

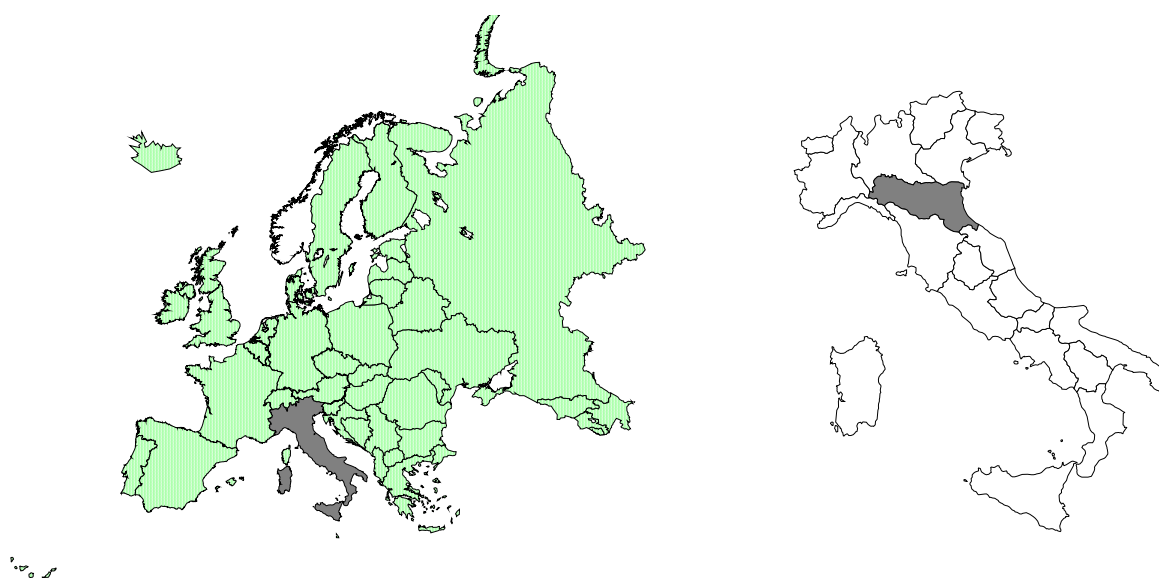
Emilia-Romagna
Il sistema economico



Ufficio Studi
Unioncamere Emilia-Romagna
Anno 2000

Emilia-Romagna

Il sistema economico



Ufficio Studi
Unione Camere Emilia-Romagna
Anno 2000

INDICE

| | |
|---|-----------|
| 1. PRINCIPALI CARATTERISTICHE DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA | 1 |
| 1.1. Caratteri geografici..... | 1 |
| 1.2. Le infrastrutture di comunicazione..... | 3 |
| 1.3. La popolazione | 4 |
| 1.4. Il prodotto interno lordo e i suoi impieghi | 5 |
| 1.5. La tipologia dei consumi finali interni delle famiglie | 6 |
| 1.6. Il mercato del lavoro..... | 7 |
| 2. I CONTI ECONOMICI DELL'EMILIA-ROMAGNA | 10 |
| 2.1. La composizione del valore aggiunto..... | 10 |
| 2.2. La produttività del lavoro..... | 11 |
| 2.3. Gli investimenti fissi lordi | 12 |
| 2.4. Imprese, unità locali e addetti..... | 13 |
| 3. L'AGRICOLTURA | 14 |
| 4. L'INDUSTRIA | 17 |
| 4.1. Le specializzazioni territoriali: i distretti industriali..... | 18 |
| 4.1.1. Caratteristiche economiche e sociali dei distretti industriali..... | 18 |
| 4.1.2. I distretti industriali emiliano-romagnoli | 19 |
| 4.1.3. I distretti industriali di fronte alle sfide della globalizzazione dei mercati. | 20 |
| 4.2. L'industria meccanica tradizionale..... | 20 |
| 4.2.1. Macchine utensili, robot e sistemi per l'automazione | 23 |
| 4.2.2. Macchine automatiche per l'imballaggio e il confezionamento | 24 |
| 4.2.3. Macchine per l'industria alimentare | 25 |
| 4.2.4. Macchine per la lavorazione del legno | 26 |
| 4.2.5. Macchine per l'industria ceramica..... | 27 |
| 4.2.6. Macchine agricole e movimento terra..... | 28 |
| 4.2.7. Il settore oleodinamico..... | 30 |
| 4.3. L'industria della carta e l'industria della stampa ed editoria | 32 |
| 4.4. L'industria della gomma e delle materie plastiche..... | 33 |
| 4.5. L'industria chimica, delle fibre artificiali e della farmaceutica..... | 34 |
| 4.6. Industria dell'elettricità ed elettronica | 37 |
| 4.7. L'industria del legno e del mobile..... | 38 |
| 4.8. L'industria delle pelli, del cuoio e delle calzature | 39 |
| 4.9. L'industria del tessile-abbigliamento | 42 |
| 4.10. L'industria alimentare | 45 |
| 4.10.1. L'industria delle conserve ortofrutticole..... | 46 |
| 4.10.2. Il comparto vitivinicolo..... | 48 |
| 4.10.3. L'industria della trasformazione del latte | 49 |
| 4.10.4. L'industria della trasformazione e conservazione delle carni..... | 50 |
| 4.11. L'industria delle piastrelle in ceramica, dei materiali da costruzione e vetro | 51 |
| 5. I SERVIZI | 53 |
| 5.1. Il sistema creditizio | 53 |
| 5.2. La distribuzione commerciale | 54 |
| 5.3. Il turismo | 56 |
| 6. LE ESPORTAZIONI..... | 58 |

1. PRINCIPALI CARATTERISTICHE DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

1.1. Caratteri geografici

L'Emilia-Romagna è una delle principali regioni italiane per caratteristiche socio-economiche. La regione Emilia-Romagna è situata nel nord-Italia; confina con la Lombardia, il Veneto, la Toscana, la Liguria, il Piemonte e le Marche, a est è bagnata dal mare Adriatico (figg. 1.1.1-3). La pianura costituisce circa la metà del suo territorio, una quota doppia di quella media italiana, e la pianura emiliano-romagnola costituisce una parte rilevante del territorio pianeggiante italiano (tab. 1.1.1).

L'Emilia-Romagna è una regione metropolitana policentrica caratterizzata, cioè, dalla presenza di aree urbane di dimensione medio-piccola, collegate da un efficiente sistema di infrastrutture di trasporti che le integra fra loro in modo funzionale, sia da un punto di vista urbanistico e sociale che economico.

Tab. 1.1.1 - Superficie territoriale per zona altimetrica, Emilia-Romagna e Italia (1) (2)

| Ripartizione territoriale | Emilia-Romagna | | | Italia | |
|---------------------------|-----------------|-------|---------------|-----------------|-------|
| | Km ² | % | % E.R./Italia | Km ² | % |
| Pianura | 10.570 | 47,8 | 15,1 | 69.780 | 23,2 |
| Collina | 5.993 | 27,1 | 4,8 | 125.449 | 41,6 |
| Montagna | 5.560 | 25,1 | 5,2 | 106.108 | 35,2 |
| Totale | 22.124 | 100,0 | 7,3 | 301.337 | 100,0 |

(1) Per zona altimetrica di montagna s'intendono altitudini non inferiori a 600 m. nell'Italia settentrionale e 700 m. in quella centro-meridionale ed insulare. (2) Per zona di collina s'intende il territorio che, pur presentando diffuse masse rilevate superiori ai 300 m., non rientra nei criteri caratterizzanti le zone di montagna.

Fonte: Istat, Annuario statistico italiano

Fig. 1.1.1 - Territorio della Regione Emilia Romagna, ripartizione in provincie e posizione geografica nel paese.



Fig. 1.1.2 – Italia, ripartizione amministrativa

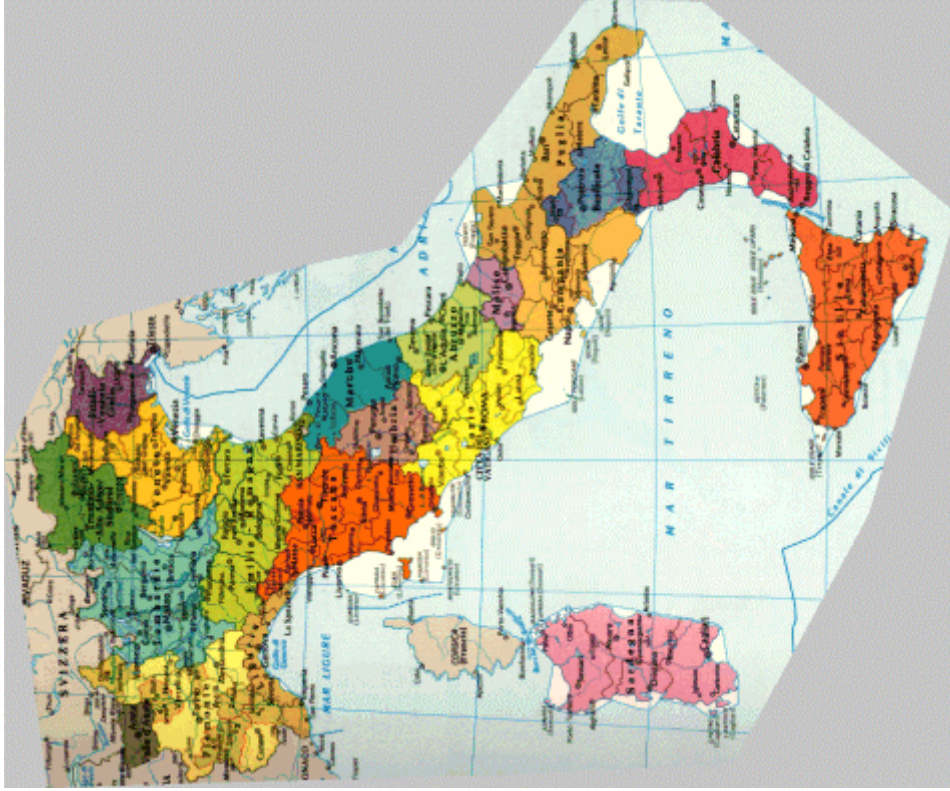


Fig. 1.1.2 – Italia, territorio



1.2. Le infrastrutture di comunicazione

L'Emilia-Romagna è al centro di intensi scambi commerciali con il resto d'Italia, i paesi della Comunità, gli altri paesi europei e il resto del mondo, che richiedono un'elevata dotazione infrastrutturale. L'Emilia-Romagna si trova al centro della direttrice nord-sud ed est-ovest stradale, autostradale e ferroviaria italiana. La regione prende nome dall'omonima grande strada consolare costruita dai romani, la Via Emilia, che attraversa l'Italia dalla valle settentrionale del Po fino al mar Adriatico e che collega sette dei nove capoluoghi di provincia. Oggi il sistema viario è costituito oltre che dalla *Via Emilia* e da un fitto reticolo di strade statali, da alcune delle più importanti autostrade italiane: A1, A14, A22 (tab. 1.2.1). I tronchi autostradali passanti per l'Emilia-Romagna sono: A1 Milano-Bologna (km 189,9) e Bologna-Firenze (km 91,1); A22 Brennero-Modena (km 90,0); A13 Bologna-Padova (km 127,3); A14 Bologna-Ancona (km 236,0); Raccordo di Ravenna (km 29,3); A15 Parma-La Spezia (km 101,0); A21 Torino-Piacenza (km 164,9); A21 Piacenza-Brescia (e direz. per Fiorenzuola) (km 88,6). A questi si aggiunge la superstrada E45 che collega Cesena con Roma.

La rete ferroviaria emiliano-romagnola delle Ferrovie dello Stato e delle ferrovie in concessione ha un ruolo, a livello nazionale, notevolmente superiore alla propria estensione (tab. 1.2.2). La rete ferroviaria emiliano-romagnola è incentrata sulle principali direttrici nord-sud della rete ferroviaria italiana, che vanno a sud da un lato verso Prato, Firenze e Roma e dall'altro verso Ancona e la Puglia, a nord-ovest verso Piacenza e da un lato verso Milano e dall'altro verso Torino, a nord verso Verona e il Brennero, a nord-est verso Padova e quindi Venezia e Trieste. Una fitta rete di linee minori permettono poi di raggiungere i piccoli centri emiliano-romagnoli che sono sede di importanti distretti industriali, agevolando il traffico delle merci e l'afflusso dei lavoratori.

Tab. 1.2.1 - Lunghezza e diffusione della rete stradale per tipo di strada. 1996

| | Autostrade | | Statali | | Provinciali | |
|----------------|------------|---------------|---------|---------------|-------------|---------------|
| | Km | Diffusione(1) | Km | Diffusione(1) | Km | Diffusione(1) |
| Emilia-Romagna | 633 | 2,86 | 2.941 | 13,29 | 7.239 | 32,72 |
| Italia | 6.479 | 2,15 | 46.043 | 15,28 | 113.924 | 37,81 |
| Nord-centro | 4.481 | 2,51 | 24.681 | 13,85 | 64.506 | 36,19 |
| Mezzogiorno | 1.998 | 1,62 | 21.362 | 17,36 | 49.418 | 40,16 |

(1) Chilometri per 1.000 chilometri quadrati di superficie. Fonte: Istat, *Annuario statistico italiano*, da Anas - Azienda nazionale autonoma delle strade statali e Ministero dei lavori pubblici.

Tab. 1.2.2 - Lunghezza e diffusione della rete ferroviaria in esercizio per trazione e regime, anno 1997

| | Ferrovie dello Stato | | | | Ferrovie in concessione (2) | | | |
|----------------|----------------------|----------------|------------|----------------|-----------------------------|----------------|------------|----------------|
| | Elettrica | | Non Elett. | | Elettrica | | Non Elett. | |
| | Km | Diffusione (1) | Km | Diffusione (1) | km | Diffusione (1) | km | Diffusione (1) |
| Emilia-Romagna | 894 | 4,04 | 159 | 0,72 | 44 | 0,20 | 304 | 1,37 |
| Italia | 10.358 | 3,44 | 5.625 | 1,87 | 1.323 | 0,44 | 2.165 | 0,72 |
| Nord-centro | 7.405 | 4,15 | 2.873 | 1,61 | 780 | 0,44 | 548 | 0,31 |
| Mezzogiorno | 2.953 | 2,40 | 2.752 | 2,24 | 543 | 0,44 | 1.617 | 1,31 |

(1) Chilometri per 1.000 chilometri quadrati di superficie. (2) 1996. Fonte: Istat, *Annuario statistico italiano*, da Ente Ferrovie dello Stato.

L'Emilia-Romagna dispone di 4 aeroporti: Bologna, il più importante e in continua espansione, Rimini, Forlì e Parma, che sono centri di traffico aereo nazionale ed internazionale (tab. 1.2.3). Il traffico nell'aeroporto "G. Marconi" di Bologna mostra da anni una decisa tendenza all'aumento. In particolare è stata sensibile la crescita del traffico merci e passeggeri dei servizi internazionali. Inoltre per il sistema economico regionale non è di minore importanza l'incremento registrato sul medio periodo dai servizi interni. L'aeroporto ha assunto carattere internazionale e mette a disposizione di un bacino di utenti non solo regionale un'ampia possibilità di collegamenti.

Tab.1.2.3 – Movimento negli aeroporti dell'Emilia-Romagna 1997.

| | Aeroporti dell'Emilia-Romagna | | | | | |
|----------------|-------------------------------|---------|------------------------|---------|-----------|---------|
| | Servizi interni | | Servizi internazionali | | Totale | |
| | | % 97/92 | | % 97/92 | | % 97/92 |
| Aerei arrivati | 8.755 | 28,1 | 12.582 | 104,3 | 21.337 | 64,2 |
| Passeggeri | 1.031.479 | 33,3 | 1.579.985 | 103,4 | 2.611.464 | 68,4 |
| Posta (100 kg) | 21.948 | 83,3 | 13.044 | 253,7 | 34.992 | 123,4 |
| Merci (100 kg) | 24.048 | -13,6 | 52.456 | 137,3 | 76.504 | 53,2 |

Fonte: Istat, Statistiche del trasporto aereo. Speciale informazioni.

Tra le infrastrutture portuali regionali, il porto di Ravenna è il principale dell'Emilia-Romagna e uno dei maggiori porti nazionali e si caratterizza in particolare come porto di arrivo (tab. 1.2.4). Nella composizione delle merci sbarcate prevalgono merci secche e prodotti petroliferi, tra le prime in particolare: derrate alimentari; concimi solidi; prodotti metallurgici; minerali greggi, manufatti e materiale da costruzione. Tra le altre merci liquide la componente principale è data dai prodotti chimici e dai concimi liquidi. Le merci imbarcate sono invece prevalentemente merci in container e merci secche, tra queste ultime soprattutto derrate alimentari, concimi solidi e prodotti agricoli. Sul totale degli imbarchi inoltre risulta rilevante la quota delle merci su trailer/rotabili.

Tab.1.2.4 - Movimento merci nel porto di Ravenna per tipologia, tonnellate e quote percentuali. 1999.

| | Sbarchi | | Imbarchi | | Movimento | |
|---------------------------|------------|-------|------------|-------|------------|-------|
| | Tonnellate | % | Tonnellate | % | Tonnellate | % |
| Prodotti petroliferi | 5.709.063 | 31,2 | 119.449 | 4,1 | 5.828.512 | 27,5 |
| Altre rinfuse liquide | 1.426.676 | 7,8 | 247.401 | 8,4 | 1.674.077 | 7,9 |
| Merci secche | 10.227.204 | 56,0 | 921.705 | 31,3 | 11.148.909 | 52,5 |
| Merci varie in containers | 623.161 | 3,4 | 1.090.972 | 37,0 | 1.714.133 | 8,1 |
| Merci su trailer/rotabili | 292.367 | 1,6 | 566.873 | 19,2 | 859.240 | 4,0 |
| Totale | 18.278.471 | 100,0 | 2.946.400 | 100,0 | 21.224.871 | 100,0 |

Fonte: Ufficio attività marittima CCIAA di Ravenna da Capitaneria di porto – Circostrizione doganale di Ravenna.

1.3. La popolazione

La popolazione emiliano-romagnola rappresenta una quota non molto ampia della popolazione nazionale e attorno all'1% di quella dell'Unione europea (tab. 1.3.1). La presenza nel territorio regionale di un'ampia fascia collinare e montuosa e di una vasta pianura a rilevante utilizzo agricolo, insieme con una struttura urbana costituita da numerosi centri di media dimensione distribuiti sul territorio contribuiscono a mantenere la densità della popolazione regionale al di sotto di quella nazionale, seppure molto al di sopra di quella dell'Unione europea. A partire dal 1982 la popolazione dell'Emilia-Romagna è stata in costante diminuzione e ha ripreso lievemente a crescere solo dalla metà del 1995. La nuova fase di transizione demografica è caratterizzata da un tasso di natalità assai contenuto e tra i più bassi in Europa, per cui si rileva una sempre maggiore presenza di anziani sul totale della popolazione, ciò che determina un elevato tasso di mortalità. La velocità di trasformazione della struttura per classi di età è notevole e richiede interventi, anche per aumentare la capacità di adattamento del sistema sociale emiliano-romagnolo. In questa fase di transizione si registrano saldi migratori notevoli, in forte accelerazione a partire dal 1990. L'immigrazione attuale risulta appena sufficiente a compensare il calo della popolazione e richiede interventi per fare fronte ai problemi derivanti dal processo di integrazione.

Tab. 1.3.1 - La popolazione in Emilia-Romagna: un confronto con l'Italia e l'Europa.

| | <i>E.R. (1)</i> | <i>Italia (1)</i> | <i>U.E.15 (2)</i> | | <i>E.R. (1)</i> | <i>Italia (1)</i> | <i>U.E.15 (2)</i> |
|----------------------|-----------------|-------------------|-------------------|---------------------|-----------------|-------------------|-------------------|
| Popolazione (x1.000) | 3.938 | 57.461 | 371.563 | Nati ‰ | 7,4 | 9,3 | 10,9 |
| Densità Ab./Kmq | 178 | 191 | 116 | Morti ‰ | 11,5 | 9,7 | 9,9 |
| 0 – 14 anni (%) | 10,8 | 14,7 | 17,7 | Tasso migratorio ‰ | 7,5 | 2,6 | 2,1 |
| 15 – 64 anni (%) | 67,7 | 68,2 | 66,8 | Tasso di crescita ‰ | 3,4 | 2,2 | 3,1 |
| 65 anni e oltre (%) | 21,5 | 17,1 | 15,5 | | | | |

(1) Popolazione e densità: 31/12/1997. Nati ‰, Morti ‰, Tasso migratorio ‰, Tasso di crescita ‰: anno 1997. Distribuzione per classi di età (%): 01.01.1997. Fonte Istat (2) Popolazione e densità 1994. Nati ‰, Morti ‰, Tasso migratorio ‰, Tasso di crescita ‰: anno 1994. Distribuzione per classi di età (%): 01.01.1995. Fonte: Eurostat.

1.4. Il prodotto interno lordo e i suoi impieghi

Il confronto del Conto economico delle risorse e degli impieghi regionale con quello nazionale mette in luce alcuni caratteri di base dell'economia emiliano-romagnola (tab. 1.4.1). Innanzitutto emerge l'importanza economica della regione e il rilevante apporto del prodotto interno lordo regionale a quello nazionale. In secondo luogo si rileva il forte orientamento verso i mercati esteri dell'Emilia-Romagna. Il saldo commerciale estero regionale è strutturalmente attivo (le importazioni nette hanno valori negativi), la sua incidenza sul Pil regionale tende ad accrescersi e risulta superiore a quella del Centro-Nord e molto superiore a quella nazionale. Infine la quota dei consumi finali interni sul Pil regionale è notevolmente inferiore a quella nazionale. In particolare la minore presenza delle strutture amministrative pubbliche in Emilia-Romagna fa sì che la quota sul Pil dei consumi collettivi regionali sia sensibilmente inferiore a quella nazionale.

Tab. 1.4.1 - Il conto economico delle risorse e degli impieghi, Emilia-Romagna e Italia, 1995

| | <i>Emilia-Romagna</i> | | | <i>Italia</i> | |
|---------------------------|-----------------------|------------------|------|------------------|-------|
| | <i>Pil = 100</i> | <i>Ita = 100</i> | | <i>Pil = 100</i> | |
| Prodotto interno lordo | 156.209,2 | 100,0 | 8,8 | 1.771.018 | 100,0 |
| Importazioni nette | -14.766,8 | -9,5 | 28,3 | -52.223 | -2,9 |
| Totale Risorse e Impieghi | 141.442,4 | 90,5 | 8,2 | 1.718.795 | 97,1 |
| Consumi finali interni | 115.123,5 | 73,7 | 8,2 | 1.397.347 | 78,9 |
| delle famiglie | 93.717,6 | 60,0 | 8,5 | 1.107.423 | 62,5 |
| Collettivi | 21.405,9 | 13,7 | 7,4 | 289.924 | 16,4 |
| Investimenti fissi lordi | 24.898,8 | 15,9 | 8,1 | 306.181 | 17,3 |
| Variazione delle scorte | 1.420,1 | 0,9 | 9,3 | 15.267 | 0,9 |

Fonte: Istat, Conti economici regionali.

La posizione economica dell'Emilia-Romagna all'interno dell'Unione europea si caratterizza innanzitutto per l'elevato livello del prodotto interno lordo pro capite regionale. Se si raffronta il livello del pil pro-capite regionale a quello dei paesi dell'Unione europea, questo risulta inferiore solo a quello del Lussemburgo. Nella classifica definita in base al prodotto interno lordo pro-capite delle regioni NUTS II (Nomenclature of Territorial Units of Statistics dell'Eurostat) dell'Unione europea, l'Emilia-Romagna occupa la 8° posizione ed è preceduta solo da regioni dei paesi più avanzati dell'Unione (tab. 1.4.2). Dall'analisi dei livelli del prodotto interno lordo pro-capite regionale emerge l'esistenza di un nucleo centrale dell'Unione europea che va dal nord d'Italia al sud-est del Regno Unito, comprendendo regioni di Italia, Austria, Germania, Francia, Belgio e Regno Unito oltre al Lussemburgo. L'Emilia-Romagna ormai fa parte in modo consolidato di questo nucleo. Il modello di sviluppo emiliano-romagnolo, basato su di un sistema urbano policentrico e sulla presenza diffusa sul territorio di numerosi centri ricchi di attività economiche, ha permesso inoltre di ridurre la variabilità interna. Ciò non accade in altre regioni europee nelle quali la presenza di grandi centri urbani e di attività economica ha un ruolo prevalente nello sviluppo e condanna alla marginalità ampie aree non integrate nei meccanismi di sviluppo.

Tab. 1.4.2 - Prodotto interno lordo e Pil pro-capite dei paesi e delle prime 16 regioni nella graduatoria delle regioni NUTS II in base al pil pro capite, 1996

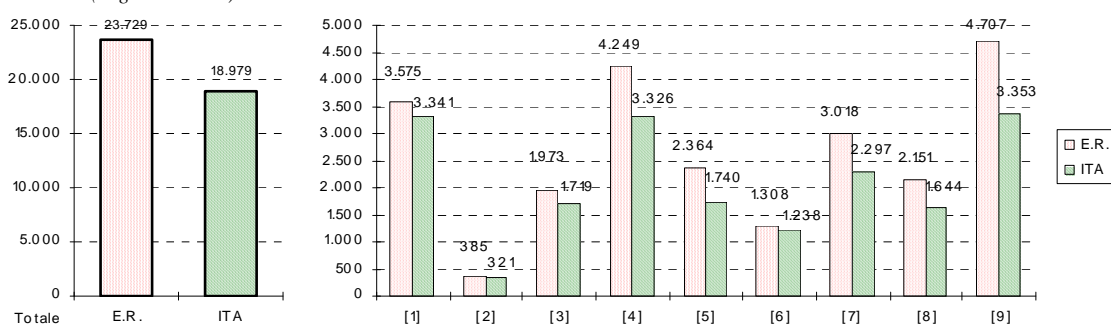
| Paesi | Pil (1) | Pil/ab.(2) | | | Regioni | | Pil/ab.(2) | | |
|-------------|---------|------------|-------|-------|---------------------------|--------|------------|--------|--|
| | | Ue=100 | Rank | Paese | S.P.A.. | Ue=100 | € (3) | | |
| Austria | 179,5 | 22.270 | 123,0 | 1 D | Hamburg | 34.845 | 192,5 | 40.108 | |
| Belgio | 209,5 | 20.626 | 113,9 | 2 B | Région Bruxelles-capitale | 31.328 | 173,1 | 31.831 | |
| Danimarca | 139,4 | 26.495 | 146,4 | 3 L | Luxembourg | 30.505 | 168,5 | 33.416 | |
| Finlandia | 98,5 | 19.218 | 106,2 | 4 F | Île de France | 28.943 | 159,9 | 31.760 | |
| Francia | 1.205,1 | 20.645 | 114,0 | 5 D | Bremen | 26.971 | 149,0 | 31.045 | |
| Germania | 1.848,8 | 22.575 | 124,7 | 6 D | Hessen | 26.777 | 147,9 | 30.822 | |
| Grecia | 97,2 | 9.278 | 51,3 | 7 UK | London | 25.422 | 140,4 | 21.814 | |
| Irlanda | 58,4 | 16.061 | 88,7 | 8 I | Emilia-Romagna | 24.025 | 132,7 | 21.045 | |
| Italia | 951,5 | 16.279 | 89,9 | 9 I | Lombardia | 23.984 | 132,5 | 21.009 | |
| Lussemburgo | 13,9 | 33.416 | 184,6 | 10 A | Ostösterreich | 23.053 | 127,3 | 25.259 | |
| Olanda | 310,9 | 20.027 | 110,6 | 11 I | Nord Est Italia | 22.651 | 125,1 | 19.842 | |
| Portogallo | 85,9 | 8.649 | 47,8 | 12 D | Bayern | 22.493 | 124,3 | 25.891 | |
| Regno Unito | 911,4 | 15.504 | 85,6 | 13 D | Baden-Württemberg | 22.450 | 124,0 | 25.841 | |
| Spagna | 471,7 | 11.891 | 65,7 | 14 DK | Danemark | 21.593 | 119,3 | 26.495 | |
| Svezia | 199,5 | 22.561 | 124,6 | 15 SF | Åland | 21.478 | 118,6 | 23.519 | |
| Ue (15) | 6.781,0 | 18.103 | 100,0 | 16 I | Nord Ovest Italia | 21.402 | 118,2 | 18.748 | |

(1) Dati in miliardi di S.P.A. "standard di potere d'acquisto", a prezzi correnti. (2) Dati in unità di S.P.A., a prezzi correnti. (3) Dati in Euro. Fonte: Eurostat, Statistiche generali della Comunità

1.5. La tipologia dei consumi finali interni delle famiglie

I consumi interni delle famiglie pro-capite regionali sono sensibilmente più elevati di quelli nazionali sia in totale, sia per ogni gruppo di beni e servizi (fig. 1.5.1). Più dei valori pro-capite sono interessanti le quote percentuali della spesa per consumi famigliari (fig. 1.5.2). Gli importi di spesa più rilevanti sono stati destinati agli altri beni e servizi, la cui quota percentuale dei consumi delle famiglie supera notevolmente quella nazionale anche per l'influenza della componente turistica della spesa, all'abitazione, combustibili, energia elettrica e agli alimentari. Si deve notare come la spesa per servizi sanitari, spese per la salute, che non ricomprende la spesa pubblica, ma solo quella privata sostenuta direttamente dalle famiglie, risultava circa analoga a livello regionale e nazionale. Poiché i consumatori tendono ad aumentare la spesa sanitaria all'aumentare della loro ricchezza, la minore quota di spesa per la salute regionale è indice di un sistema sanitario pubblico regionale relativamente efficiente. Risultavano invece superiori a quelle nazionali le quote della spesa regionale in: mobili, arredamento, articoli per la casa; in trasporti e comunicazioni, in ricreazione, spettacoli, cultura; e in particolar modo la quota della spesa in altri beni e servizi.

Fig. 1.5.1 - Consumi interni delle famiglie pro-capite complessivi e per gruppo di beni e servizi, Italia ed Emilia-Romagna, valori correnti 1995 (migliaia di lire).

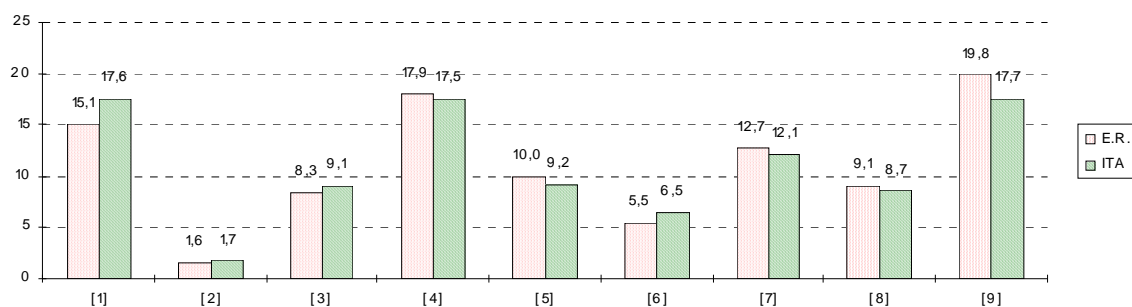


Legenda:

- | | | |
|---------------------------|---|---|
| [1] Alimentari | [4] Abitazione, combustibili, energia elettrica | [7] Trasporti e comunicazioni |
| [2] Tabacco | [5] Mobili, arredamento, articoli per la casa | [8] Ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura |
| [3] Vestiario e calzature | [6] Servizi sanitari, spese per la salute | [9] Altri beni e servizi |

Fonte Istat, Conti economici regionali.

Fig. 1.5.2 - Composizione percentuale regionale e nazionale dei consumi interni delle famiglie per gruppo di beni e servizi, 1995.



Legenda:

- | | | |
|---------------------------|---|---|
| [1] Alimentari | [4] Abitazione, combustibili, energia elettrica | [7] Trasporti e comunicazioni |
| [2] Tabacco | [5] Mobili, arredamento, articoli per la casa | [8] Ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura |
| [3] Vestiario e calzature | [6] Servizi sanitari, spese per la salute | [9] Altri beni e servizi |

Fonte Istat, Conti economici regionali.

1.6. Il mercato del lavoro

Negli anni '70 e '80 la forza lavoro è cresciuta in Italia e in Emilia-Romagna per effetto dell'affacciarsi sul mercato del lavoro di un numero crescente di donne, nei primi anni '90 la forza lavoro è lievemente diminuita, a causa dell'evoluzione demografica negativa, per riprendere ad crescere dalla metà degli anni '90 a seguito del positivo saldo migratorio. Il tasso di partecipazione regionale è sensibilmente superiore a quello nazionale (tab. 1.6.1), in particolare il tasso di partecipazione femminile risulta sensibilmente elevato, nettamente superiore a quello nazionale e ancora in crescita (fig. 1.6.1). Il tasso di disoccupazione regionale è strutturalmente molto inferiore alla media nazionale, oscilla attorno alla metà. Il tasso di disoccupazione maschile è particolarmente ridotto, mentre a livello regionale le lavoratrici scontano maggiori difficoltà relative di accesso al mercato del lavoro e il rapporto tra tasso di disoccupazione femminile e maschile è più elevato a livello regionale, anche per effetto della struttura imprenditoriale regionale, basata soprattutto su piccole imprese private.

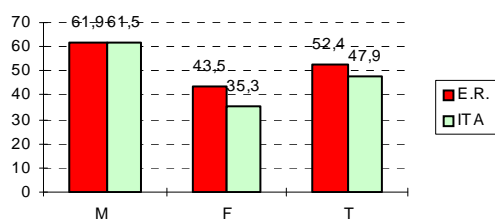
Tab. 1.6.1 - Il mercato del lavoro in Emilia Romagna e in Italia, anno 1999 (dati in migliaia, popolazione di 15 anni e oltre).

| | Emilia Romagna | | | Italia | | |
|---|----------------|---------|--------|--------|---------|--------|
| | Maschi | Femmine | Totale | Maschi | Femmine | Totale |
| Non forze di lavoro (migliaia) | 638 | 1.023 | 1.660 | 9.037 | 16.361 | 25.398 |
| Forze di lavoro (migliaia) | 1.037 | 788 | 1.826 | 14.424 | 8.937 | 23.361 |
| Tasso di partecipazione (%) | 61,9 | 43,5 | 52,4 | 61,5 | 35,3 | 47,9 |
| Tasso di partecipazione in età lavorativa (15 - 64) (%) | 76,7 | 59,4 | 68,1 | 73,5 | 45,8 | 59,7 |
| Occupati (migliaia) | 1.009 | 734 | 1.743 | 13.158 | 7.533 | 20.692 |
| In cerca di occupazione (migliaia) | 28 | 55 | 83 | 1.266 | 1.404 | 2.669 |
| Tasso di disoccupazione (%) | 2,7 | 7,0 | 4,5 | 8,8 | 15,7 | 11,4 |

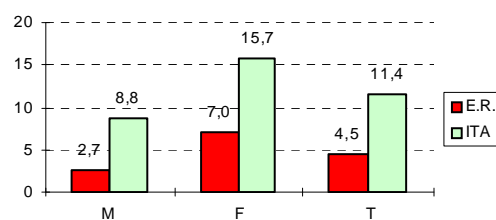
Fonte: Istat, *Annuario di statistiche delle forze di lavoro*.

Fig. 1.6.1 - Tasso di attività e tasso di disoccupazione in Emilia-Romagna e in Italia, 1999.

Tasso di attività (popolazione di 15 anni e oltre)



Tasso di disoccupazione



Fonte: Istat, *Annuario di statistiche delle forze di lavoro*.

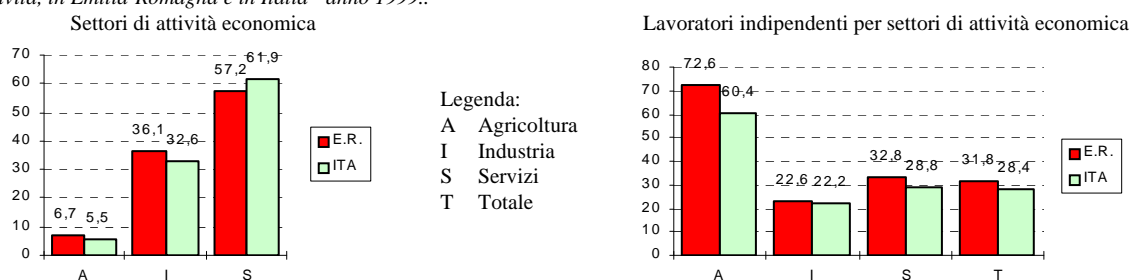
Il confronto della struttura dell'occupazione emiliano-romagnola con quella italiana (tab. 1.6.2 e fig. 1.6.2), per i principali settori di attività, evidenzia la maggiore importanza a livello regionale dei settori primario e secondario rispetto ai servizi. L'andamento della composizione percentuale degli occupati nei vari settori mette in luce una decisa crescita di importanza del terziario, il declino della quota occupazionale in agricoltura e la diminuzione della quota anche nell'industria, declino che a livello regionale risulta molto meno accentuato di quello registrato a livello nazionale. La quota dei lavoratori dipendenti in Emilia-Romagna è sensibilmente inferiore a quella nazionale, in particolare in agricoltura, ma anche nell'industria (fig. 1.6.2). In regione, infatti, l'elevata diffusione dell'imprenditorialità ha consentito lo sviluppo di un sistema economico caratterizzato dalla presenza di un'alta quota di piccole e medie imprese particolarmente dinamiche e flessibili. La mano d'opera ha elevati livelli di professionalità, formazione e qualificazione, tanto che una delle modalità tipiche di nascita di nuove imprese è data dalla fuoriuscita di dipendenti che avviano attività in proprio, spesso in stretto contatto e collaborazione con l'impresa d'origine.

Tab. 1.6.2 - Struttura dell'occupazione per settori di attività economica e posizione nella professione in Emilia-Romagna e in Italia - anno 1999 (dati in migliaia).

| | Emilia-Romagna | | | Italia | | |
|-------------|----------------|-------|--------|--------|-------|--------|
| | Dip | Indip | Totale | Dip | Indip | Totale |
| Agricoltura | 32 | 85 | 117 | 449 | 685 | 1.134 |
| Industria | 487 | 142 | 629 | 5.253 | 1.497 | 6.750 |
| Servizi | 670 | 327 | 997 | 9.121 | 3.686 | 12.807 |
| Totale | 1.189 | 554 | 1.743 | 14.823 | 5.869 | 20.692 |

Fonte: Istat, *Collana d'Informazione*, Rilevazione delle forze di lavoro.

Fig. 1.6.2 - Struttura dell'occupazione per settori di attività economica e quota dei lavoratori indipendenti, totali e per settore di attività, in Emilia-Romagna e in Italia - anno 1999.

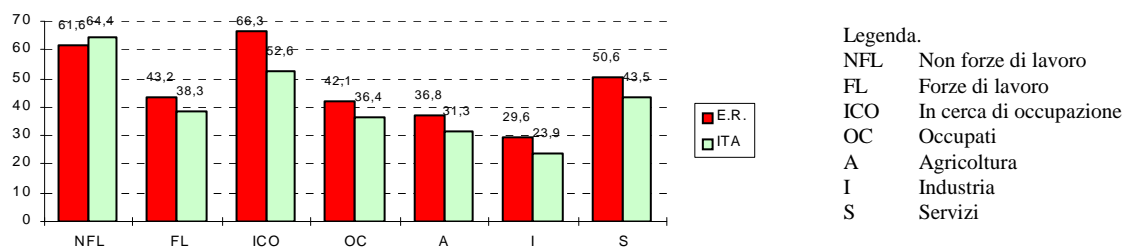


Fonte: Istat, *Collana d'Informazione*, Rilevazione delle forze di lavoro.

Il mercato del lavoro femminile regionale evidenzia una serie di peculiarità (fig. 1.6.3). Lo sviluppo di un ampio ed efficiente sistema di servizi sociali, in particolare nidi, asili e sistema scolastico, ha notevolmente contribuito a sostenere la crescita del già elevato tasso regionale di partecipazione femminile. Dato il maggiore tasso di attività femminile regionale, la quota femminile della forza lavoro in Emilia-Romagna è sensibilmente superiore a quella nazionale. Le caratteristiche del sistema economico regionale, basato su una maggiore presenza di imprese private di piccole e medie dimensioni, che risentono in misura maggiore dei problemi organizzativi e dei maggiori costi legati all'occupazione femminile, determinano maggiori difficoltà relative per le lavoratrici sul mercato del lavoro, tanto che la quota femminile dei disoccupati è notevolmente superiore a quella maschile e a quella femminile nazionale. La percentuale di occupazione femminile è superiore a quella nazionale in tutti i settori, è rilevante la quota elevata nel settore dei servizi, mentre la differenza è minima nel settore agricolo.

Un confronto a livello internazionale evidenzia come l'Emilia-Romagna sperimenti ridotti livelli di disoccupazione, inferiori a quelli della Germania e sui livelli degli Stati Uniti (tab. 1.6.3).

Fig. 1.6.3 - Il mercato del lavoro femminile. Componente femminile delle non forze di lavoro, della forza lavoro, delle persone in cerca di occupazione, degli occupati in complesso e per settori di attività. Emilia-Romagna e Italia, anno 1999.



Fonte: Istat, *Collana d'Informazione*, Rilevazione delle forze di lavoro.

Tab. 1.6.3 - Tassi di disoccupazione, standardizzati secondo la definizione ILO, un confronto internazionale, anno 1999. (*)

| | | | | | | | |
|-------------------|------|-----------|------|----------------|------|--------------------|-----|
| Belgique – België | 9,0 | France | 11,3 | Osterreich | 3,7 | E.U. 15 | 9,2 |
| Danmark | 5,2 | Ireland | 5,7 | Portugal | 4,5 | United States | 4,2 |
| Deutschland | 8,7 | Italia | 11,3 | Suomi/Finland | 10,2 | Japan | 4,7 |
| Ellada Greece | .. | Luxemburg | 2,3 | Sverige | 7,2 | | |
| Espana | 15,9 | Nederland | 3,3 | United Kingdom | 6,1 | Emilia-Romagna (1) | 4,5 |

(1) Fonte: Istat, Indagine sulle forze di lavoro, 1999. (..) Non disponibile. (*) I tassi di disoccupazione standardizzati per i paesi membri dell'Unione Europea sono di fonte Eurostat - Statistical Office of the European Communities.

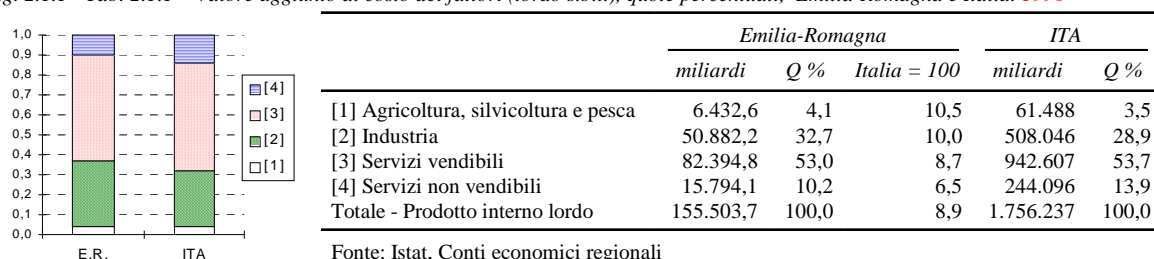
Fonte: Oecd, Labour Force Statistic.

2. I CONTI ECONOMICI DELL'EMILIA-ROMAGNA

2.1. La composizione del valore aggiunto

Il valore aggiunto regionale, prodotto interno lordo regionale a prezzi di mercato meno le imposte indirette nette, rappresenta una quota rilevante del valore aggiunto nazionale (tab. 2.1.1). Se si considera la composizione regionale e nazionale del valore aggiunto al costo dei fattori (lordo dei servizi bancari imputati s.b.i.) tra i principali aggregati, emerge chiaramente il prevalere nella struttura economica regionale del settore primario e secondario, che costituiscono le fonti dello sviluppo regionale e le tradizionali basi culturali, oltre che economiche della regione (fig. 2.1.1). La struttura dei servizi a livello regionale ha un peso lievemente minore rispetto a quello che ha a livello nazionale, ma nella sua componente privata (servizi vendibili) è ampia, completa e particolarmente efficiente, sia per quanto riguarda i servizi al consumo, sia nel sostenere le imprese e lo sviluppo regionale. Le strutture amministrative pubbliche a livello regionale (servizi non destinabili alla vendita) hanno un peso sul Pil minore rispetto alla media italiana.

Fig. 2.1.1 - Tab. 2.1.1 - Valore aggiunto al costo dei fattori (lordo s.b.i.), quote percentuali, Emilia-Romagna e Italia. 1996



Tab.2.1.2 - Valore aggiunto al costo dei fattori (lordo s.b.i., miliardi di lire a prezzi correnti), unità di lavoro (migliaia di unità) e investimenti fissi lordi (miliardi di lire correnti) per rami e branche di attività, Emilia-Romagna, anno 1996

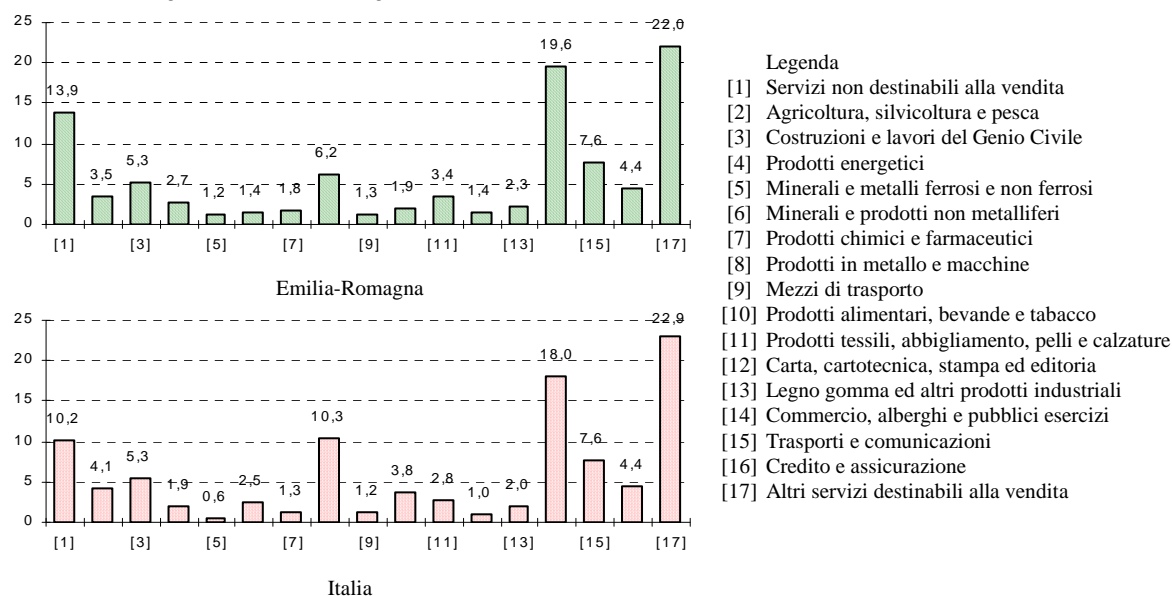
| Rami e branche | V.A. | | U.L. | | I.F.L. (1) | |
|--|-----------|---------|----------|---------|------------|---------|
| | miliardi | Ita=100 | Migliaia | Ita=100 | miliardi | Ita=100 |
| Servizi non destinabili alla vendita | 15.794,1 | 6,5 | 281,6 | 6,6 | 1.365,6 | 7,0 |
| Agricoltura, silvicoltura e pesca | 6.432,6 | 10,5 | 122,5 | 7,0 | 1.880,9 | 11,0 |
| Costruzioni e lavori del Genio Civile | 8.294,3 | 8,9 | 105,9 | 6,8 | 516,2 | 7,9 |
| Prodotti energetici | 2.957,5 | 6,1 | 11,2 | 6,6 | 802,9 | 5,3 |
| Minerali e metalli ferrosi e non ferrosi | 876,6 | 4,3 | 4,8 | 3,9 | 119,1 | 4,7 |
| Minerali e prodotti non metalliferi | 3.911,3 | 16,3 | 42,7 | 13,9 | 833,7 | 20,2 |
| Prodotti chimici e farmaceutici | 1.982,2 | 6,1 | 13,0 | 5,3 | 272,8 | 6,0 |
| Prodotti in metallo e macchine | 15.993,5 | 14,7 | 175,7 | 13,6 | 1.861,2 | 14,6 |
| Mezzi di trasporto | 1.907,7 | 8,1 | 20,2 | 7,0 | 305,3 | 5,5 |
| Prodotti alimentari, bevande e tabacco | 5.833,2 | 17,4 | 61,8 | 17,5 | 1.216,9 | 19,3 |
| Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e calzature | 4.397,5 | 7,4 | 78,3 | 7,2 | 235,4 | 4,1 |
| Carta, cartotecnica, stampa ed editoria | 1.572,6 | 6,5 | 15,3 | 6,5 | 295,4 | 8,2 |
| Legno gomma ed altri prodotti industriali | 3.155,8 | 7,7 | 43,4 | 7,2 | 388,3 | 8,2 |
| Commercio, alberghi e pubblici esercizi | 28.058,6 | 8,1 | 424,6 | 8,6 | 2.530,6 | 10,1 |
| Trasporti e comunicazioni | 11.814,1 | 8,9 | 116,0 | 8,3 | 1.211,7 | 3,8 |
| Credito e assicurazione | 6.864,5 | 8,8 | 37,9 | 8,8 | 281,4 | 9,8 |
| Altri servizi destinabili alla vendita | 35.657,6 | 9,2 | 265,1 | 8,3 | 6.484,4 | 6,2 |
| Industria | 50.882,2 | 10,0 | 572,3 | 9,1 | 6.847,2 | 9,6 |
| Servizi | 82.394,8 | 8,7 | 843,6 | 8,5 | 10.508,1 | 6,4 |
| Totale regionale | 155.503,7 | 8,9 | 1.820,0 | 8,2 | 20.601,8 | 7,6 |

(1) Anno 1994. Fonte: Istat, Conti economici regionali.

Dall'esame di rami e branche di attività, le principali fonti del valore aggiunto regionale risultano essere gli altri servizi destinabili alla vendita; il commercio, gli alberghi e i pubblici esercizi (grazie al rilevante apporto del turismo); i servizi non destinabili alla vendita; la branca dei prodotti in metallo e macchine e i trasporti e comunicazioni (tab. 2.1.2 e fig. 2.1.2).

Le principali differenze nella composizione del valore aggiunto regionale rispetto a quello nazionale mettono in luce alcune specializzazioni della struttura economica regionale. In termini di quote del valore aggiunto, hanno un maggiore rilievo a livello regionale, oltre all'agricoltura, i prodotti in metallo e macchine, i minerali e prodotti non metalliferi, settore rappresentato in regione dal forte comparto ceramico, e soprattutto l'industria alimentare e delle bevande. Oltre ai servizi non destinabili alla vendita, le branche sottorappresentate nella struttura produttiva regionale sono: i minerali e metalli ferrosi e non ferrosi; i prodotti chimici e farmaceutici; i prodotti energetici e la carta, cartotecnica, stampa ed editoria.

Fig. 2.1.2 - Composizione percentuale del valore aggiunto al costo dei fattori (al lordo dei servizi bancari imputati) tra le voci di base della contabilità regionale in Emilia-Romagna e Italia, anno 1996.

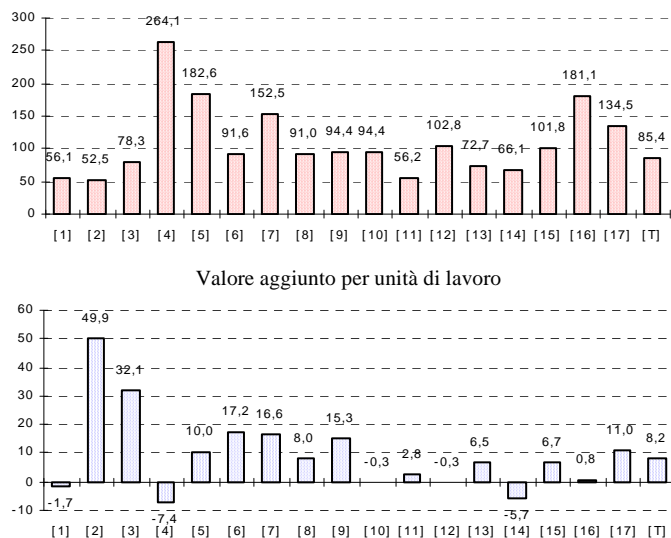


Fonte Istat, Conti economici regionali.

2.2. La produttività del lavoro

Il valore aggiunto per unità di lavoro impiegata mostra come la produttività del lavoro in Emilia-Romagna, anche per effetto delle diverse specializzazioni intrasettoriali regionali, risulti in linea con quella nazionale (tab. 2.1.2 e fig. 2.2.1). In particolare la produttività risulta notevolmente superiore nell'agricoltura regionale, nel settore dei minerali e prodotti non metalliferi e nelle costruzioni e genio civile. Nei settori che hanno maggiore peso nell'economia emiliano-romagnola e che costituiscono la sua specializzazione, come in generale in quasi tutti i settori industriali, la produttività del lavoro è superiore a quella nazionale.

Fig. 2.2.1 - Valore aggiunto al costo dei fattori (lordo s.b.i.) per unità di lavoro in Emilia-Romagna e differenza percentuale rispetto ai valori nazionali, anno 1996, milioni di lire a prezzi correnti.



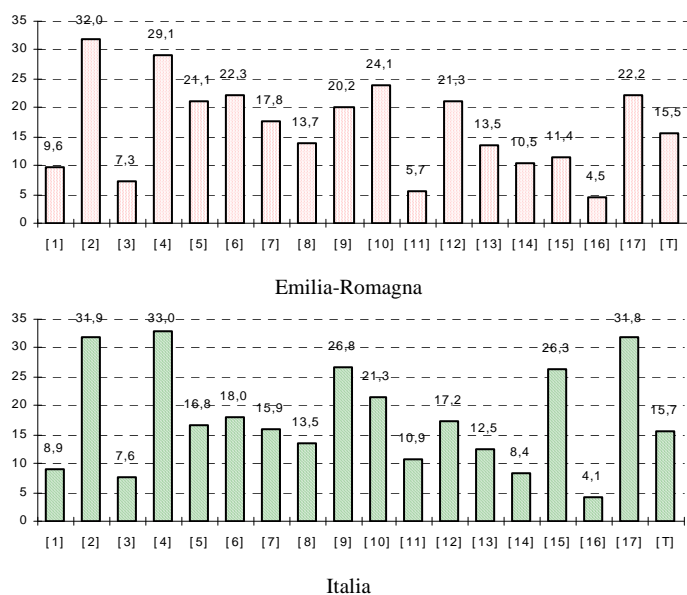
- Legenda
- [1] Servizi non destinabili alla vendita
 - [2] Agricoltura, silvicoltura e pesca
 - [3] Costruzioni e lavori del Genio Civile
 - [4] Prodotti energetici
 - [5] Minerali e metalli ferrosi e non ferrosi
 - [6] Minerali e prodotti non metalliferi
 - [7] Prodotti chimici e farmaceutici
 - [8] Prodotti in metallo e macchine
 - [9] Mezzi di trasporto
 - [10] Prodotti alimentari, bevande e tabacco
 - [11] Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e calzature
 - [12] Carta, cartotecnica, stampa ed editoria
 - [13] Legno gomma ed altri prodotti industriali
 - [14] Commercio, alberghi e pubblici esercizi
 - [15] Trasporti e comunicazioni
 - [16] Credito e assicurazione
 - [17] Altri servizi destinabili alla vendita
 - [T] Totale

Differenza percentuale Emilia-Romagna - Italia
Fonte Istat, Conti economici regionali.

2.3. Gli investimenti fissi lordi

Da quanto emerge dalla contabilità regionale, la quota regionale degli investimenti fissi lordi nazionali risulta inferiore alla quota regionale del valore nazionale (tab. 2.1.2). Il rapporto tra investimenti fissi lordi e valore aggiunto nei settori dell'economia emiliano-romagnola risente infatti della specializzazione intrasettoriale del sistema produttivo regionale, costituito in gran parte da imprese di media e piccola dimensione, orientato verso settori leggeri, che inoltre tende ad espellere le fasi di produzione che impongono le maggiori immobilizzazioni. attraverso un intenso processo di disintegrazione verticale (fig. 2.3.1).

Fig. 2.3.1 - Rapporto percentuale tra investimenti fissi lordi e valore aggiunto al costo dei fattori (lordo s.b.i.) in Emilia-Romagna e in Italia anno 1994.



- Legenda
- [1] Servizi non destinabili alla vendita
 - [2] Agricoltura, silvicoltura e pesca
 - [3] Costruzioni e lavori del Genio Civile
 - [4] Prodotti energetici
 - [5] Minerali e metalli ferrosi e non ferrosi
 - [6] Minerali e prodotti non metalliferi
 - [7] Prodotti chimici e farmaceutici
 - [8] Prodotti in metallo e macchine
 - [9] Mezzi di trasporto
 - [10] Prodotti alimentari, bevande e tabacco
 - [11] Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e calzature
 - [12] Carta, cartotecnica, stampa ed editoria
 - [13] Legno gomma ed altri prodotti industriali
 - [14] Commercio, alberghi e pubblici esercizi
 - [15] Trasporti e comunicazioni
 - [16] Credito e assicurazione
 - [17] Altri servizi destinabili alla vendita
 - [T] Totale

Fonte Istat, Conti economici regionali.

2.4. Imprese, unità locali e addetti

Un'immagine complessiva della struttura del sistema produttivo regionale può essere ricavata osservando i dati relativi al numero delle imprese, delle unità locali e degli addetti, di fonte InfoCamere Movimprese e Sast-Iset, (tab. 2.4.1).

Tab. 2.4.1 - Imprese, unità locali e addetti in Emilia-Romagna, agricoltura, industria e servizi. 31.12.1999

| | Imprese (1) | | Unità Locali (2) | Addetti (2) | | Ad/ UL (3) |
|---|-------------|------|---------------------|-------------|------|---------------|
| | N. | % | | N. | % | |
| Agricoltura, caccia, silvicoltura, pesca, piscicoltura e servizi connessi | 90.969 | 22,6 | 92.323 | 72.970 | 6,3 | 1,6 |
| Estrazione di minerali | 266 | 0,1 | 472 | 1.926 | 0,2 | 6,2 |
| Industrie alimentari delle bevande e del tabacco | 8.155 | 2,0 | 9.507 | 43.432 | 3,8 | 6,9 |
| Industrie tessili e dell'abbigliamento | 9.179 | 2,3 | 10.002 | 42.088 | 3,7 | 6,1 |
| Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari | 1.325 | 0,3 | 1.474 | 10.116 | 0,9 | 9,3 |
| Industria del legno e dei prodotti in legno | 3.480 | 0,9 | 3.805 | 12.679 | 1,1 | 4,6 |
| Fabbricazione di pasta-carta, della carta e dei prodotti di carta; stampa ed editoria | 2.966 | 0,7 | 3.489 | 18.691 | 1,6 | 7,7 |
| Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari | 21 | 0,0 | 55 | 517 | 0,0 | 12,9 |
| Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche artificiali | 670 | 0,2 | 1.005 | 14.253 | 1,2 | 21,1 |
| Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche | 1.259 | 0,3 | 1.602 | 14.549 | 1,3 | 12,9 |
| Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi | 1.995 | 0,5 | 2.718 | 36.223 | 3,1 | 19,0 |
| Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo | 11.877 | 2,9 | 13.286 | 71.141 | 6,2 | 7,5 |
| Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici, compresi installazione e montaggio, riparazione e manutenzione | 6.768 | 1,7 | 8.108 | 84.935 | 7,4 | 14,6 |
| Fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche, medicali ed ottiche | 5.452 | 1,4 | 6.332 | 35.979 | 3,1 | 8,0 |
| Fabbricazione di mezzi di trasporto | 747 | 0,2 | 944 | 15.203 | 1,3 | 23,0 |
| Altre industrie manifatturiere (fabbricazione di mobili...) | 4.699 | 1,2 | 5.278 | 17.662 | 1,5 | 4,9 |
| Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua | 154 | 0,0 | 400 | 10.936 | 1,0 | 42,2 |
| Costruzioni | 49.320 | 12,2 | 51.372 | 88.249 | 7,7 | 2,9 |
| Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa | 98.657 | 24,5 | 116.139 | 220.977 | 19,2 | 2,8 |
| Alberghi e ristoranti | 19.952 | 4,9 | 23.613 | 50.166 | 4,4 | 3,5 |
| Trasporti, magazzino e comunicazioni | 19.917 | 4,9 | 23.398 | 62.329 | 5,4 | 3,9 |
| Intermediazione monetaria e finanziaria | 7.666 | 1,9 | 11.232 | 44.608 | 3,9 | 6,1 |
| Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali ed imprenditoriali | 35.532 | 8,8 | 40.783 | 88.186 | 7,7 | 3,7 |
| Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria. | | 0,0 | | | 0,0 | 0,0 |
| - Istruzione | 906 | 0,2 | 1.336 | 3.390 | 0,3 | 4,2 |
| - Sanità e altri servizi sociali | 1.234 | 0,3 | 1.715 | 18.282 | 1,6 | 16,6 |
| - Altri servizi pubblici, sociali e personali | 18.788 | 4,7 | 20.764 | 38.461 | 3,3 | 2,7 |
| Imprese senza codifica | 1.433 | 0,4 | 11.589 | 32.082 | 2,8 | 5,7 |

(1) Fonte: Infocamere ("Movimprese"). (2) Fonte: SAST – ISET; (3) Rapporto tra addetti dichiarati e unità locali con addetti dichiarati.

3. L'AGRICOLTURA

La dotazione delle risorse del territorio e il loro impiego in agricoltura appaiono migliori in Emilia-Romagna che a livello nazionale. A livello regionale la superficie agricola totale (Sat) costituisce una quota del territorio superiore a quella coperta a livello nazionale, ma è soprattutto la quota del territorio complessivo ricoperta dalla superficie agricola utile (Sau) che è sensibilmente superiore in Emilia-Romagna rispetto al livello nazionale. Anche la dimensione media di ogni azienda regionale risulta maggiore della media nazionale, infatti la quota delle aziende agricole nazionali rappresentata dalle aziende agricole regionali risulta ben superiore alla quota della superficie agricola utile nazionale localizzata nella regione Emilia-Romagna (tabb. 3.1-2).

Tab. 3.1 - L'agricoltura emiliano-romagnola e italiana

| | Emilia-Romagna | | Italia |
|--|----------------|-------|------------|
| | Ita=100 | | |
| Aziende agricole (1) | 119.784 | 5,2 | 2.315.233 |
| Superficie agricola totale (10.000m ²) (1) | 1.551.893 | 7,7 | 20.156.050 |
| Sat/Superficie totale (%) | 70,1 | | 66,9 |
| Superficie agricola utile (10.000m ²) (1) | 1.192.655 | 8,0 | 14.833.106 |
| Sau/Superficie totale (%) | 53,9 | | 49,2 |
| Sau media per azienda (10.000m ²) (1) | 10,0 | 155,4 | 6,4 |
| Valore aggiunto (miliardi di lire) (2) | 6068,5 | 10,5 | 57.889 |
| VA/UL (miliardi di lire)(2) | 47,6 | 148,8 | 32,0 |
| Unità di lavoro (2) | 127,5 | 7,0 | 1.809,5 |

(1) Anno 1997. Fonte: Istat, Struttura e produzione delle aziende agricole.

(2) Anno 1996. Fonte: Istat, Conti economici regionali.

Tab. 3.2 - Ripartizione percentuale delle aziende agricole e della superficie agricola utile per classe di superficie agricola utilizzata delle aziende (1), Emilia-Romagna e Italia, 1997

| Classi in ettari | Emilia-Romagna | | Italia | |
|------------------|----------------|-----------------|---------|-----------------|
| | Aziende | Superficie a.u. | Aziende | Superficie a.u. |
| Fino a 0,99 | 12,4 | 0,7 | 29,5 | 2,5 |
| 1 - 1,99 | 14,7 | 2,0 | 21,7 | 4,6 |
| 2 - 4,99 | 26,6 | 8,5 | 24,5 | 11,8 |
| 5 - 9,99 | 21,0 | 15,1 | 11,8 | 12,8 |
| 10 - 19,99 | 13,3 | 18,2 | 6,5 | 14,0 |
| 20 - 49,99 | 9,2 | 27,6 | 4,2 | 19,6 |
| Oltre 50,00 | 2,7 | 27,9 | 1,8 | 34,7 |

(1) Nella classe meno di 1 ettaro non sono comprese le aziende senza terreno agrario.

Fonte: Istat "Struttura e produzione delle aziende agricole"

L'agricoltura ha un'importanza maggiore nel sistema economico regionale che in quello nazionale. L'agricoltura emiliano-romagnola è un settore a imprenditorialità ampiamente diffusa nel quale sono impiegati i sistemi produttivi più innovativi ed è elevato il grado di meccanizzazione. La produttività del lavoro in Lombardia, Puglia ed Emilia-Romagna è la più alta a livello nazionale e costituisce base per l'elevato reddito degli occupati in agricoltura dell'Emilia-Romagna. Il valore aggiunto per unità di lavoro nell'agricoltura silvicoltura e pesca regionale risulta ampiamente superiore a quello realizzato nell'agricoltura italiana e del Centro-nord. Anche a seguito dell'evoluzione demografica, le unità di lavoro impiegate nell'agricoltura regionale hanno evidenziato una tendenza alla riduzione più rapida rispetto alle altre aree del paese e questo ha limitato l'andamento del valore aggiunto agricolo regionale.

Tab. 3.3 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura in Emilia-Romagna per principali categorie, composizione percentuale della produzione regionale e nazionale, quota regionale della produzione emiliano-romagnola su quella nazionale, miliardi di lire, prezzi correnti, anno 1998.

| | Emilia-Romagna | | | Italia | |
|------------------------------|------------------|---------|---------|------------------|---------|
| | miliardi di lire | Quota % | ITA=100 | miliardi di lire | Quota % |
| Cereali | 1.220,1 | 13,5 | 11,8 | 10.327,8 | 12,7 |
| Patate e ortaggi | 945,6 | 10,5 | 8,3 | 11.437,2 | 14,1 |
| Industriali | 506,0 | 5,6 | 15,7 | 3.217,7 | 4,0 |
| Totale erbacee | 2.760,1 | 30,5 | 9,6 | 28.694,4 | 35,3 |
| Foraggere | 536,8 | 5,9 | 14,5 | 3.705,2 | 4,6 |
| Vitivinicoltura | 499,1 | 5,5 | 7,0 | 7.094,8 | 8,7 |
| Frutta | 1.163,1 | 12,9 | 22,5 | 5.177,0 | 6,4 |
| Totale legnose | 1.732,5 | 19,2 | 9,2 | 18.827,9 | 23,2 |
| Totale coltivazioni agricole | 5.029,3 | 55,7 | 9,8 | 51.227,6 | 63,1 |
| Carni | 2.182,2 | 24,2 | 13,6 | 16.029,2 | 19,7 |
| Latte | 1.117,7 | 12,4 | 14,0 | 7.990,0 | 9,8 |
| Uova | 362,1 | 4,0 | 20,5 | 1.764,7 | 2,2 |
| Totale allevamenti | 3.665,0 | 40,6 | 14,2 | 25.846,0 | 31,8 |
| Servizi annessi | 341,3 | 3,8 | 8,2 | 4.147,5 | 5,1 |
| Totale Agricoltura | 9.035,6 | 100,0 | 11,1 | 81.221,2 | 100,0 |

Fonte: Istat, Valore aggiunto dell'agricoltura per regione, Collana d'Informazione.

La quota emiliano-romagnola della produzione lorda vendibile a prezzi correnti dell'agricoltura italiana risulta molto superiore alla quota regionale della superficie agricola utile, delle unità di lavoro e delle aziende (tab. 3.3). Se si confronta la composizione della PLV regionale con quella italiana, si nota che la produzione regionale è più orientata verso la zootecnia, in particolare suinicoltura, latte e avicunicoli, e meno verso le coltivazioni agricole. Sia la quota delle produzioni erbacee che quella delle legnose regionali sono inferiori a quelle nazionali, anche se le coltivazioni industriali (barbabietola da zucchero), ma soprattutto la frutticoltura hanno un rilievo regionale superiore a quello nazionale. La produzione di vino regionale è rinomata. La quota della produzione di vino a marchio DOC e DOCG segue il trend positivo imposto dalla tendenza all'aumento della qualità. L'agricoltura emiliano-romagnola risulta quindi meno mediterranea di quella nazionale e più orientata alle produzioni ricche e collegate all'industria di trasformazione. I principali prodotti dell'agricoltura dell'Emilia-Romagna rappresentano quote rilevanti delle corrispondenti produzioni agricole e zootecniche nazionali. Particolarmente notevoli sono le produzioni regionali di frumento tenero, barbabietola da zucchero, pere, pesche, actinidia, carni suine, pollame, uova e latte di vacca (tab. 3.4).

La zootecnia emiliano-romagnola è legata all'allevamento dei suini e alla produzione di latte, che hanno rilievo nazionale (tab. 3.5). L'allevamento dei suini è particolarmente importante nelle zone vocate di Parma,

Tab. 3.4 - Produzione delle principali produzioni dell'agricoltura in Emilia-Romagna, miliardi di lire prezzi correnti, anno 1998, quota della produzione regionale complessiva, quota regionale della produzione nazionale per prodotto, quantità (migliaia di quintali), superficie impiegata (ettari)

| Prodotti | Plv | | | Quantità q x 1.000 | Superficie h |
|-----------------------------|------------------|------------|---------|-----------------------|-----------------|
| | miliardi di lire | Quota % ER | ITA=100 | | |
| Frumento tenero | 560,3 | 6,20 | 33,9 | 12.432 | 202.200 |
| Barbabietola da zucchero | 332,9 | 3,68 | 28,1 | 38.436 | 81.750 |
| Pomodori | 253,5 | 2,81 | 13,1 | 14.189 | 25.437 |
| Granoturco ibrido | 230,0 | 2,55 | 7,0 | 6.196 | 69.030 |
| Soia | 154,1 | 1,71 | 17,5 | 2.154 | 60.980 |
| Frumento duro | 103,7 | 1,15 | 4,0 | 1.956 | 31.936 |
| Patate in complesso | 89,6 | 0,99 | 9,0 | 2.393 | 7.518 |
| Orzo | 88,0 | 0,97 | 14,1 | 1.929 | 37.195 |
| Pere | 464,8 | 5,14 | 65,9 | 6.286 | 26.325 |
| Vino (a) | 201,7 | 2,23 | 4,7 | 1.362 | - |
| Pesche | 183,9 | 2,04 | 18,6 | 2.204 | 14.894 |
| Mele | 117,5 | 1,30 | 8,9 | 1.978 | 13.838 |
| Actinidia | 73,6 | 0,81 | 16,7 | 443 | 3.292 |
| Latte di vacca e bufala (a) | 1.110,5 | 12,29 | 15,7 | 15.746 | |
| Carni suine | 720,6 | 7,98 | 18,9 | 3.219 | |
| Pollame | 698,0 | 7,73 | 19,4 | 2.816 | |
| Carni bovine | 611,0 | 6,76 | 9,6 | 1.570 | |
| Uova (b) | 362,1 | 4,01 | 20,5 | 2.449 | |

(a) Le quantità sono espresse in migliaia di ettolitri. (b) Le quantità sono espresse in milioni di pezzi.

Fonte: Istat, Valore aggiunto dell'agricoltura per regione, Collana d'Informazione.

Reggio Emilia e Modena, ricche di produzioni tipiche. Nelle stesse provincie, oltre che in quella di Piacenza, che costituiscono le zone di produzione dei formaggi tipici, si concentra anche la produzione regionale di latte di vacca, di cui la gran parte è impiegata nella produzione di Parmigiano Reggiano e di Grana Padano, nel 1999 pari a 96.044 e 8.986 tonnellate rispettivamente (dati del Consorzio per la tutela del Parmigiano Reggiano e del Consorzio per la tutela del formaggio Grana Padano). Nella zona di Forlì si concentra invece l'allevamento di avicunicoli.

Tab. 3.5 – Consistenza del bestiame in Emilia-Romagna e quota della consistenza nazionale, Situazione al 1 Dicembre 1998

| <i>Specie e categoria</i> | <i>N. Capi</i> | <i>% Ita</i> | <i>Specie e categoria</i> | <i>N. Capi</i> | <i>% Ita</i> |
|----------------------------------|----------------|--------------|---------------------------|----------------|--------------|
| Bovini | 709.338 | 9,9 | Equini | 25.085 | 8,4 |
| di cui vacche da latte | 329.702 | 15,6 | | | |
| Latte di vacca (Q.li, anno 1998) | 15.746.000 | 15,5 | Polli (1) | 73.880.750 | |
| Suini | 1.579.552 | 19,0 | Ovaiole (1) | 6.773.000 | |
| Ovini | 112.492 | 1,0 | Tacchini (1) | 3.291.400 | |
| Caprini | 6.974 | 0,5 | Conigli (1) | 16.267.470 | |

(1) Anno 1998. Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato Agricoltura.

Fonte: Istat, Statistiche dell'agricoltura, zootecnia e mezzi di produzione, Collana d'informazione.

4. L'INDUSTRIA

In Emilia-Romagna sono presenti oltre centomila imprese industriali, in gran parte dedite ad attività manifatturiere (tab. 4.1). La prevalenza del settore manifatturiero risulta ancora maggiore se si considera la distribuzione per rami degli addetti dell'industria regionale. Caratteristica dell'industria regionale è l'elevato numero di imprese di piccola e media dimensione, come risulta dalla dimensione media in termini di addetti delle unità locali (tab. 4.2). Il ruolo delle piccole e medie imprese è particolarmente rilevante soprattutto nel ramo manifatturiero. La concentrazione degli addetti dell'industria regionale nelle unità locali di minore dimensione è andata aumentando dalla fine degli anni '80 per effetto di un progressivo fenomeno di disintegrazione verticale dell'attività, ma soprattutto si è verificata una sensibile riduzione della quota degli addetti impiegata in unità locali con più di 500 addetti e un contemporaneo incremento della quota degli addetti impiegati nelle unità locali della classe da 100 a 499 addetti.

Tab. 4.1 - Imprese, unità locali e addetti dell'industria emiliano-romagnola per rami, composizione percentuale, 31/12/1999

| Rami | Imprese (1) | | Unità Locali (2) | | Addetti(2) | | Ad/ UL (3) |
|------------------|-------------|--------|------------------|--------|------------|-------|---------------|
| | N° | % Imp. | N° | UL (3) | N° | % ad. | |
| Estrattiva | 266 | 0,2 | 472 | 0,4 | 1.926 | 0,4 | 6,2 |
| Manifatturiera | 58.593 | 54,1 | 67.605 | 56,4 | 417.468 | 80,5 | 8,8 |
| Energetica | 154 | 0,1 | 400 | 0,3 | 10.936 | 2,1 | 42,2 |
| Costruzioni | 49.320 | 45,5 | 51.372 | 42,9 | 88.249 | 17,0 | 2,9 |
| Totale Industria | 108.333 | 100,0 | 119.849 | 100,0 | 518.579 | 100,0 | 6,7 |

(1) Fonte: Infocamere ("Movimprese"). (2) Fonte: SAST - ISET. (3) rapporto tra addetti dichiarati e unità locali con addetti dichiarati.

Tab. 4.2 - Imprese, unità locali e addetti nell'industria dell'Emilia-Romagna, 31.12.1999

| | Imprese (1) | | Unità Locali (2) | Addetti (2) | | Ad/ UL (3) |
|---|-------------|-------|---------------------|-------------|-------|---------------|
| | N. | % | | N. | % | |
| Estrazione di minerali | 266 | 0,2 | 472 | 1.926 | 0,4 | 6,2 |
| Industrie alimentari delle bevande e del tabacco | 8.155 | 7,5 | 9.507 | 43.432 | 8,4 | 6,9 |
| Industrie tessili e dell'abbigliamento | 9.179 | 8,5 | 10.002 | 42.088 | 8,1 | 6,1 |
| Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari | 1.325 | 1,2 | 1.474 | 10.116 | 2,0 | 9,3 |
| Industria del legno e dei prodotti in legno | 3.480 | 3,2 | 3.805 | 12.679 | 2,4 | 4,6 |
| Fabbricazione di pasta-carta, della carta e dei prodotti di carta; stampa ed editoria | 2.966 | 2,7 | 3.489 | 18.691 | 3,6 | 7,7 |
| Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari | 21 | 0,0 | 55 | 517 | 0,1 | 12,9 |
| Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche artificiali | 670 | 0,6 | 1.005 | 14.253 | 2,7 | 21,1 |
| Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche | 1.259 | 1,2 | 1.602 | 14.549 | 2,8 | 12,9 |
| Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi | 1.995 | 1,8 | 2.718 | 36.223 | 7,0 | 19,0 |
| Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo | 11.877 | 11,0 | 13.286 | 71.141 | 13,7 | 7,5 |
| Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici, compresi installazione e montaggio, riparazione e manutenzione | 6.768 | 6,2 | 8.108 | 84.935 | 16,4 | 14,6 |
| Fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche, medicali ed ottiche | 5.452 | 5,0 | 6.332 | 35.979 | 6,9 | 8,0 |
| Fabbricazione di mezzi di trasporto | 747 | 0,7 | 944 | 15.203 | 2,9 | 23,0 |
| Altre industrie manifatturiere (fabbricazione di mobili...) | 4.699 | 4,3 | 5.278 | 17.662 | 3,4 | 4,9 |
| Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua | 154 | 0,1 | 400 | 10.936 | 2,1 | 42,2 |
| Costruzioni | 49.320 | 45,5 | 51.372 | 88.249 | 17,0 | 2,9 |
| Totale industria | 108.333 | 100,0 | 119.849 | 518.579 | 100,0 | 6,7 |

(1) Fonte: Infocamere ("Movimprese"). (2) Fonte: SAST - ISET; (3) Rapporto tra addetti dichiarati e unità locali con addetti dichiarati.

In particolare è da notare l'importanza dell'industria meccanica in Emilia-Romagna, sia per la quota rilevante di unità locali da cui è costituita, sia perchè occupa una quota importante degli addetti delle imprese dell'industria emiliano-romagnola iscritte al registro ditte delle CCIAA. Da un punto di vista geografico

l'industria meccanica è localizzata attorno all'asse trasversale Est-Ovest costituito dalla via Emilia e nella fascia dell'alta pianura ai piedi dell'Appennino.

4.1. Le specializzazioni territoriali: i distretti industriali

La struttura del sistema produttivo emiliano-romagnolo è caratterizzata dalla presenza dei distretti industriali. I distretti industriali hanno dato un rilevante contributo allo sviluppo economico italiano e regionale e le loro produzioni hanno ottenuto un rilevante successo economico, sia sul mercato italiano, sia sui mercati internazionali. Questi sistemi di organizzazione di piccole e medie imprese hanno combinato i buoni risultati economici (alto reddito ed elevata quota di esportazioni), e un alto livello occupazionale, con buoni livelli retributivi e buone condizioni sociali e di lavoro.

L'analisi degli specialisti ha messo in luce come i distretti siano capaci di combinare efficienza produttiva ed elevata capacità di risposta ai mutamenti delle condizioni del mercato. Questo sistema di organizzazione della produzione è caratterizzato da: capacità di raggiungere alti livelli di specializzazione, che garantiscono un alto grado di competenza ed efficienza; rapido e facile accesso a tutta la gamma delle specializzazioni della catena produttiva; disponibilità di elevate competenze tecniche locali; forza lavoro altamente qualificata; atmosfera industriale che permette una rapida diffusione delle idee; mix efficace di cooperazione e competizione; buona cultura imprenditoriale; contesto di consenso e vasto numero e ampia varietà di istituzioni di supporto all'attività economica.

4.1.1. Caratteristiche economiche e sociali dei distretti industriali

I distretti industriali sono agglomerazioni di centinaia, o migliaia di imprese, prevalentemente di piccola o media dimensione, specializzate e indipendenti, che operano nello stesso settore, collaborano e competono e sono concentrate in un'area territorialmente delimitata.

In queste zone di attività di quasi monoprodotto, le imprese del settore che hanno accesso al mercato del prodotto finale sono relativamente poche, mentre la gran parte produce prodotti intermedi. Il distretto racchiude al suo interno molte delle fasi della produzione e dei servizi alla produzione.

La numerosità delle imprese fornitrici e dei potenziali committenti determina l'esistenza di condizioni di mercato di concorrenza per i prodotti intermedi. Solitamente le imprese subfornitrici non dipendono da un unico committente e sono ampiamente autonome. Il distretto nel suo complesso ha un elevato grado di integrazione verticale, mentre il livello di integrazione verticale delle singole imprese è molto basso. Il processo produttivo viene realizzato attraverso la collaborazione di molte imprese, che svolgono solo una o alcune delle diverse fasi produttive. La struttura del sistema produttivo di queste aree ha assunto questi caratteri a seguito di un assai diffuso e abituale ricorso alla pratica del decentramento produttivo.

Lo stretto contatto tra committenti e subfornitori e i processi di cooperazione che si vengono a instaurare, secondo diverse forme, contrattuali o meno, costituiscono la base della continua evoluzione dell'attività del distretto, del continuo flusso di innovazioni introdotte e dell'alto livello qualitativo delle produzioni. Il forte tessuto sociale locale, la forte integrazione esistente fra agricoltura ed industria, la comune formazione di lavoratori e imprenditori, la facilità e i minori rischi delle relazioni tra imprese, che spesso sono avviate da dipendenti sotto la guida e con il sostegno dell'impresa madre, sono alcuni dei fattori sociali principali che fungono da collante delle relazioni all'interno dei distretti.

Come fenomeno economico-sociale i distretti industriali sono influenzati particolarmente dal livello dei rapporti tra imprese, associazioni industriali e artigiane, sindacati ed enti e istituzioni economiche di supporto. Inoltre hanno grande rilevanza i servizi, i regolamenti, i programmi e le politiche economiche determinate ai livelli di governo regionale e nazionale. Il successo dei distretti industriali regionali testimonia del contributo positivo fornito anche dall'insieme di questi fattori.

Il sistema di produzione dei distretti necessita infatti di mettere a disposizione delle piccole e medie imprese un sistema di servizi tecnici, commerciali e amministrativi avanzati. I fornitori di questi servizi sono sia società private, sia agenzie costituite dalle associazioni imprenditoriali e da enti pubblici. Tra queste si possono ricordare gli enti del sistema Ervet e le Aziende speciali delle Camere di commercio.

4.1.2. I distretti industriali emiliano-romagnoli

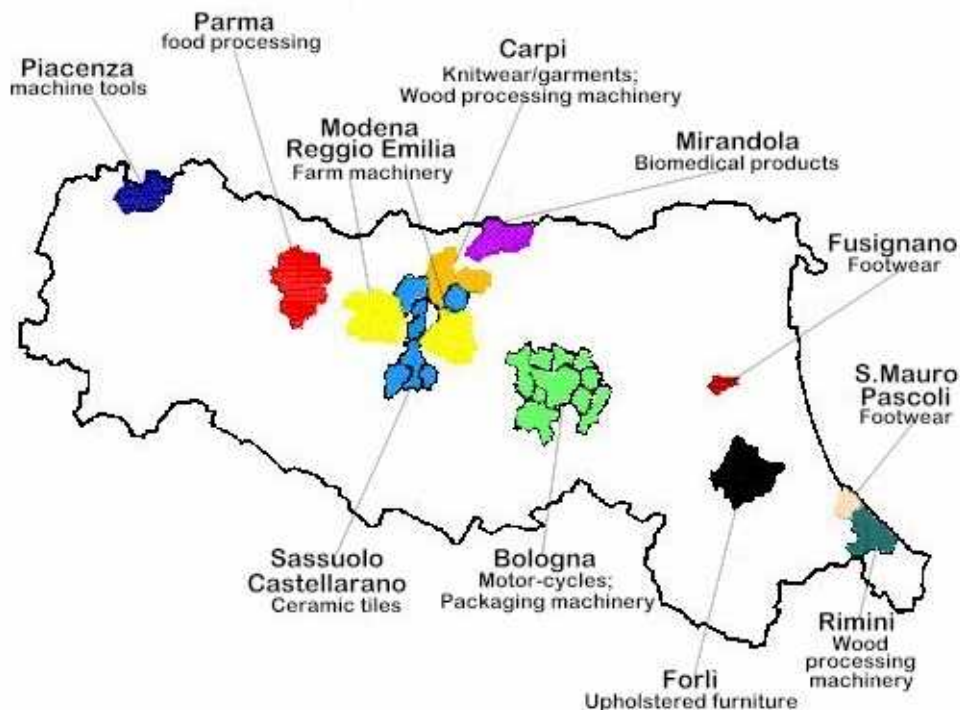
Emilia-Romagna, Toscana e Veneto sono le tre regioni nelle quali si trova la maggior parte dei distretti industriali italiani. In Emilia-Romagna sono molteplici le specializzazioni dei distretti industriali. La definizione dei distretti industriali non può essere limitata alla rilevazione di condizioni statistiche, in termini di bacini locali di manodopera (unità territoriali con pendolarismo autocontenuto) o della presenza di settori dominanti. I distretti sono strutture produttive basate anche su un insieme di relazioni sociali ed un sistema di valori condiviso. Ciò ne rende più sottile l'individuazione.

In particolare in aree in cui prevale l'industria metalmeccanica, la densa presenza di imprese meccaniche appartenenti a differenti settori e l'ampio e diffusissimo sistema di relazioni di subfornitura, rendono difficile identificare dei distretti metalmeccanici, definendoli come aree con un singolo settore predominante. In effetti l'intera Emilia può essere considerata come un grande distretto metalmeccanico multisettoriale.

Possono comunque essere identificate alcune concentrazioni industriali importanti e chiaramente definite, fra le quali si possono ricordare i seguenti distretti (fig. 4.1.1):

- il distretto del tessile-abbigliamento nell'area di Carpi-Modena;
- i distretti calzaturieri delle aree di Fusignano (Ravenna) e S. Mauro Pascoli (Rimini);
- i distretti ceramico e delle macchine per l'industria ceramica, entrambi nell'area di Sassuolo (Modena) e di Castellarano (Reggio Emilia);
- il distretto dell'industria del motociclo nell'area attorno a Bologna;
- il distretto delle macchine automatiche per l'imballaggio nell'area attorno a Bologna;
- il distretto delle macchine agricole, nell'area delle provincie di Modena e Reggio Emilia;
- il distretto dell'industria biomedicale a Mirandola (Modena);
- i distretti dell'industria delle macchine per la lavorazione del legno di Carpi (Modena) e di Rimini;
- il distretto dell'industria delle macchine utensili a Piacenza;
- i distretti dell'industria alimentare e delle macchine per l'industria alimentare dell'area di Parma;
- il distretto dell'industria del mobile imbottito dell'area di Forlì.

Fig. 4.1.1 – Sistemi di produzione locale – distretti - in Emilia-Romagna



Fonte: ERVET

4.1.3. I distretti industriali di fronte alle sfide della globalizzazione dei mercati.

Le sfide che la globalizzazione dei mercati e la crescente integrazione fra attività economiche locali, mercati globali e strutture produttive hanno posto ai distretti industriali hanno determinato un'importante insieme di trasformazioni nei distretti.

La concentrazione all'interno dei distretti è aumentata attraverso l'aumento delle imprese che operano come componenti di gruppi tenuti insieme da legami di proprietà o da legami informali. Senza sopprimere o escludere altre attività imprenditoriali, grazie a queste forme di integrazione economica e non giuridica, i gruppi, formali o informali, hanno permesso alle imprese dei distretti di raggiungere un maggiore livello di coordinamento, e quindi stabilire relazioni di lungo periodo più stabili e di completare le gamme di produzione, presidiare mercati esteri, diversificare, sviluppare forme di addattamento superiori, pianificare azioni strategiche a più lungo termine.

La dimensione media delle imprese minori è aumentata, come effetto dell'aumento della dimensione minima efficiente delle imprese. Si è quindi avuta una ristrutturazione delle micro imprese, che hanno riorganizzato e razionalizzato le loro attività, formalizzato le strutture e strutturato l'organizzazione, giungendo a compiere mutamenti radicali nelle modalità di gestione delle aziende. La risultante maggiore strutturazione delle imprese minori costituisce un'importante elemento che rafforza i distretti regionali.

Sono rilevanti i casi di innovazione organizzativa, di processo e di prodotto realizzatisi nei distretti regionali. Si sono realizzati anche casi rilevanti di crescita di interi comparti a monte o a valle della produzione principale del distretto, in particolare è tipico il caso dello sviluppo di un sotto-distretto dell'industria produttrice di macchine per il settore principale del distretto.

Il processo di internazionalizzazione ha coinvolto anche i distretti regionali. Grandi imprese estere e multinazionali estere si sono insediate in alcuni distretti regionali, attratte dalla qualità della rete di subfornitura, dal valore promozionale della localizzazione e dalla qualificazione della forza lavoro, fattori attrattivi cui si può aggiungere anche l'alta qualità della vita.

Il livello di integrazione verticale dei distretti è diminuito per l'aumento del ricorso al decentramento produttivo in quasi tutti i distretti. La spinta prevalente è stata data dalla ricerca di costi del lavoro più bassi. A questo fenomeno ha corrisposto un aumento dell'attività complessiva svolta all'interno dei distretti, che hanno ritenuto le fasi più importanti della filiera, quelle strategiche e a più alto valore aggiunto, come la progettazione e la distribuzione. La gestione del processo di decentramento è affidata a imprese finali che hanno una dimensione maggiore all'interno del distretto, che svolgono compiti di coordinamento, ma che sono comunque imprese di medio-piccola dimensione, molto più piccole delle corrispondenti imprese europee del settore.

I distretti industriali regionali hanno affrontato le nuove sfide della competizione globale seguendo sentieri di sviluppo "alti," caratterizzati da competizione sulla base dell'innovazione, della produttività, del costante incremento della qualità, di buone condizioni di lavoro e di retribuzioni elevate. Una forte competitività sui mercati interno e internazionale non è contraddittoria rispetto a elevati costi del lavoro, a guadagni elevati e a una distribuzione del reddito equa. L'esperienza dei distretti dimostra che un'equa distribuzione del reddito, elemento costituente la base di un adeguato consenso, elevato consenso e alta partecipazione sono fattori fondamentali per il successo economico.

4.2. L'industria meccanica tradizionale

Il comparto rappresenta l'aggregazione più consistente dell'industria metalmeccanica emiliano-romagnola. Il settore della meccanica tradizionale è composto dalle industrie della costruzione di prodotti in metallo, della costruzione e installazione macchine e della costruzione di apparecchi precisione. L'importanza della meccanica tradizionale a livello regionale emerge dai dati di contabilità regionale. Il più ampio ramo dei prodotti in metallo e macchine rappresenta un decimo del valore aggiunto al costo dei fattori e delle unità di lavoro della regione. Il settore della meccanica tradizionale regionale ha una tradizionale forte proiezione verso i mercati esteri ed è caratterizzato dalla pronta flessibilità e capacità di adattamento delle imprese.

L'industria della meccanica tradizionale emiliano-romagnola è costituita da più o meno un quinto delle imprese e delle unità locali dell'industria regionale, che impiegano attorno ad un terzo degli addetti dell'industria regionale (tab. 4.2.1). La struttura dimensionale dell'industria meccanica tradizionale emiliano-romagnola ha caratteristiche non dissimili da quella dell'insieme delle industrie manifatturiere regionali (fig. 4.2.1), che vede la prevalenza delle unità medie e medio-piccole. Nella meccanica tradizionale la dimensione

media delle unità locali è pari a 9,7 addetti. Osservando la distribuzione degli addetti tra le unità locali per classi dimensionali riferite al numero di addetti occupati delle unità locali, la quota maggiore di occupati risulta impiegata nelle unità locali medio-piccole da 10 a 49 addetti.

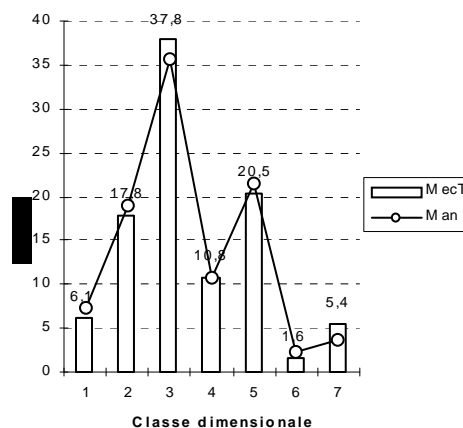
Tab 4.2.1 - Struttura dell'industria della meccanica tradizionale emiliano-romagnola per classe dimensionale del numero di addetti delle unità locali, imprese, unità locali e addetti, 1999

| Classe dimensionale | Imprese (1) | Unità Locali | | Addetti | |
|---------------------|-------------|--------------|-------|---------|-------|
| | | n. | % (2) | n. | % (2) |
| 0 | | 3.348 | 13,9 | | |
| 1 da 1 a 2 | | 7.578 | 31,5 | 10.331 | 6,1 |
| 2 da 3 a 9 | | 5.826 | 24,2 | 29.881 | 17,8 |
| 3 da 10 a 49 | | 3.420 | 14,2 | 63.684 | 37,8 |
| 4 da 50 a 99 | | 259 | 1,1 | 18.154 | 10,8 |
| 5 da 100 a 499 | | 185 | 0,8 | 34.418 | 20,5 |
| 6 da 500 a 999 | | 4 | 0,0 | 2.676 | 1,6 |
| 7 più di 1.000 | | 6 | 0,0 | 9.139 | 5,4 |
| non dichiarati | | 3.401 | 14,2 | | |
| Totale (3) | 20.666 | 24.027 | 20,0 | 168.283 | 32,5 |

(1) Fonte: Infocamere ("Movimprese"). (2) Percentuale per classe dimensionale sul totale di settore. (3) Percentuale per settore sul totale industria.

Fonte: SAST ISET

Fig. 4.2.1 - Distribuzione percentuale dell'occupazione nell'industria della meccanica tradizionale e manifatturiera per classe dimensionale del numero di addetti delle unità locali, 1999.



Fonte: SAST ISET

Il settore della fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, compresi il montaggio, la riparazione e la manutenzione, costituisce uno dei due principali rami della meccanica tradizionale (tab. 4.2.2). Esso è costituito da quasi 1/3 delle imprese, ma impiega quasi il 50% degli addetti della meccanica tradizionale emiliano-romagnola. Nel settore la quota degli addetti impiegati presso unità locali con meno di 50 addetti è sensibilmente inferiore a quella della media del settore manifatturiero, mentre maggiore importanza rivestono le unità locali delle classi superiori e in particolare quelle della classe da 100 a 499 addetti (fig. 4.2.2). La dimensione media dell'unità locale è di 14,6 addetti. A questo settore appartengono infatti numerose imprese capofila di filiera.

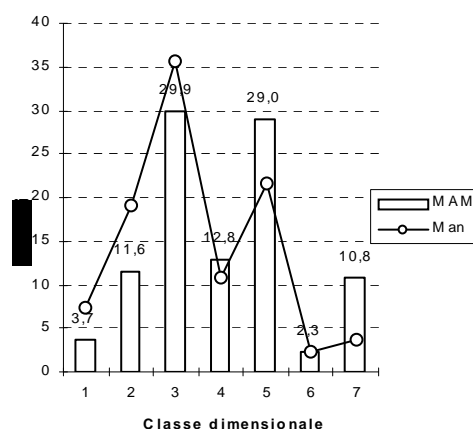
Tab 4.2.2 - Struttura dell'industria della fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici emiliano-romagnola per classe dimensionale del numero di addetti delle unità locali, imprese, unità locali e addetti, 1999

| Classe dimensionale | Imprese (1) | Unità Locali | | Addetti | |
|---------------------|-------------|--------------|-------|---------|-------|
| | | n. | % (2) | n. | % (2) |
| 0 | | 1.146 | 14,1 | | |
| 1 da 1 a 2 | | 2.375 | 29,3 | 3.174 | 3,7 |
| 2 da 3 a 9 | | 1.890 | 23,3 | 9.814 | 11,6 |
| 3 da 10 a 49 | | 1.270 | 15,7 | 25.410 | 29,9 |
| 4 da 50 a 99 | | 152 | 1,9 | 10.853 | 12,8 |
| 5 da 100 a 499 | | 123 | 1,5 | 24.625 | 29,0 |
| 6 da 500 a 999 | | 3 | 0,0 | 1.920 | 2,3 |
| 7 più di 1.000 | | 6 | 0,1 | 9.139 | 10,8 |
| non dichiarati | | 1.143 | 14,1 | | |
| Totale (3) | 6.768 | 8.108 | 6,8 | 84.935 | 16,4 |

(1) Fonte: Infocamere ("Movimprese"). (2) Percentuale per classe dimensionale sul totale di settore. (3) Percentuale per settore sul totale industria.

Fonte: SAST ISET

Fig. 4.2.2 - Distribuzione percentuale dell'occupazione nell'industria della fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici e manifatturiera per classe dimensionale del numero di addetti delle unità locali, 1999



Fonte: SAST ISET

L'altro principale ramo della meccanica tradizionale è l'industria della fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo, escluse macchine e impianti, che risulta costituita da oltre la metà delle imprese della meccanica tradizionale, ma impiega una quota di addetti di molto inferiore (tab. 4.2.3). Rispetto al settore manifatturiero regionale, la struttura dimensionale di questo settore si caratterizza per la maggiore quota di

addetti impiegati nelle unità locali di minore dimensione. La quota degli addetti impiegati in unità locali che hanno meno di 49 addetti è particolarmente elevata e la classe dimensionale prevalente è quella da 10 a 49 addetti (fig. 4.2.3). La dimensione media delle unità locali è di 7,1 addetti. Questa struttura dimensionale dell'industria risulta spiegata dalla particolare forma di organizzazione della produzione all'interno dei distretti industriali emiliano-romagnoli, che si basa sulla segmentazione del processo produttivo in fasi verticali svolte da numerose imprese collegate tra loro da rapporti stabili di subfornitura. In questo settore si concentrano infatti numerose imprese di subfornitura.

Tab 4.2.3 - Struttura dell'industria della fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo emiliano-romagnola per classe dimensionale del numero di addetti delle unità locali, imprese, unità locali e addetti, 1999

| Classe dimensionale | Imprese (1) | Unità Locali | | Addetti | |
|---------------------|-------------|--------------|-------|---------|-------|
| | | n. | % (2) | n. | % (2) |
| 0 | | 1.753 | 13,6 | | |
| 1 da 1 a 2 | | 3.905 | 30,3 | 5.352 | 8,2 |
| 2 da 3 a 9 | | 3.337 | 25,9 | 17.394 | 26,5 |
| 3 da 10 a 49 | | 1.847 | 14,3 | 31.922 | 48,7 |
| 4 da 50 a 99 | | 79 | 0,6 | 5.352 | 8,2 |
| 5 da 100 a 499 | | 40 | 0,3 | 5.543 | 8,5 |
| 6 da 500 a 999 | | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 |
| 7 più di 1.000 | | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 |
| non dichiarati | | 1.915 | 14,9 | | |
| Totale (3) | 11.569 | 12.876 | 10,7 | 65.563 | 12,6 |

(1) Fonte: Infocamere ("Movimprese"). (2) Percentuale per classe dimensionale sul totale di settore. (3) Percentuale per settore sul totale industria.

Fonte: SAST ISET

Tab 4.2.4 - Struttura dell'industria della fabbricazione di apparecchi e strumentario medicali, ottici e di precisione emiliano-romagnola per classe dimensionale del numero di addetti delle unità locali, imprese, unità locali e addetti, 1999

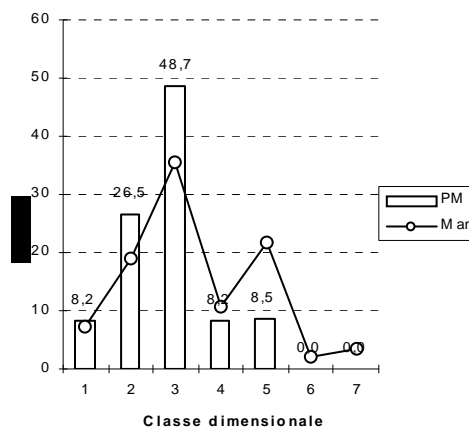
| Classe dimensionale | Imprese (1) | Unità Locali | | Addetti | |
|---------------------|-------------|--------------|-------|---------|-------|
| | | n. | % (2) | n. | % (2) |
| 0 | | 392 | 14,9 | | |
| 1 da 1 a 2 | | 1.247 | 47,4 | 1.731 | 14,2 |
| 2 da 3 a 9 | | 488 | 18,5 | 2.081 | 17,0 |
| 3 da 10 a 49 | | 187 | 7,1 | 3.929 | 32,2 |
| 4 da 50 a 99 | | 12 | 0,5 | 844 | 6,9 |
| 5 da 100 a 499 | | 12 | 0,5 | 2.866 | 23,5 |
| 6 da 500 a 999 | | 1 | 0,0 | 756 | 6,2 |
| 7 più di 1.000 | | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 |
| non dichiarati | | 294 | 11,2 | | |
| Totale (3) | 2.329 | 2.633 | 2,2 | 12.207 | 2,4 |

(1) Fonte: Infocamere ("Movimprese"). (2) Percentuale per classe dimensionale sul totale di settore. (3) Percentuale per settore sul totale industria.

Fonte: SAST ISET

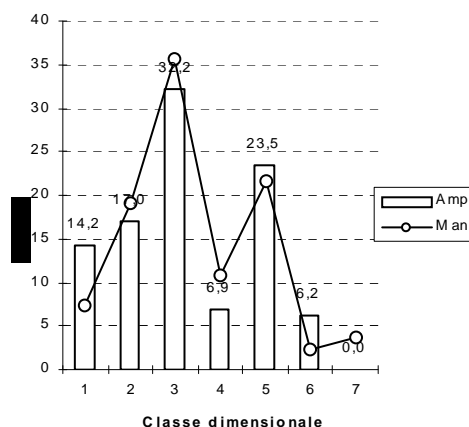
Nell'industria della fabbricazione di apparecchi medicali, di apparecchi di precisione, di strumenti ottici e di precisione opera una piccola quota delle imprese ed è impiegata una piccola quota degli addetti della meccanica tradizionale (tab. 4.2.4). Rispetto alla manifattura regionale la struttura dimensionale del settore è sbilanciata agli estremi (fig. 4.2.4) ed è sensibilmente superiore la quota degli occupati nelle unità locali della classe da 1 a 2 addetti e della classe da 500 a 999 addetti. La quota di occupazione nelle unità locali delle classi intermedie è sensibilmente minore. In questo settore operano fianco a fianco consolidate realtà aziendali e piccole imprese che realizzano componenti speciali.

Fig. 4.2.3 - Distribuzione percentuale dell'occupazione nell'industria della fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo e manifatturiera per classe dimensionale del numero di addetti delle unità locali, 1999.



Fonte: SAST ISET

Fig. 4.2.4 - Distribuzione percentuale dell'occupazione nell'industria della fabbricazione di apparecchi e strumenti medicali, ottici e di precisione e manifatturiera per classe dimensionale del numero di addetti delle unità locali, 1999.



Fonte: SAST ISET

4.2.1. Macchine utensili, robot e sistemi per l'automazione¹

Le macchine utensili per la lavorazione dei metalli si distinguono in base al tipo di lavorazione: ad asportazione di truciolo, a deformazione plastica e dispositivi per la manipolazione e il montaggio di pezzi meccanici. L'integrazione in queste macchine della tecnologia elettronica e di applicazioni informatiche definisce diverse ulteriori tipologie: macchine tradizionali, macchine a controllo numerico, centri di lavoro e sistemi di automazione flessibile.

L'industria italiana della macchina utensile, del robot e dell'automazione ha avuto un forte sviluppo a partire dagli anni '70 e ha raggiunto un livello da leadership mondiale. La maggioranza delle imprese della meccanica strumentale italiana ha dimensione piccola o media e bassi livelli di integrazione verticale. La piccola dimensione d'impresa è collegata alla tipologia dei prodotti, che sono caratterizzati da elevato contenuto tecnologico e realizzati in serie corte. Ciò permette alle imprese di sviluppare al meglio la flessibilità e la capacità di adeguamento alle esigenze del cliente e di fornire prodotti personalizzati. Il basso livello di integrazione verticale delle imprese trova ragione e compensazione nella rete di interrelazioni all'interno dei distretti produttivi in cui è organizzato il settore. Queste potenzialità vengono amplificate dalla cooperazione interaziendale sui programmi di ricerca e di assistenza e nella vendita sui mercati lontani, ciò che determina l'alto livello qualitativo della produzione italiana. Il comparto ha un andamento decisamente pro-ciclico in quanto le macchine utensili sono il bene d'investimento per eccellenza dell'industria manifatturiera e i dati di produzione oscillano ampiamente. L'Italia ha una posizione rilevante a livello mondiale come produttore ed esportatore (figg. 4.2.1.1 e 4.2.1.2) e ha un parco robot installato di rilievo mondiale. La globalizzazione dell'economia mondiale e lo sviluppo del processo di divisione internazionale del lavoro hanno prodotto un processo di specializzazione delle industrie nazionali e un generalizzato incremento dell'interscambio di macchine utensili, che trovano espressione nell'aumento dei rapporti import/consumo ed export/produzione di tutti i paesi. L'Italia è tra i primi paesi produttori e tra i primi paesi esportatori di macchine utensili (figg. 4.2.1.1 e 4.2.1.2). La produzione italiana di macchine utensili e di robot è assorbita per la maggior parte dalle esportazioni (tab. 4.2.1.1), che sono orientate soprattutto verso i paesi europei (fig. 4.2.1.3). L'occupazione nel settore è costituita da manodopera altamente specializzata.

Oltre la metà delle imprese italiane che producono macchine utensili ha sede in Lombardia (tab. 4.2.1.3). Il polo produttivo regionale ha una rilevante posizione a livello nazionale, sia in termini di imprese che di produzione. In Emilia-Romagna la dimensione aziendale in termini di addetti è superiore a quella media nazionale. La robotica italiana, ha una buona presenza in Emilia-Romagna, ma è concentrata in Lombardia e Piemonte (tab. 4.2.1.3).

Fig. 4.2.1.1 – Quote dei 6 maggiori paesi della produzione mondiale di macchine utensili, misurata in milioni di \$ Usa.

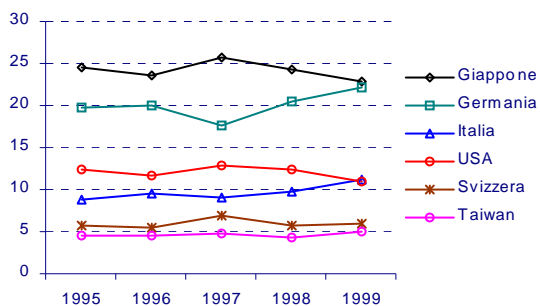
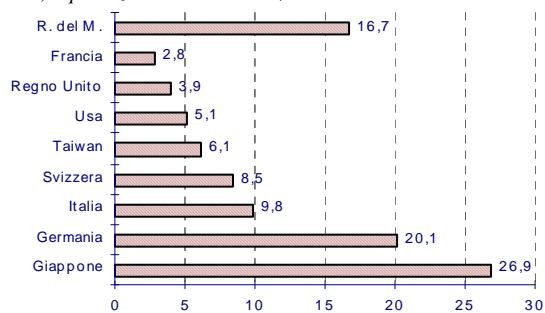


Fig. 4.2.1.2 – Quote dei primi 8 paesi esportatori di macchine utensili, esportazioni in milioni di \$ Usa. Anno 1999



Fonte: elaborazione UCIMU su dati American Machinist e associazioni nazionali.

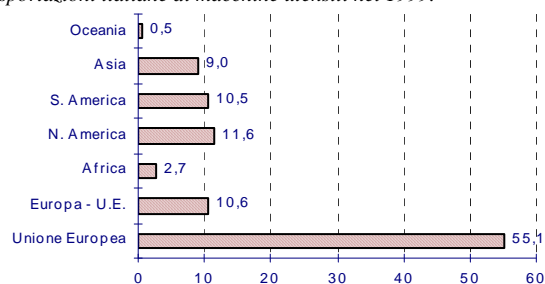
¹ Per questa parte si è fatto ampio riferimento a UCIMU, *Rapporto di settore*.

Tab. 4.2.1.1 - Industria Italiana della macchina utensile del robot e dell'automazione, 1999

| | Mac. Ut. | Robot | Totale |
|-----------------------|----------|-------|--------|
| Produzione (1) | 6.813 | 696 | 7.509 |
| Esportazioni (1) | 3.671 | 197 | 3.868 |
| Consegne interne (1) | 3.142 | 499 | 3.641 |
| Importazioni (1) | 2.205 | 143 | 2.348 |
| Consumo (1) | 5.347 | 642 | 5.989 |
| Saldo commerciale (1) | 1.466 | 54 | 1.520 |
| % import/consumo | 41,2 | 22,3 | 39,2 |
| % export/produzione | 53,9 | 28,3 | 51,5 |
| N. occupati | 30.960 | 2.520 | 33.470 |

(1) miliardi di lire. Fonte: Ucimu

Fig. 4.2.1.3 – Distribuzione percentuale per aree di sbocco delle esportazioni italiane di macchine utensili nel 1999.



Fonte: elaborazione Ucimu su dati Istat.

Tab. 4.2.1.2 - Industria italiana della macchina utensile. Principali indicatori aziendali ripartiti per classi di fatturato e addetti.

| | Macchine utensili (1998) | | | | Robotica (1998) | | |
|-----------|--------------------------|------------|----------|--------------|-----------------|------------|------|
| | Classi/Aree | N. aziende | Exp/Prod | Prod/Add (1) | Classi/Aree | N. aziende | |
| Fatturato | < 5 | 42,5 | 35,6 | 116,0 | Fatturato | < 5 | 45,1 |
| | da 5 a 10 | 15,5 | 36,4 | 173,0 | | da 5 a 10 | 11,8 |
| | da 10 a 25 | 21,2 | 50,7 | 193,8 | | >10 | 43,1 |
| | da 25 a 50 | 14,6 | 63,2 | 211,6 | | | |
| | > 50 | 6,2 | 67,8 | 262,8 | | | |
| Addetti | < 50 | 66,8 | 43,0 | 67,4 | Addetti | | |
| | da 50 a 100 | 15,0 | 55,3 | 250,8 | | | |
| | >100 | 18,1 | 65,7 | 700,6 | | | |

(1) milioni di lire. Fonte: Ucimu

Tab. 4.2.1.3 - Caratteristiche strutturali dell'industria italiana della macchina utensile e della robotica per aree geografiche di insediamento

| | Macchine utensili (1998) | | | | | Robotica (1998) | | | |
|--------------------|--------------------------|---------|------------|--------|----------|-----------------|------------|---------|------------|
| | N. aziende | Addetti | Produzione | Export | Exp/Prod | Prod/Add (1) | N. aziende | Addetti | Produzione |
| Piemonte | 11,1 | 21,2 | 21,8 | 24,3 | 65,9 | 413,3 | 19,2 | 44,0 | 41,4 |
| Lombardia | 52,2 | 41,5 | 40,3 | 39,1 | 57,2 | 161,9 | 48,1 | 40,1 | 41,8 |
| Veneto | 14,0 | 14,8 | 13,2 | 12,4 | 55,1 | 190,1 | 7,7 | 5,4 | 4,8 |
| Emilia-Romagna | 13,3 | 15,3 | 17,3 | 18,2 | 62,1 | 274,0 | 13,5 | 6,3 | 6,1 |
| Centro, Sud, Isole | 8,8 | 7,2 | 7,4 | 6,0 | 48,0 | 175,0 | 11,5 | 4,2 | 5,9 |
| Italia / Media | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 59,0 | 209,9 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

(1) in milioni di lire. Fonte: Ucimu

4.2.2. Macchine automatiche per l'imballaggio e il confezionamento²

Il comparto comprende i produttori delle macchine automatiche, che impiegate nei più diversi processi produttivi, determinano la forma finale di un prodotto, lo dosano, lo confezionano per il consumatore e lo imballano per il trasporto e il commercio. L'impiego più diffuso di macchine automatiche per l'imballaggio e il confezionamento si ha nei settori alimentare, farmaceutico, cosmetico, del tabacco, della chimica per il consumo ed editoriale. Lo sviluppo del settore è stato particolarmente rapido negli anni '70. Alla data del censimento del 1971 in Italia esistevano 171 unità locali e meno di 600 addetti, diventati nel 1981 rispettivamente 500 e oltre 13.000. La velocità dello sviluppo si è ridotta poi alla fine degli anni '80.

La capacità di produrre in modo personalizzato sulle specifiche del committente ha favorito i produttori italiani, che hanno saputo conquistare posizioni di rilievo sul mercato internazionale. Infatti i produttori

² Ucima, *Industria italiana delle macchine automatiche per il confezionamento e l'imballaggio*.

nazionali hanno un'estrema flessibilità produttiva, una grande capacità di innovazione tecnologica e un notevole orientamento al cliente, che determinano l'esecuzione di produzioni su misura e un'intensa attività di ricerca e sviluppo. L'elevata competitività delle imprese e dei sistemi di imprese italiani dipende sia dall'integrazione tra grandi imprese e sistemi di piccole imprese specializzate, sia dall'elevata professionalità meccanica diffusa nel sistema e sostenuta dalla formazione giovanile. Lo sviluppo del settore ha portato le imprese a impiegare sempre più tecnologie elettroniche, a offrire linee complete di imballaggio e non solo singole macchine, a sostenere una intensa attività di ricerca e sviluppo, attenta alle problematiche ambientali, e ad avviare un processo di internazionalizzazione realizzato con una rete di centri di servizio, agenti e centri di assistenza post-vendita.

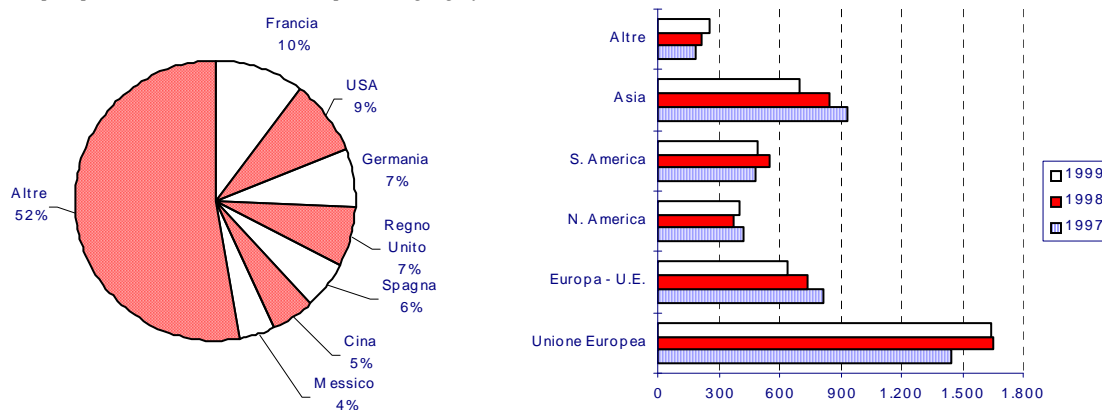
L'industria italiana delle macchine per il confezionamento e l'imballaggio è formata da 250 aziende industriali e da un centinaio di unità produttive con dimensione artigianale. Le aziende sono localizzate per l'80% in Emilia-Romagna, ciò che costituisce la maggiore concentrazione di settore del mondo, in particolare a Bologna, e in Lombardia. L'industria italiana realizza all'estero una quota elevatissima del proprio fatturato (tab. 4.2.2.1). I produttori europei detengono la leadership sui mercati internazionali del settore, perché i maggiori produttori mondiali, Stati Uniti e Giappone, servono soprattutto il mercato interno. Germania e Italia sono i paesi leader nel commercio internazionale di settore. Le esportazioni italiane del settore hanno sempre seguito un forte trend positivo e, oltre ad avere fornito un importante contributo positivo alla bilancia commerciale, hanno sostenuto la crescita del settore, che mantiene anche un buon controllo del mercato interno. La tradizionale e principale area di sbocco del settore è data dai paesi dell'Unione Europea (fig. 4.2.2.1), area nella quale il livello di concorrenza è forte, che sono seguiti dall'Asia. L'altra area di sbocco principale è data dai paesi europei extra UE - in particolare i Paesi dell'Est.

Tab. 4.2.2.1 - Quadro riepilogativo dell'industria delle macchine automatiche per l'imballaggio e il confezionamento nel 1999

| | miliardi | | miliardi | | Quota |
|------------------|----------|-----------------------|----------|------------|-------|
| Fatturato | 4.650 | Consumo Nazionale | 1.460 | Imp/Cons % | 33,2 |
| Export (1) | 3.675 | Saldo commerciale (1) | 3.191 | Exp/Fatt % | 79,0 |
| Consegne Interne | 975 | Investimenti | 79 | Exp/Imp % | 758,5 |
| Import (1) | 485 | Occupazione | 15.000 | Inv/Fatt % | 1,7 |

(1) Al netto degli apparecchi per gassare le bevande. (2) Unità. Fonte: Ufficio Studi Ucima.

Fig. 4.2.2.1 - Esportazioni dell'industria delle macchine automatiche per il confezionamento e l'imballaggio. Ripartizione geografica tra i principali paesi nel 1999 ed evoluzioni per aree geografiche, 1997-99.



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Ucima su dati Istat.

4.2.3. Macchine per l'industria alimentare

Il comparto comprende le aziende che costruiscono macchine e impianti di trasformazione utilizzate nell'industria alimentare. Restano escluse le macchine per il confezionamento dei prodotti alimentari e le macchine per l'imbottigliamento, comprese nel comparto del confezionamento e imballaggio. Ci si riferisce, adottando una definizione ristretta del settore, ai seguenti comparti: macchine ed impianti per molini, mangimifici e sili; macchine per pane, biscotti, pasticceria e pizza; macchine e impianti per pastifici ed estrusi

alimentari; macchine e impianti per l'industria dolciaria; macchine e impianti per la trasformazione della frutta e dei vegetali; macchine e impianti per la lavorazione delle carni; impianti frigoriferi industriali.

Lo sviluppo del settore è strettamente legato alla concentrazione territoriale di una forte industria alimentare e di un ricco tessuto di piccole imprese meccaniche. La collaborazione tra committenti e produttori di macchine costituisce infatti uno dei punti di forza del settore che ne hanno favorito e sostenuto lo sviluppo. Il settore meccano-alimentare è basato prevalentemente sulle piccole imprese, anche se moltissime fanno parte di ampi gruppi industriali, attivi non soltanto in questo settore. L'industria delle macchine e impianti per l'industria alimentare italiana ha un'elevata propensione all'esportazione (tabb. 4.2.3.1-2).

Tab. 4.2.3.1 – Quadro riepilogativo dell'industria italiana delle macchine e impianti per l'industria alimentare, 1999

| | |
|-----------------------|-------|
| Addetti | 2.618 |
| Produzione (1) | 1.898 |
| Esportazioni (1) | 8.290 |
| Export / Produzione % | 72,5 |

(1) Miliardi di lire.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Anima

Tab. 4.2.3.2 - Esportazioni dell'industria delle macchine per l'industria alimentare (1). Ripartizione per aree 1999

| | | | |
|--------------|------|-------------|------|
| Europa | 54,1 | Sud America | 10,2 |
| Africa | 17,2 | Asia | 10,0 |
| Nord America | 6,9 | Oceania | 1,6 |

(1) i dati si riferiscono solo ai comparti: macchine ed impianti per molini, mangimifici e sili; macchine per pane, biscotti, pasticceria e pizza; macchine e impianti per pastifici ed estrusi alimentari; macchine e impianti per l'industria dolciaria

Fonte: nostre elaborazioni su dati Anima

Le principali imprese del settore risultano concentrate nell'Italia settentrionale in particolare in Lombardia ed Emilia-Romagna, come è confermato dall'esistenza di importanti poli produttivi, quali l'area di Milano-Bergamo-Como, l'area Parma-Reggio Emilia-Modena-Bologna, l'asse Verona-Vicenza-Padova-Treviso. I segmenti più rilevanti in ambito regionale sono quelli delle macchine per la trasformazione di frutta e vegetali, delle macchine per la lavorazione delle carni, delle macchine per l'industria casearia e delle macchine per l'enologia. Il comparto è caratterizzato dalla rilevante presenza di imprese di piccola dimensione e di tipo artigianale e da un'elevata nati-mortalità. I rapporti di subfornitura e l'internazionalizzazione dei prodotti caratterizzano i rapporti di dipendenza delle piccole imprese da quelle maggiori, come dimostra la costituzione di consorzi commerciali per la promozione dei prodotti e di consorzi business tra imprese non concorrenti.

4.2.4. Macchine per la lavorazione del legno

La produzione del comparto delle macchine per la lavorazione del legno può essere suddivisa in due categorie principali: quella delle macchine tradizionali interamente meccaniche e quella delle macchine automatiche e a controllo numerico. Il settore italiano delle macchine per la lavorazione del legno si è sviluppato negli anni '50 in Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Marche sulla base del forte tessuto di imprese meccaniche locali, producendo macchine tradizionali per la diffusa industria del mobile di queste regioni. Le macchine tradizionali hanno ora come unico mercato gli artigiani locali. Le macchine automatiche e a controllo numerico rappresentano il prodotto di punta e fortemente orientato verso l'esportazione³.

Il settore delle macchine utensili per la lavorazione del legno risulta composto da circa 300 imprese (tab. 4.2.4.1). Una quota pari ai 4/5 del fatturato totale viene realizzata all'estero, ma il settore serve anche ampiamente il mercato interno. Le importazioni hanno un peso limitato e il settore fornisce un importante contributo alla bilancia commerciale. La struttura del settore nazionale risulta caratterizzata dall'elevato peso delle imprese di minore dimensione economica.

I dati Istat sul commercio estero del settore non comprendono gli utensili, riuniti in un'unica categoria a prescindere dal tipo di lavorazione in cui vengono impiegati, e per questa ragione e per altre minori differenze di rilevanza⁴, differiscono da quelli dell'associazione Acimall. L'Europa costituisce di gran lunga la principale area di destinazione delle esportazioni italiane del settore (fig. 4.2.4.1); altre importanti aree di destinazione sono l'Asia e il Nord America. I dati delle esportazioni dei primi cinque paesi produttori mondiali del settore mette in evidenza la posizione di rilievo dell'industria italiana, secondo paese esportatore a livello mondiale (fig. 4.2.4.2).

³ Ervet, La situazione dei principali comparti industriali dell'Emilia-Romagna..

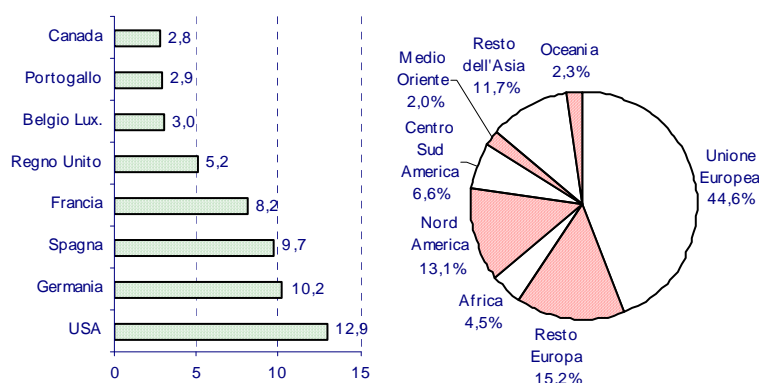
⁴ Acimall, Rapporto annuale.

Tab. 4.2.4.1 – Quadro riepilogativo dell'industria italiana delle macchine e accessori per la lavorazione del legno, 1999

| | miliardi | | Miliardi | | |
|----------------|----------|-----------------------|----------|--------------|--------|
| Imprese (1) | 300 | Consegne Interne | 655,0 | Fatt/Imp (4) | 10.800 |
| Produzione (2) | 3.240 | Consumo Nazionale | 975,0 | Imp/Cons % | 32,8 |
| Export (3) | 2.585,0 | Saldo commerciale (2) | 2.265,0 | Exp/Fatt % | 79,8 |
| Import | 320,0 | Addetti | 11.500 | Exp/Imp % | 807,8 |

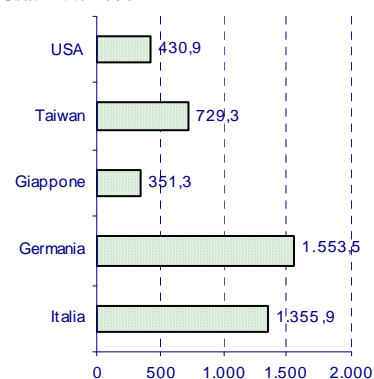
(1) Unità. (2) Compresi gli utensili. (3) Dati Istat più gli utensili di rilevazione Acimall. (4) Milioni di lire
Fonte Acimall

Fig. 4.2.4.1- Esportazioni dell'industria delle macchine per la lavorazione del legno. Ripartizione tra i principali paesi e per aree geografiche. Anno 1999



Fonte: Elaborazioni Ufficio studi Acimall su dati Istat.

Fig. 4.2.4.2- Esportazioni dei primi cinque produttori mondiali del settore. Milioni di Usd. Anno 1999



Fonte: Istituti statistici nazionali

La gran parte delle imprese e della produzione del settore delle macchine per la lavorazione del legno risulta concentrata in Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, Marche e Toscana (tab. 4.2.4.2). L'Emilia-Romagna è la regione con la maggiore quota del fatturato del settore. Le imprese regionali risultano concentrate nei due grandi poli di Rimini e di Carpi, il primo caratterizzato dalla presenza di un grande gruppo leader mondiale, il secondo da un elevato numero di piccole imprese.

Tab. 4.2.4.2 – Concentrazione geografica del fatturato di settore, 1999

| Regioni | Quota fatturato | Regioni | Quota fatturato |
|----------------|-----------------|---------|-----------------|
| Emilia-Romagna | 33 | Veneto | 15 |
| Lombardia | 26 | Toscana | 5 |
| Marche | 16 | Altre | 5 |

Fonte Ufficio studi Acimall.

4.2.5. Macchine per l'industria ceramica

Il comparto comprende le aziende produttrici di macchine, impianti e automazioni industriali impiegati nei processi produttivi dell'industria ceramica delle piastrelle da pavimentazione e rivestimento e che costituiscono componenti specifici della tecnologia ceramica. Restano escluse le imprese fornitrici di diversi settori industriali che non realizzano una quota significativa del loro fatturato con il settore ceramico e le imprese che svolgono prevalentemente subfornitura di parti o lavorazioni (terzisti) e che non percepiscono la propria attività orientata direttamente al mercato dei produttori di ceramica.

Lo sviluppo del settore ha visto accrescersi il numero di imprese del settore fino a pochi anni fa, quando la dinamica si è invertita in seguito a un graduale processo di accorpamento di piccole unità all'interno di ampi gruppi (tab. 4.2.5.1). Le imprese del settore risultano fortemente concentrate in Emilia-Romagna, all'incirca i tre quarti del totale, in particolare nelle provincie di Modena e Reggio Emilia. Il fatturato del settore è da anni in rapida crescita, pur soggetto alle forti oscillazioni tipiche della meccanica strumentale. L'industria delle macchine per l'industria ceramica ha una notevole propensione all'esportazione, come altri settori della

meccanica strumentale italiana e in particolare tra questi si conferma come uno dei settori più export oriented. Il settore ha una consolidata presenza sui mercati esteri che permette alle imprese di compensare le oscillazioni cicliche della domanda interna. Il mercato interno risulta ampiamente coperto dall'industria nazionale, ma ha perso buona parte del suo rilievo assoluto per il settore, dopo esserne stata la base del suo sviluppo, salvo costituire un importante riferimento per lo sviluppo di nuove tecnologie, grazie a un sistema di relazioni tra imprese fondate su una logica di distretto.

La dimensione media delle imprese in termini di addetti risulta abbastanza consistente in ambito regionale, ma pur sempre coerente con l'immagine di un sistema regionale basato sulla piccola-media impresa. Nonostante il notevole numero di imprese che realizzano un fatturato minore, la concentrazione in atto tra le imprese si riflette in un elevato peso delle quote del fatturato e degli addetti delle imprese di dimensione economica medio-alta (tab. 4.2.5.2). Il comparto è quindi composto da molte imprese di piccola dimensione che svolgono produzioni limitate, alcune imprese medio piccole, e da un ridotto nucleo di imprese di medio grande dimensione che concentrano l'occupazione e il fatturato del settore.

Contrariamente a quanto avviene per altri settori della meccanica strumentale la principale area di sbocco delle esportazioni dell'industria delle macchine per l'industria ceramica è l'Asia (fig. 4.2.5.1), per effetto della crescente diffusione della produzione ceramica nell'area. L'Europa è il secondo mercato di sbocco, in gran parte il mercato spagnolo, quindi viene l'America. Il settore ha mostrato una notevole capacità di riorientare le proprie esportazioni.

Tab. 4.2.5.1 - Quadro dell'industria italiana delle macchine e attrezzature per ceramica, 1997

| | Miliardi |
|--------------------|----------|
| Imprese | 182 |
| Fatturato | 2.673 |
| Export | 1.905 |
| Consegne Interne | 768 |
| Occupazione | 7.729 |
| <i>Rapporti</i> | |
| Export/Fatturato % | 71,3 |
| Addetti/Imprese | 42,5 |

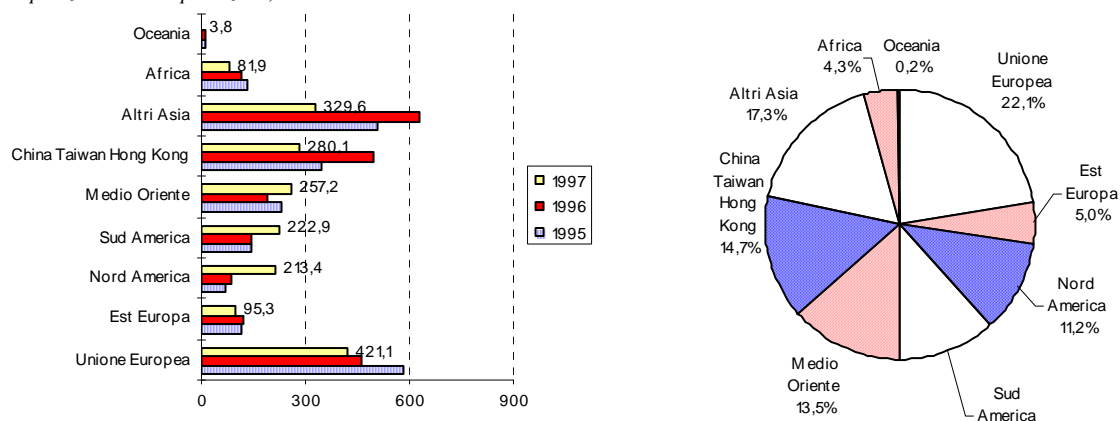
(1) Unità. Fonte: Acimac.

Tab. 4.2.5.2 - Fatturato, numero di imprese e addetti per classe di fatturato delle imprese, 1997

| Classe di fatturato (1) | Fatturato | Addetti | Imprese |
|-------------------------|-----------|---------|---------|
| < 5 | 9,6 | 18,4 | 55,5 |
| 5 - 10 | 9,1 | 13,2 | 19,2 |
| 10 - 20 | 14,7 | 22,5 | 16,5 |
| 20 - 50 | 10,1 | 8,8 | 4,9 |
| > 50 | 56,5 | 37,1 | 3,8 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

(1) Miliardi. Fonte: Acimac.

Fig. 4.2.5.1 - Esportazioni dell'industria delle macchine e attrezzature per la ceramica per area geografica, miliardi di lire, 1995-97, Composizione delle esportazioni, anno 1997



Fonte: Acimac

4.2.6. Macchine agricole e movimento terra

Appartengono al comparto delle macchine agricole le imprese che producono trattori, piccole macchine semoventi, attrezzi per la lavorazione del terreno, macchine per la raccolta dei prodotti agricoli, attrezzature e impianti per l'irrigazione e la zootecnia. Non si tiene conto delle imprese produttrici di sole componenti come i

motori e gli strumenti oleoidraulici.⁵ Il comparto delle macchine agricole ha un posto di rilievo nell'industria nazionale sia in termini di occupazione che di fatturato. Dai primi anni '50, quando il paese dipendeva quasi totalmente dall'estero, la produzione e le esportazioni sono cresciute rapidamente sino alla fine degli anni '70. Gli anni '80 hanno visto un lungo periodo di crisi del settore, dipesa dalla crisi del debito dei paesi in via di sviluppo e dal mancato rinnovo della dotazione nei paesi sviluppati.

La bilancia commerciale del settore presenta un notevole saldo attivo. Più del 50% della produzione è indirizzata verso i mercati esteri e il mercato interno è ampiamente servito dalla produzione nazionale (tab. 4.2.6.1). Le esportazioni del settore si indirizzano prevalentemente verso i mercati dell'Unione europea e degli altri paesi europei. Altri sbocchi importanti sono dati dai paesi dell'America (fig. 4.2.6.1).

Le imprese italiane del comparto macchine agricole sono in gran parte localizzate in Emilia-Romagna e Lombardia (fig. 4.2.6.2). Accanto a grandi produttori, la maggioranza delle case costruttrici ha dimensioni medio piccole. In Emilia-Romagna hanno sede alcuni dei gruppi italiani più importanti del settore, che hanno rilievo a livello mondiale. Il sistema produttivo regionale risulta concentrato nelle province di Reggio Emilia (leader nella produzione di motocoltivatori), Modena e Bologna.

Tab. 4.2.6.1 – Quadro riepilogativo dell'industria italiana delle macchine e attrezzature per l'agricoltura, 1997

| | Tons (1.000) | Miliardi |
|-------------------|--------------|----------|
| Imprese | 4.056 | |
| Produzione (a, b) | 890,0 | 11.310 |
| Export [c] | 554,4 | 7.551 |
| Consegne Interne | 333,2 | 3.759 |
| Import | 85,6 | 1.256 |
| Consumo Nazionale | 418,8 | 5.015 |
| Saldo commerciale | 468,8 | 6.295 |
| Exp/Prod % | 62,3 | 66,8 |
| Exp/Imp % | 647,4 | 601,2 |

(a) Stime Unacoma. (b) Valori calcolati sulla base dei prezzi al pubblico, Iva esclusa. [c] Comprese: trattrici agricole; trattrici incomplete, parti staccate e di ricambio per trattrici; macchine agricole operatrici.

Fonte Unacoma

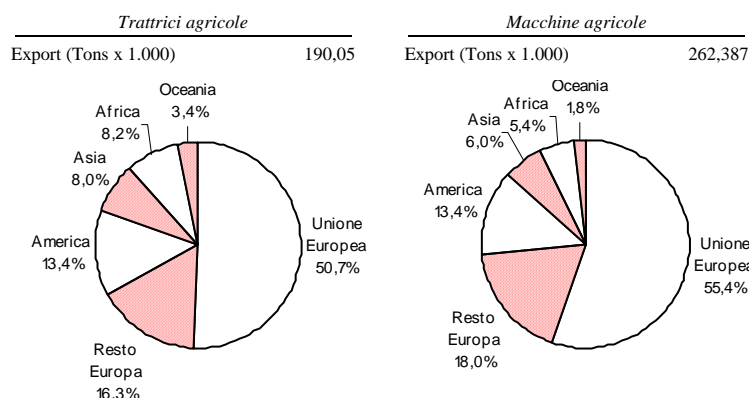
Tab. 4.2.6.2 – Quadro riepilogativo dell'industria italiana delle macchine movimento terra, 1997

| | Tons (1.000) | Miliardi |
|-------------------|--------------|----------|
| Imprese | 65 | |
| Produzione (a, b) | 480,0 | 4.274 |
| Export [c] | 417,1 | 3.090 |
| Consegne Interne | 62,9 | 1.184 |
| Import | 92,4 | 1.009 |
| Consumo Nazionale | 155,4 | 2.193 |
| Saldo commerciale | 324,6 | 2.081 |
| Exp/Prod % | 86,9 | 72,3 |
| Exp/Imp % | 451,1 | 306,2 |

(a) Stime Unacoma. (b) Valori calcolati sulla base dei prezzi al pubblico, Iva esclusa. [c] Comprese le MMT incomplete e loro componenti, le cui esportazioni non sono rilevabili dai dati I-stat.

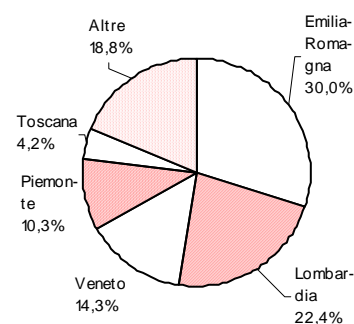
Fonte Unacoma

Fig. 4.2.6.1 – Esportazioni di macchine e attrezzature per l'agricoltura (Trattrici agricole e Macchine agricole, restano escluse le trattrici incomplete e le parti staccate e di ricambio per trattrici). Ripartizione per aree geografiche. Dati in tonnellate. 1997



Fonte: elaborazione Unacoma su dati Istat

Fig. 4.2.6.2 – Distribuzione geografica delle imprese italiane del comparto delle macchine e attrezzature per l'agricoltura, 1997



Fonte: Unacoma

Il comparto delle macchine movimento terra comprende le imprese che producono macchine semoventi complete per sistemare il terreno, per scavare e spostare terra e altri materiali incoerenti e per caricarli su veicoli. Sono comprese anche le imprese che producono componenti e pezzi di ricambio specificamente destinati a queste macchine.⁶ L'andamento economico del settore macchine movimento terra è strettamente connesso a

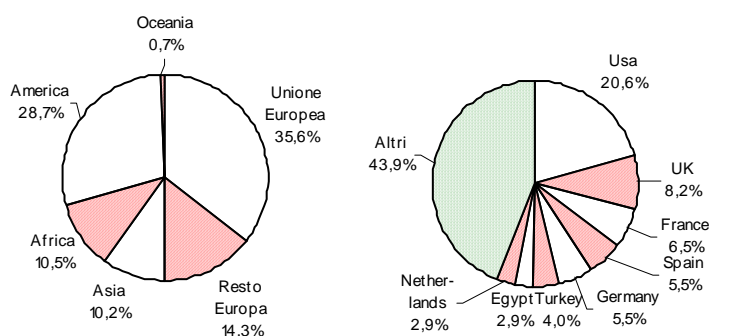
⁵ Ervet, La situazione dei principali comparti industriali dell'Emilia-Romagna.

⁶ Ervet, La situazione dei principali comparti industriali dell'Emilia-Romagna.

quello dei principali utilizzatori l'edilizia e le costruzioni. L'industria italiana delle macchine movimento terra si è sviluppata sulla base dell'industria affine delle macchine agricole e ne ha seguito il percorso di sviluppo sino alla fine degli anni '70. Il settore è stato investito da una dura crisi negli anni '80, soprattutto a causa della netta caduta di domanda da parte dei paesi in via di sviluppo, che sono i principali utilizzatori dei prodotti del settore. Con la crisi si è avviata una fase di concentrazione tra le imprese del settore.

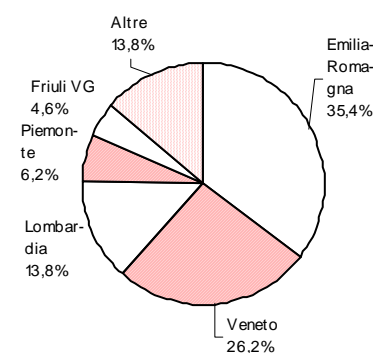
L'Italia è leader mondiale nel settore della ricambistica, a cui è dovuta buona parte delle esportazioni; le imprese italiane fabbricano ricambi di buona qualità per tutte le marche più importanti. Anche il comparto delle macchine movimento terra ha un notevole orientamento verso i mercati esteri, che assorbono la gran parte della produzione (tab. 4.2.6.2). Il mercato interno risulta ampiamente soddisfatto dalla produzione nazionale. Il saldo commerciale del comparto è consistente e strutturalmente attivo. L'insieme dei paesi europei costituisce il principale mercato di sbocco, segue poi il mercato americano, gli Usa costituiscono infatti il primo paese di destinazione (fig. 4.2.6.3). Le imprese italiane del comparto sono concentrate in Emilia-Romagna. (fig. 4.2.6.4). Le altre principali aree di insediamento sono il Veneto e la Lombardia.

Fig. 4.2.6.3 – Esportazioni di macchine movimento terra. Ripartizione per aree geografiche e tra i principali paesi di sbocco. Dati in tonnellate (1). 1997



(1) Esportazioni complessive rilevate: 175.442 tons. Sono escluse le MMT incomplete e i componenti, le cui esportazioni non sono rilevabili dai dati Istat
Fonte: elaborazione Unacomac su dati Istat

Fig. 4.2.6.4 – Distribuzione geografica delle imprese italiane del comparto delle macchine movimento terra, 1997



Fonte: Unacomac

4.2.7. Il settore oleodinamico

Il comparto oleodinamico ha un ruolo fondamentale quale fornitore di componenti per importanti settori della meccanica strumentale regionale, come quelli delle macchine agricole, delle macchine movimento terra, delle macchine per il sollevamento e la movimentazione e delle macchine operatrici per l'industria estrattiva, edile e manifatturiera. L'ampia gamma di prodotti del comparto produce o impiega energia di fluidi per mettere in funzione organi utilizzatori o dispositivi di azionamento e può essere distinta in componenti e gruppi di componenti. Gli apparati oleodinamici vanno a costituire parte di macchinari più complessi. Il comparto oleodinamico nazionale si è sviluppato solo a partire dall'inizio degli anni '50. Il settore nazionale è caratterizzato da concentrazioni territoriali di imprese, specializzate in settori maturi, con prezzi competitivi e dotate di elevata flessibilità produttiva e capacità di soddisfare la domanda di applicazioni speciali e di alta qualità. Le imprese nazionali hanno minore dimensione rispetto a quelle dei maggiori produttori mondiali (Germania, Usa e Regno Unito). Questi paesi sono i principali competitori sui mercati europeo e americano, mentre il Giappone lo è sui mercati asiatici⁷.

L'industria oleoidraulica e pneumatica italiana mostra una buona apertura verso i mercati esteri e il mercato interno fa ampio ricorso alle importazioni. L'ampia e diversa specializzazione delle produzioni nazionali, quella italiana è orientata verso serie corte e applicazioni speciali, spiega questo notevole commercio internazionale di prodotti dell'industria oleoidraulica e pneumatica (tab. 4.2.7.1). Le esportazioni forniscono comunque una buona copertura delle importazioni del settore. Le aziende italiane del settore sono in prevalenza localizzate in Lombardia e in Emilia-Romagna (fig. 4.2.7.1).

Il settore oleoidraulico costituisce la componente principale dell'industria (tab. 4.2.7.2). Il settore ha una buona propensione all'esportazione, i mercati europei costituiscono lo sbocco principale (fig. 4.2.7.2), anche se una buona quota delle esportazioni raggiunge l'Asia e l'America. Gli Usa compaiono tra i principali paesi di

⁷ Ervet, Il settore oleodinamico, mimeo

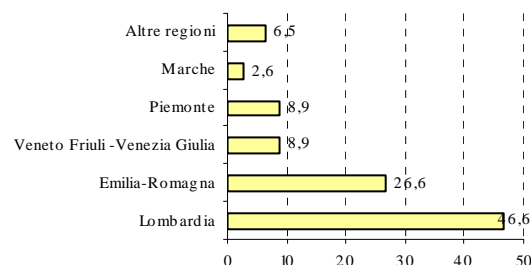
sbocco dopo i maggiori paesi europei (fig. 4.2.7.3). Il settore pneumatico ha una minore propensione all'esportazione rispetto all'oleoidraulico (tab. 4.2.7.3). I mercati europei costituiscono anche per esso la principale area di sbocco (fig. 4.2.7.4), ma rispetto al settore oleoidraulico, l'Asia e l'America assorbono quote superiori delle esportazioni, come è evidenziato dall'analisi dei principali paesi di destinazione delle esportazioni del settore (fig. 4.2.7.5).

Tab. 4.2.7.1 – Quadro riepilogativo dell'industria oleoidraulica e pneumatica italiana, 1996

| | |
|-----------------------|---------|
| Imprese | 429 |
| Produzione (1) | 2.470,3 |
| Esportazioni (1) | 885,9 |
| Importazioni (1) | 932,7 |
| Consumo apparente (1) | 2.517,1 |
| Saldo commerciale (1) | -46,8 |
| Export / Produzione % | 35,9 |
| Export / Import % | 95,0 |
| Import / Cons. App. % | 37,1 |

(1) Miliardi di lire
Fonte: Assofluid

Fig. 4.2.7.1 - Distribuzione geografica delle imprese dell'industria oleoidraulica e pneumatica italiana, 1996



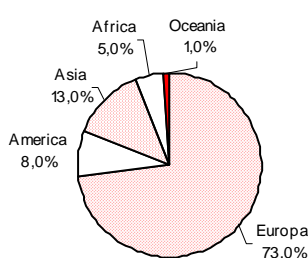
Fonte: Assofluid

Tab. 4.2.7.2 – Quadro riepilogativo del settore oleoidraulico italiana, 1996

| | |
|-----------------------|---------|
| Imprese | 350 |
| Produzione (1) | 1.832,7 |
| Esportazioni (1) | 700,7 |
| Importazioni (1) | 591,4 |
| Consumo apparente (1) | 1.723,3 |
| Saldo commerciale (1) | 109,4 |
| Export / Produzione % | 38,2 |
| Export / Import % | 118,5 |
| Import / Cons. App. % | 34,3 |

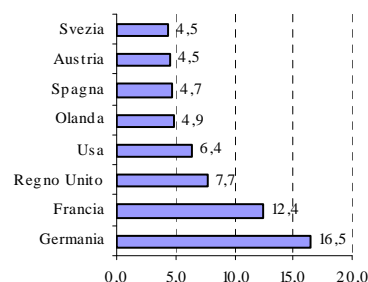
(1) Miliardi di lire
Fonte: Assofluid

Fig. 4.2.7.2 – Struttura per aree delle esportazioni italiane del settore oleoidraulico, miliardi di lire anno 1996



Fonte: Elaborazione Assofluid su dati Istat

Fig. 4.2.7.3 – Principali paesi di destinazione delle esportazioni italiane del settore oleoidraulico, miliardi di lire, anno 1996



Fonte: Elaborazione Assofluid su dati Istat

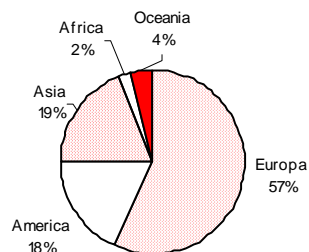
La quasi totalità delle imprese emiliano-romagnole è localizzata nelle provincie di Reggio Emilia, Modena e Bologna. Il principale settore di sbocco della produzione regionale (valvole, distributori, pompe e motori a ingranaggi e cilindri) è dato dalle macchine mobili. Il settore è caratterizzato dal ruolo dei rivenditori, che progettano, assemblano e personalizzano i prodotti secondo le esigenze della clientela.

Tab. 4.2.7.3 – Quadro riepilogativo del settore pneumatico italiana, 1996

| | |
|-----------------------|--------|
| Imprese | 202 |
| Produzione (1) | 637,6 |
| Esportazioni (1) | 185,2 |
| Importazioni (1) | 341,4 |
| Consumo apparente (1) | 793,8 |
| Saldo commerciale (1) | -156,2 |
| Export / Produzione % | 29,0 |
| Export / Import % | 54,3 |
| Import / Cons. App. % | 43,0 |

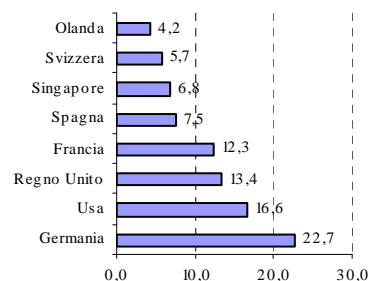
(1) Miliardi di lire
Fonte: Assofluid

Fig. 4.2.7.4 – Struttura per aree delle esportazioni italiane del settore pneumatico, miliardi di lire anno 1996



Fonte: Elaborazione Assofluid su dati Istat

Fig. 4.2.7.5 – Principali paesi di destinazione delle esportazioni italiane del settore pneumatico, miliardi di lire, anno 1996



Fonte: Elaborazione Assofluid su dati Istat

4.3. L'industria della carta e l'industria della stampa ed editoria

L'industria cartaria dell'Unione europea segue quella degli Stati Uniti e precede quella del Giappone, l'Italia è tra i primi paesi produttori cartari in Europa (fig. 4.3.1). L'industria cartaria è caratterizzata da notevole rigidità sul fronte degli approvvigionamenti e risente particolarmente del livello e dell'evoluzione dei prezzi delle materie prime, dell'energia e dei trasporti. In particolare le necessità di approvvigionamento determinano notevoli importazioni di materie prime da parte dell'industria italiana, che risente anche dei maggiori costi di trasporto (su gomma) e dell'energia, rispetto ai concorrenti nord europei. Le caratteristiche tecnologiche determinano la presenza nel settore di imprese di grande dimensione in termini di addetti (tab. 4.3.1)

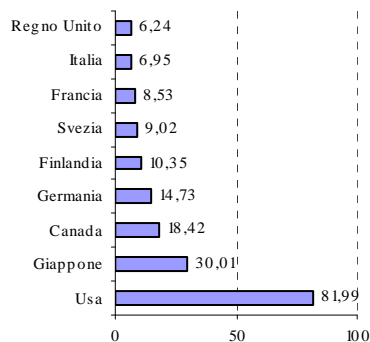
La produzione estera copre una quota rilevante del consumo apparente (tab. 4.3.1), che risulta comunque soddisfatto in ampia misura anche dalla produzione nazionale, che da anni vede crescere le sue esportazioni. Nonostante la dipendenza dalla produzione estera, il saldo commerciale settoriale negativo non è molto rilevante. L'export copre un'alta quota delle importazioni e costituisce un importante sbocco per la produzione nazionale. Le esportazioni sono per la quasi totalità dirette verso l'Unione europea e il resto d'Europa (fig. 4.3.2), in particolare verso la Germania e la Francia.

Tab. 4.3.1 – Quadro riepilogativo dell'industria cartaria (carta, cartone e pasta di carta) nel 1997

| | | | | | |
|-----------------|--------|--------------------------|--------|---------------------|--------|
| Imprese (1) | 166 | Esportazioni (2, 4) | 3.928 | Addetti/Imprese | 154,22 |
| Impianti (1) | 209 | Importazioni (2, 4) | 4.668 | Export/Fatturato % | 37,59 |
| Addetti | 25.600 | Saldo commerciale (2, 4) | -740 | Export/Import % | 84,15 |
| Fatturato(2, 3) | 10.450 | Consumo apparente | 11.190 | Import/Consumo app. | 41,72 |

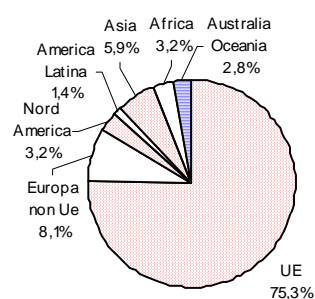
(1) Escluse quelle con produzione inferiore a 1.000 ton. / anno. (2) Miliardi di lire. (3) Stime Assocarta. (4) Elaborazioni Assocarta su dati Istat. Fonte: Assocarta.

Fig. 4.3.1 – Produzione di carte e cartoni in Europa e in altri principali paesi, milioni di tonnellate, anno 1996



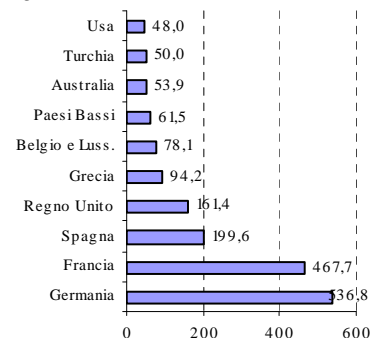
Fonti: Cepi, Fao, Af&Pa, Cppa, Jpa, Istat.

Fig. 4.3.2 – Struttura per aree principali delle esportazioni italiane di carte e cartoni, anno 1997



Fonte: elaborazioni Assocarta su dati Istat

Fig. 4.3.3 – Principali paesi di destinazione delle esportazioni italiane di carte e cartoni, migliaia di tonnellate, anno 1997



Fonte: elaborazioni Assocarta su dati Istat

La struttura dell'industria emiliano-romagnola della carta (fabbricazione della pasta-carta, della carta e dei prodotti di carta), che emerge dai dati del registro delle imprese delle Camere di commercio, risulta composta da un numero ridotto di imprese e mette in luce una notevole concentrazione dell'occupazione nelle unità locali di medio-piccola e medio-grande dimensione (fig. 4.3.4). La dimensione media in termini di addetti delle unità locali del settore risulta più che doppia rispetto a quella della media dell'industria manifatturiera. (tab. 4.3.2).

L'industria regionale dell'editoria, stampa e riproduzione di supporti registrati impiega una quota di addetti dell'industria regionale doppia rispetto all'industria della carta (tab. 4.3.3). La sua struttura industriale vede l'occupazione concentrata nelle unità locali di dimensione minore, in corrispondenza ad una ampia presenza di attività artigianali nel settore, che affiancano le imprese industriali presenti (fig. 4.3.5).

Tab. 4.3.2 - Struttura dell'industria emiliano-romagnola della fabbricazione della pasta-carta, della carta e dei prodotti di carta (Ateco DE 21) per classe dimensionale del numero di addetti delle unità locali, unità locali e addetti, 1998

| Classe dimensionale | Imprese (1) | Unità Locali | | Addetti | |
|---------------------|-------------|--------------|-------|---------|-------|
| | | n. | % (2) | n. | % (2) |
| 0 | | 38 | 7,1 | | |
| 1 da 1 a 2 | | 125 | 23,3 | 169 | 2,8 |
| 2 da 3 a 9 | | 154 | 28,7 | 833 | 13,7 |
| 3 da 10 a 49 | | 124 | 23,1 | 2.399 | 39,3 |
| 4 da 50 a 99 | | 12 | 2,2 | 792 | 13,0 |
| 5 da 100 a 499 | | 11 | 2,0 | 1.824 | 29,9 |
| 6 da 500 a 999 | | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 |
| 7 più di 1.000 | | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 |
| non dichiarati | | 88 | 16,4 | | |
| Totale (3) | 454 | 552 | 0,5 | 6.017 | 1,0 |

(1) Fonte: Infocamere ("Movimprese"). (2) Percentuale per classe dimensionale sul totale di settore. (3) Percentuale per settore sul totale industria.

Fonte: SAST ISET

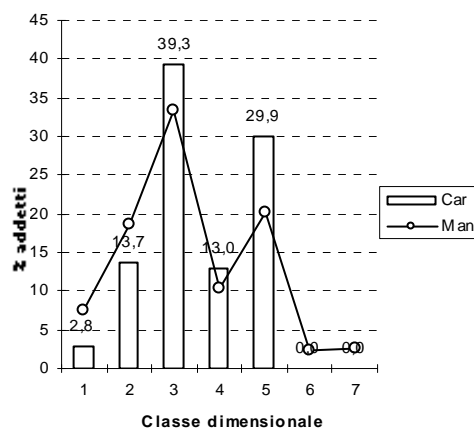
Tab. 4.3.3 - Struttura dell'industria emiliano-romagnola dell'editoria, stampa e riproduzione di supporti registrati (Ateco DE 22) per classe dimensionale del numero di addetti delle unità locali, unità locali e addetti, 1998

| Classe dimensionale | Imprese (1) | Unità Locali | | Addetti | |
|---------------------|-------------|--------------|-------|---------|-------|
| | | n. | % (2) | n. | % (2) |
| 0 | | 294 | 10,5 | | |
| 1 da 1 a 2 | | 1.064 | 37,9 | 1.446 | 10,0 |
| 2 da 3 a 9 | | 773 | 27,5 | 3.924 | 27,1 |
| 3 da 10 a 49 | | 299 | 10,6 | 5.279 | 36,5 |
| 4 da 50 a 99 | | 17 | 0,6 | 1.149 | 7,9 |
| 5 da 100 a 499 | | 8 | 0,3 | 1.449 | 10,0 |
| 6 da 500 a 999 | | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 |
| 7 più di 1.000 | | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 |
| non dichiarati | | 382 | 13,6 | | |
| Totale (3) | 2.446 | 2.837 | 2,5 | 13.247 | 2,3 |

(1) Fonte: Infocamere ("Movimprese"). (2) Percentuale per classe dimensionale sul totale di settore. (3) Percentuale per settore sul totale industria.

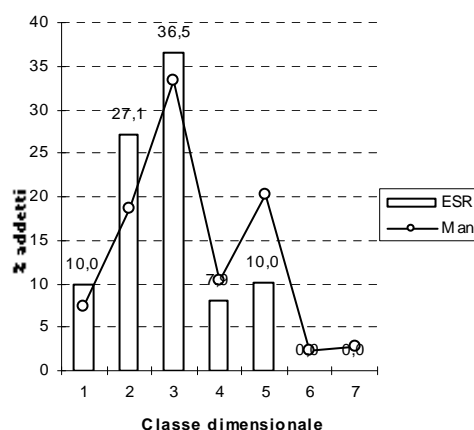
Fonte: SAST ISET

Fig. 4.3.4 - Distribuzione percentuale dell'occupazione nell'industria della fabbricazione della pasta-carta, della carta e dei prodotti di carta (Ateco DE 21) e manifatturiera regionale per classe dimensionale del numero di addetti delle unità locali, 1998.



Fonte: SAST ISET

Fig. 4.3.5 - Distribuzione percentuale dell'occupazione nell'industria dell'editoria, stampa e riproduzione di supporti registrati (Ateco DE 22) e manifatturiera regionale per classe dimensionale del numero di addetti delle unità locali, 1998.



Fonte: SAST ISET

4.4. L'industria della gomma e delle materie plastiche

L'industria della gomma e delle materie plastiche italiana, oltre a soddisfare ampiamente la domanda interna, ha una alta propensione verso i mercati esteri, agevolata dalla presenza di alcuni grandi gruppi a livello internazionale, tanto che il saldo commerciale del settore risulta ampiamente positivo (tab. 4.4.1).

Tab. 4.4.1 - Quadro riepilogativo dell'industria italiana della gomma e delle materie plastiche nel 1997

| | | | | | |
|-----------------------|---------|-----------------------|--------|--------------------------|--------|
| Addetti | 194.400 | Esportazioni (1) | 16.300 | Export/Fatturato % | 36,30 |
| Produzione (1) | 44.900 | Importazioni (1) | 8.100 | Export/Import % | 201,23 |
| Consumo apparente (1) | 36.700 | Saldo commerciale (1) | 8.200 | Import/Consumo apparente | 22,07 |

(1) Miliardi di lire. Fonte: Assogomma, Sole24Ore.

In Italia l'offerta interna di materie plastiche copre solo una parte della domanda dei trasformatori nazionali. Una quota rilevante della produzione interna viene indirizzata verso i mercati esteri e le esportazioni coprono una quota sufficiente delle importazioni (tab. 4.4.2). Per l'industria trasformatrice italiana l'imballaggio

costituisce di gran lunga il maggiore sbocco per le materie plastiche. Tra gli impieghi di queste seguono poi i settori dell'edilizia e costruzioni e del mobile arredamento. Altre applicazioni di rilievo si hanno nei settori dell'automobile e degli elettrodomestici.

Tab. 4.4.2 – Quadro riepilogativo del mercato delle materie plastiche in Italia e dell'industria italiana della trasformazione delle materie plastiche nel 1997

| Mercato delle materie plastiche in Italia | | | Industria della trasformazione | | |
|---|-------|------------------------------|--------------------------------|---------------|---------|
| Offerta interna (1) | 3.740 | Export/Offerta interna (%) | 36,8 | Società | 5.300 |
| Import | 3.475 | Export/Import (%) | 39,6 | Stabilimenti | 6.800 |
| Export | 1.375 | Import/Consumo apparente (%) | 59,7 | Addetti | 124.000 |
| Consumo reale (2) | 5.820 | | | Fatturato (3) | 26.200 |

(1) Offerta: produzione interna meno variazioni di stock dei produttori. (2) Acquisti interni meno variazioni di stock dei trasformatori. (3) Miliardi di lire. Fonte: Unionplast, Plastic Consult - Milano.

La struttura dell'industria regionale della fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche, analizzata sulla base dei dati del registro imprese delle Camere di commercio, si rivela fortemente basata su unità locali di piccola dimensione in termini di addetti (fig. 4.4.1). Il settore regionale rappresenta una piccola quota delle unità locali del complesso dell'industria regionale, anche se occupa una quota degli addetti superiore. La dimensione media delle unità locali risulta quindi superiore alla media dell'industria regionale (tab. 4.4.3).

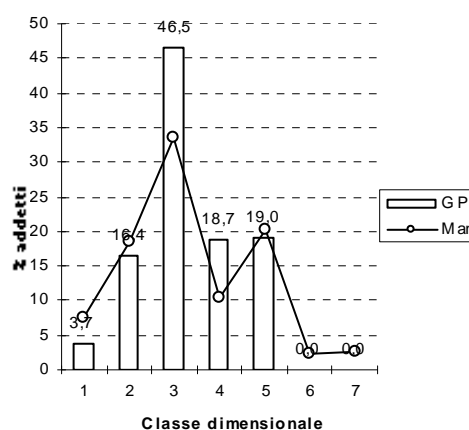
Tab. 4.4.3 - Struttura dell'industria emiliano-romagnola della fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche (Ateco DH 25) per classe dimensionale del numero di addetti delle unità locali, unità locali e addetti, 1998

| Classe dimensionale | Imprese (1) | Unità Locali | | Addetti | |
|---------------------|-------------|--------------|-------|---------|-------|
| | | n. | % (2) | n. | % (2) |
| 0 | | 155 | 10,3 | | |
| 1 da 1 a 2 | | 373 | 24,9 | 527 | 3,7 |
| 2 da 3 a 9 | | 429 | 28,6 | 2.324 | 16,4 |
| 3 da 10 a 49 | | 344 | 22,9 | 6.599 | 46,5 |
| 4 da 50 a 99 | | 39 | 2,6 | 2.656 | 18,7 |
| 5 da 100 a 499 | | 14 | 0,9 | 2.691 | 19,0 |
| 6 da 500 a 999 | | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 |
| 7 più di 1.000 | | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 |
| non dichiarati | | 196 | 13,1 | | |
| Totale (3) | 1.261 | 1.550 | 1,4 | 14.797 | 2,6 |

(1) Fonte: Infocamere ("Movimprese"). (2) Percentuale per classe dimensionale sul totale di settore. (3) Percentuale per settore sul totale industria.

Fonte: SAST ISET

Fig. 4.4.1 – Distribuzione percentuale dell'occupazione nell'industria emiliano-romagnola della fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche (Ateco DH 25) e manifatturiera regionale per classe dimensionale del numero di addetti delle unità locali, 1998.



Fonte: SAST ISET

4.5. L'industria chimica, delle fibre artificiali e della farmaceutica

L'industria chimica comprende diverse attività produttive che danno luogo a molteplici prodotti. Il settore può essere suddiviso in due ampie categorie: la chimica di base - che realizza produzioni di massa con impianti di grande capacità - e la chimica secondaria - che realizza specialities ad alto contenuto di ricerca, ad alto costo unitario o impiega molteplici principi attivi. La chimica è un settore intermedio per eccellenza, la cui evoluzione è determinata dai trend dei settori utilizzatori.

La chimica italiana ha risentito particolarmente delle crisi petrolifere degli anni '70 e '80, cui ha reagito con una profonda ristrutturazione della chimica primaria, caratterizzata dalla presenza di due grandi gruppi nazionali a dimensione internazionale, che ha vissuto fasi di concentrazione della produzione e della struttura societaria, il recupero di efficienza produttiva e distributiva, la specializzazione produttiva, la globalizzazione delle attività produttive, innovazioni di processo e l'ingresso di società del settore primario nella chimica secondaria. Il saldo della bilancia commerciale della chimica primaria negli anni '80 è rimasto comunque ampiamente negativo. La chimica secondaria italiana è caratterizzata da una dimensione aziendale molto contenuta, una rilevante presenza di società estere, una struttura organizzativa poco evoluta e una limitata attività di ricerca e sviluppo.

I prodotti chimici e chimico-farmaceutici presentano un saldo commerciale strutturalmente negativo per l'Italia (tab. 4.5.1). La domanda industriale nazionale di prodotti chimici viene infatti coperta per un'elevata quota dalle importazioni. Nonostante ciò, le imprese chimiche italiane hanno un buon orientamento verso i mercati esteri e l'elevata quota del fatturato realizzato all'esportazione ha determinato un buon valore del tasso di copertura delle importazioni. La chimica italiana è fortemente concentrata in Lombardia. L'industria chimica emiliano-romagnola rappresenta comunque una quota rilevante dell'industria nazionale (tab. 4.5.1). La chimica italiana ha una ridotta dimensione, ma copre oltre la metà della domanda nazionale e controlla una buona quota del fatturato e delle esportazioni mondiali di prodotti chimici (figg. 4.5.1-2).

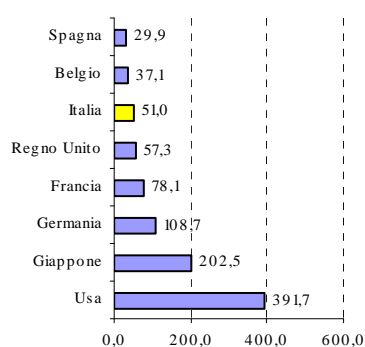
Tab. 4.5.1 - Quadro riepilogativo dell'industria chimica, delle fibre e farmaceutica, italiana ed emiliano-romagnola nel 1997

| Italia (1) | | | | | |
|--------------------------------|---------|------------------------|---------|-----------------------|------|
| Chimica e fibre e farmaceutica | | | | | |
| Occupazione | 189.000 | Export (2) | 34.203 | Export/Fatturato % | 39,4 |
| Fatturato (2) | 86.800 | Import (2) | 48.620 | Import/Consumi int. % | 48,0 |
| Investimenti (2) | 4.305 | Saldo commerciale (2) | -14.417 | Export/Import % | 70,3 |
| Consumo interno (2) | 101.217 | | | Invest. /Fatturato % | 5,0 |
| Chimica e fibre | | | | | |
| Occupazione | 126.300 | Export (2) | 24.789 | Export/Fatturato % | 37,8 |
| Fatturato (2) | 65.600 | Import (2) | 38.335 | Import/Consumi int. % | 48,4 |
| Consumo interno (2) | 79.146 | Saldo commerciale (2) | -13.546 | Export/Import % | 64,7 |
| Emilia-Romagna (3) | | | | | |
| Unità locali (4) | 8,2 | | | Valore aggiunto (4) | 6,5 |
| Dipendenti (4) | 6,9 | Investimenti fissi (4) | 9,2 | Esportazioni (5) | 7,8 |

(1) Fonte: Istat ed elaborazioni e stime Federchimica (2) Miliardi di lire. (3) Quota percentuale regionale del totale Italia. Imprese chimico-farmaceutiche (fibre incluse). Fonte Istat, *Conti economici delle imprese con 20 addetti e oltre*. (4) Anno 1994. (5) Anno 1995. Fonte: Centro Studi Federchimica, *L'industria chimica in cifre*.

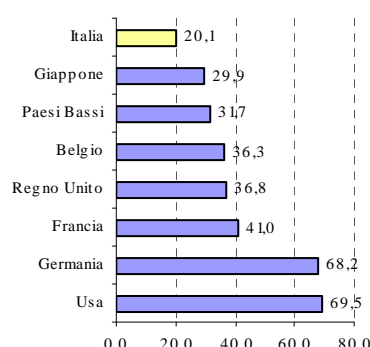
La struttura degli scambi della chimica nazionale registra un diverso orientamento delle importazioni e delle esportazioni. In particolare la chimica italiana mostra una forte dipendenza dalla domanda europea. Le importazioni sono per la gran parte di provenienza europea o statunitense, mentre le esportazioni sono in minore misura destinate agli stessi mercati e in misura superiore orientate verso i mercati extra europei (fig. 4.5.3). Questo carattere dipende dall'elevato livello di importazioni di prodotti di chimica primaria, che vengono poi successivamente trasformati e in parte riesportati, e di prodotti fini non disponibili sul mercato interno.

Fig. 4.5.1 - Fatturato chimico per principali paesi. Miliardi di Usd. 1997



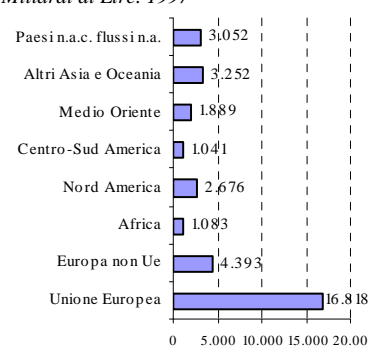
Fonte: CEFIC, CMA e stime Federchimica

Fig. 4.5.2 - Esportazioni chimiche mondiali per principali paesi. Miliardi di Usd. 1997



Fonte: CEFIC, CMA e stime Federchimica

Fig. 4.5.3 - Esportazioni italiane di prodotti chimici per principali aree. Miliardi di Lire. 1997



Fonte: elaborazioni e stime Federchimica su dati Istat

In Emilia-Romagna la chimica di base è rappresentata dai poli petrolchimici di Ravenna e Ferrara⁸. Il polo petrolchimico di Ravenna sorge all'inizio degli anni '50 per opera dell'Eni ed è gestito da società facenti capo all'Enichem. Le linee di produzione principali sono le gomme sintetiche, il PVC, l'ABS e i fertilizzanti. Il petrolchimico di Ravenna è stato oggetto di un'intensa ristrutturazione che ha portato a un'alta specializzazione e

⁸ Ervet, *La situazione dei principali comparti industriali dell'Emilia-Romagna*.

integrazione con gli altri poli dell'area padana; per le gomme sintetiche è il polo più importante per la produzione del gruppo Enichem, che occupa posizioni di leadership europea per la produzione di gomme sintetiche e PVC. Il Polo di Ferrara sorge nel 1941 a opera dell'Iri e passa nel 1950 a Montedison. Anche a Ferrara le trasformazioni del polo mutano l'assetto verso una maggiore specializzazione e avviano un'intensa attività di ricerca. Il polo ferrarese produce polimeri etilene-propilene, catalizzatori metallorganici, catalizzatori ad alta resa, gomma etilene-propilene, specialità polimeriche, l'ammoniaca e l'urea per l'agricoltura, derivati del frazionamento dell'aria, ABS e polietilene a bassa densità. Molto importante è il centro di ricerche Natta. La chimica secondaria è meno rappresentata in regione, ma sono presenti in misura sensibile imprese produttrici di: farmaci; pitture, vernici e inchiostri; saponi e detergenti sintetici; prodotti chimici per l'agricoltura e insetticidi; ausiliari per materie plastiche e prodotti per toletta e cosmesi.

Le unità locali dell'industria chimica regionale costituiscono una quota minore del totale delle unità locali dell'industria regionale (tab. 4.5.2). Per le sue caratteristiche tecnologiche, l'industria chimica e della produzione di fibre artificiali regionale ha una struttura caratterizzata da una elevata presenza di unità locali di grande dimensione, in termini di occupati, nettamente superiore alla media dell'industria manifatturiera regionale. La dimensione media delle unità locali è molto superiore alla media e la quota degli addetti dell'industria chimica e delle fibre artificiali regionale impiegati in unità locali di grande dimensione, in termini di occupati, è nettamente superiore a quella della media dell'industria manifatturiera regionale (fig. 4.5.4).

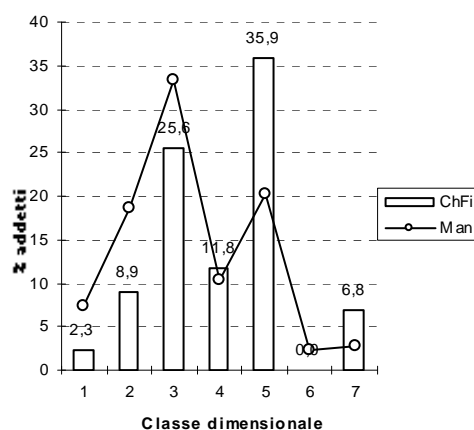
Tab. 4.5.2 - Struttura dell'industria chimica e della produzione di fibre artificiali emiliano-romagnola (Ateco DG 24) per classe dimensionale del numero di addetti delle unità locali, unità locali e addetti, 1998

| Classe dimensionale | Imprese (1) | Unità Locali | | Addetti | |
|---------------------|-------------|--------------|-------|---------|-------|
| | | n. | % (2) | n. | % (2) |
| 0 | | 136 | 14,4 | | |
| 1 da 1 a 2 | | 242 | 25,6 | 337 | 2,3 |
| 2 da 3 a 9 | | 246 | 26,0 | 1.329 | 8,9 |
| 3 da 10 a 49 | | 188 | 19,9 | 3.826 | 25,6 |
| 4 da 50 a 99 | | 26 | 2,8 | 1.761 | 11,8 |
| 5 da 100 a 499 | | 29 | 3,1 | 5.372 | 35,9 |
| 6 da 500 a 999 | | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 |
| 7 più di 1.000 | | 1 | 0,1 | 1.022 | 6,8 |
| non dichiarati | | 140 | 14,8 | | |
| Totale (3) | 685 | 1.008 | 0,9 | 13.647 | 2,4 |

(1) Fonte: Infocamere ("Movimprese"). (2) Percentuale per classe dimensionale sul totale di settore. (3) Percentuale per settore sul totale industria.

Fonte: SAST ISET

Fig. 4.5.4 - Distribuzione percentuale dell'occupazione nell'industria chimica e della produzione di fibre artificiali (Ateco DG 24) e manifatturiera regionale per classe dimensionale del numero di addetti delle unità locali, 1998.



Fonte: SAST ISET

Il settore farmaceutico italiano è caratterizzato dal notevole rilievo della quota della spesa pubblica sul consumo complessivo, pubblico e privato, di farmaci. Tra i settori dell'industria italiana, il settore farmaceutico è tra quelli a più elevata intensità di ricerca, anche se, in rapporto ad altri paesi, lo sforzo applicato alla ricerca dal settore farmaceutico nazionale risulta inferiore. La produzione nazionale soddisfa una buona quota del consumo interno (tab.4.5.3). Nonostante una buona quota della produzione sia destinata ai mercati esteri, solo l'Italia e il Giappone, tra i paesi sviluppati, non hanno una rilevante attivo di bilancia commerciale settoriale. L'Italia è comunque tra i primi paesi esportatori di prodotti farmaceutici del mondo (fig. 4.5.5). Le importazioni italiane provengono nella quasi totalità dall'Europa. Le esportazioni sono ampiamente orientate verso i paesi dell'Unione Europea e gli altri paesi europei, ma sono in più ampia misura destinate verso aree esterne all'Europa, come l'Asia e il Nord America (figg. 4.5.6-7).

Il settore farmaceutico emiliano-romagnolo rappresenta una quota minore del settore nazionale, che è prevalentemente concentrato in Lombardia. In particolare il numero degli addetti alla ricerca emiliano-romagnoli hanno una incidenza superiore a quella del prodotto lordo farmaceutico sul totale nazionale a conferma della piccola dimensione e specializzazione delle imprese regionali.

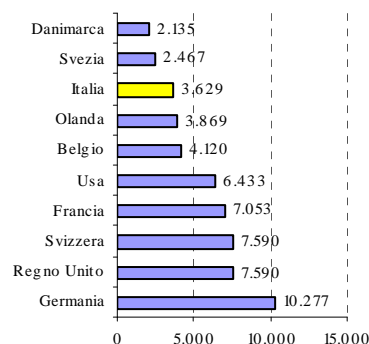
Tab. 4.5.3 – Quadro riepilogativo dell'industria farmaceutica italiana ed emiliano-romagnola, 1997

| Italia | | | | Emilia-Romagna (0) | | % Italia |
|------------------------------|--------|------------------------|--------|----------------------------------|-------|----------|
| Aziende | 286,00 | Esportazioni (1) | 8.058 | Pil farmaceutico (1)(4) | 221,3 | 2,45 |
| Addetti | 64.119 | Importazioni (1) | 8.672 | Addetti (4) | 1.799 | 2,78 |
| Produzione (1)(2) | 22.197 | Saldo commerciale (1) | -614 | | | |
| Investimenti fissi lordi (1) | 1.404 | Consumi interni (1)(3) | 23.442 | Investimenti fissi lordi (1) (4) | 31,8 | 2,75 |
| Spesa in ricerca (1) | 1.415 | Consumi pubblici | 11.650 | Spesa in ricerca (1) (5) | 30,1 | 3,30 |
| Addetti alla ricerca | 5.441 | Export/Produzione % | 36,3 | Addetti alla ricerca (5) | 256 | 4,49 |
| | | Import/Consumi int. % | 37,0 | | | |
| | | Export/Import % | 92,9 | | | |

(0) Dati relativi alle imprese con più di 19 addetti. (1) Miliardi di lire. (2) Prezzi alla produzione. (3) Prezzi al pubblico. [4] Anno 1994. [5] Anno 1995.

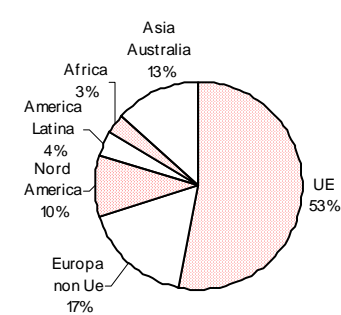
Fonte: Farindustria, *Indicatori farmaceutici*.

Fig. 4.5.5 - Esportazioni di prodotti farmaceutici dei paesi maggiori esportatori Ocese. Milioni di Usd. 1997



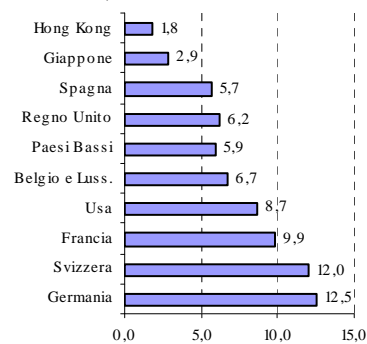
Fonte: Farindustria, *Indicatori farmaceutici*.

Fig. 4.5.6 – Esportazioni italiane di prodotti farmaceutici. Struttura per aree 1997



Fonte: Farindustria, *Indicatori farmaceutici*.

Fig. 4.5.7 – Esportazioni italiane di prodotti farmaceutici. Principali paesi di destinazione, 1997



Fonte: Farindustria, *Indicatori farmaceutici*.

4.6. Industria dell'elettricità ed elettronica

L'industria elettrotecnica e dell'elettronica è composta da diversi settori, estremamente differenziati tra loro, che producono beni finali e beni intermedi e che si rivolgono all'operatore pubblico, alle imprese private e al consumatore finale. Se si considerano i dati del fatturato complessivo dei comparti associati all'ANIE - Federazione nazionale imprese elettrotecniche ed elettroniche - nel complesso, il settore nazionale copre oltre la metà del consumo nazionale e ha un notevole orientamento verso i mercati esteri, come dimostrato dalla quota del fatturato realizzata all'estero (tab. 4.6.1). Le esportazioni superano ampiamente le importazioni e il saldo commerciale del settore è strutturalmente positivo. La propensione ad esportare è comunque sensibilmente diversa tra i principali comparti, così come il saldo commerciale risulta positivo per il settore elettrotecnico e negativo per quello elettronico.

Tab. 4.6.1 – Quadro riepilogativo dell'industria elettrotecnica ed elettronica italiana, 1997

| miliardi | | Miliardi | | % | |
|------------------|--------|-------------------|--------|------------------|-------|
| Fatturato | 72.866 | Import | 29.998 | Export/Fatturato | 51,4 |
| Consegne Interne | 37.469 | Export | 37.469 | Export/Import | 124,9 |
| | | Saldo commerciale | 7.471 | | |

Fonte ANIE, Federazione nazionale imprese elettrotecniche ed elettroniche

Gli addetti dell'industria dell'elettricità e dell'elettronica emiliano-romagnola (tab. 4.6.2) non costituiscono una quota particolarmente rilevante degli addetti dell'industria regionale. La dimensione media per addetti delle unità locali è superiore a quella media dell'industria regionale. La struttura dimensionale dell'elettricità e

dell'elettronica regionale registra infatti una maggiore presenza di unità locali di media dimensione rispetto al complesso dell'industria emiliano-romagnola (fig. 4.6.1).

Le imprese dell'industria dell'elettricità e dell'elettronica emiliano-romagnola associate all'Anie sono principalmente concentrate nelle provincie di Reggio Emilia, Modena e Bologna. È in questa provincia che si ha la concentrazione maggiore del settore. In regione hanno sede imprese del settore importanti a livello nazionale.

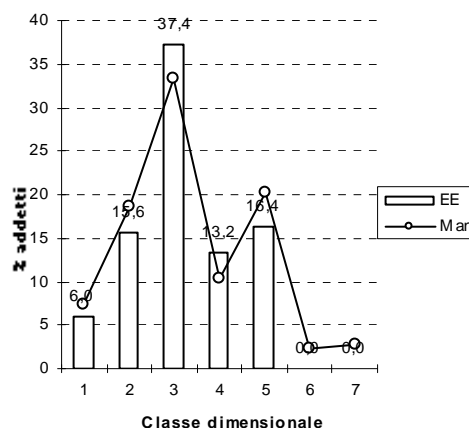
Tab. 4.6.2 - Struttura dell'industria elettrica ed elettronica emiliano-romagnola (Ateco DL 30-31-32) per classe dimensionale del numero di addetti delle unità locali, unità locali e addetti, 1998

| Classe dimensionale | Imprese (1) | Unità Locali | | Addetti | |
|-------------------------------|-------------|--------------|-------|---------|-------|
| | | n. | % (2) | n. | % (2) |
| 0 | | 332 | 9,2 | | |
| 1 da 1 a 2 | | 1.270 | 35,3 | 1.691 | 6,0 |
| 2 da 3 a 9 | | 877 | 24,4 | 4.387 | 15,6 |
| 3 da 10 a 49 | | 552 | 15,3 | 10.480 | 37,4 |
| 4 da 50 a 99 | | 55 | 1,5 | 3.716 | 13,2 |
| 5 da 100 a 499 | | 23 | 0,6 | 4.597 | 16,4 |
| 6 da 500 a 999 | | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 |
| 7 più di 1.000 non dichiarati | | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 |
| Totale (3) | 3.130 | 3.675 | 3,3 | 24.871 | 4,3 |

(1) Fonte: Infocamere ("Movimprese"). (2) Percentuale per classe dimensionale sul totale di settore. (3) Percentuale per settore sul totale industria.

Fonte: SAST ISET

Fig. 4.6.1 - Distribuzione percentuale dell'occupazione nell'industria elettrica ed elettronica (Ateco DL 30-31-32) e manifatturiera per classe dimensionale del numero di addetti delle unità locali, 1998.



Fonte: SAST ISET

4.7. L'industria del legno e del mobile

In questo comparto sono comprese le aziende che operano nella lavorazione primaria del legno e che realizzano prodotti in legno per l'edilizia, insieme con le aziende costruttrici di mobili e arredamenti. L'attività del settore del legno e del mobile è strettamente collegata a quella del settore delle costruzioni oltre che alle spese per rinnovo.

L'Italia è un paese importatore di materie prime e semilavorati legnosi. Il settore è sensibile all'andamento della disponibilità e dei prezzi delle materie prime. L'industria italiana del legno e dell'arredamento è caratterizzata dalla presenza di un gran numero di piccole imprese (tab. 4.7.1). La domanda nazionale del settore dell'arredamento risulta ampiamente coperta dalla produzione nazionale, mentre più alto è il ricorso all'importazione nel settore del legno. Il settore del legno è principalmente orientato al mercato interno e presenta un saldo commerciale strutturalmente passivo, mentre i prodotti finiti del settore del mobile e dell'arredamento hanno conquistato ampi spazi sui mercati esteri, grazie anche alla loro riconosciuta qualità, e una quota rilevante della produzione del settore trova sbocco nell'esportazione, tanto che la bilancia commerciale del settore arredamento risulta in attivo strutturale.

Le esportazioni dell'industria del mobile italiana sono principalmente destinate ai mercati europei, in particolare a quelli dell'Unione Europea, anche se altri sbocchi importanti sono dati dai mercati asiatici e del nord-America (fig. 4.7.1).

La produzione emiliano-romagnola di mobili è estremamente polverizzata, anche se vi sono operatori di notevoli dimensioni e di rilievo internazionale, in particolare produttori di cucine e di mobili per ufficio. Anche la produzione di mobili imbottiti è rilevante, si concentra nel forlivese e ha un grande successo all'estero. La produzione di camere da letto si accentra invece nella provincia di Parma⁹. La notevole frammentazione produttiva del settore costituisce un elemento di debolezza finanziaria e commerciale, ma corrisponde alle caratteristiche tecnologiche del settore e alle tendenze della domanda. Le produzioni in serie lunghe non riscuotono successo per l'arredo domestico e l'organizzazione produttiva del settore è caratterizzata da una forte disintegrazione verticale. Sia la produzione in serie lunghe di pannelli, semilavorati e componenti di mobili, che il loro impiego nella realizzazione del prodotto finito vengono svolti da piccole imprese.

⁹ Ervet, *La situazione dei principali comparti industriali dell'Emilia-Romagna..*

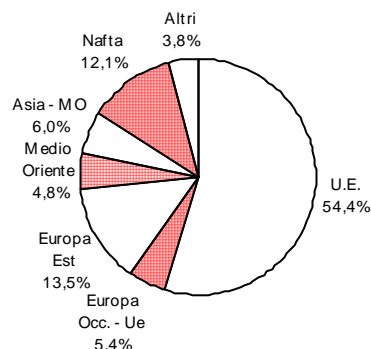
Tab. 4.7.1 – Quadro riepilogativo dell'industria del legno-prodotti in legno e sughero e del mobile-arredamento (*), 1997

| | Arredamento | Legno |
|-----------------------|-------------|---------|
| Imprese (1) | 35.730 | 54.200 |
| Addetti (1) | 215.700 | 180.300 |
| Fatturato (2) (3) | 30.236 | 31.992 |
| Export (2) (4) | 16.756 | 2.263 |
| Import (2) (4) | 1.516 | 5.783 |
| Saldo commerciale (2) | 15.240 | -3.520 |
| Consumo Nazionale (2) | 14.996 | 35.512 |
| Add/Impr | 6,0 | 3,3 |
| Import/Consumo Naz. % | 10,1 | 16,3 |
| Export/Fatturato % | 55,4 | 7,1 |
| Export/Import % | 1105,3 | 39,1 |

(*) Compresi materassi e apparecchi per l'illuminazione. (1) Stime sulla base dei dati dell'ultimo censimento generale dell'industria (Istat 1991) e dei dati di contabilità nazionale. (2) Miliardi di lire. (3) Stima del fatturato complessivo dei macro settori. (4) Valori elaborati sulla base della Nomenclatura Combinata.

Fonte Elaborazione Federlegno-Arredo su dati Istat

Fig. 4.7.1- Esportazioni dell'industria del mobile(*), per aree geografiche, quote percentuali, 1997



Industria del mobile(*), export (1)

14.350

(*) Esclusi gli altri prodotti di arredamento, quali materassi e apparecchi per l'illuminazione. (1) Miliardi di lire
Fonte: elaborazione Federlegno-Arredo su dati Istat.

Possiamo avere un'immagine della struttura produttiva della sola industria regionale del legno e dei prodotti in legno e sughero - esclusi i mobili - della fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio, (tab. 4.7.2 e fig. 4.7.2). La dimensione media delle unità locali regionali è molto limitata, nel settore prevalgono decisamente le unità locali di dimensione minore. In particolare è molto rilevante la quota degli addetti impiegati in unità locali con meno di 10 addetti.

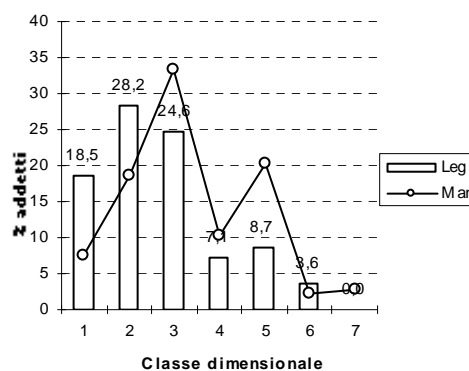
Tab 4.7.2 - Struttura dell'industria emiliano-romagnola del legno e dei prodotti in legno e sughero, esclusi i mobili; della fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio per classe dimensionale del numero di addetti delle unità locali, imprese, unità locali e addetti, 1998

| Classe dimensionale | Imprese (1) | Unità Locali | | Addetti | |
|-------------------------------|-------------|--------------|-------|---------|-------|
| | | n. | % (2) | n. | % (2) |
| 0 | | 337 | 8,5 | | |
| 1 da 1 a 2 | | 2.006 | 50,8 | 2.632 | 18,5 |
| 2 da 3 a 9 | | 846 | 21,4 | 4.009 | 28,2 |
| 3 da 10 a 49 | | 212 | 5,4 | 3.496 | 24,6 |
| 4 da 50 a 99 | | 15 | 0,4 | 1.015 | 7,1 |
| 5 da 100 a 499 | | 7 | 0,2 | 1.234 | 8,7 |
| 6 da 500 a 999 | | 1 | 0,0 | 513 | 3,6 |
| 7 più di 1.000 non dichiarati | | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 |
| Totale (3) | 3.536 | 3.834 | 3,4 | 12.899 | 2,3 |

(1) Fonte: Infocamere ("Movimprese"). (2) Percentuale per classe dimensionale sul totale di settore. (3) Percentuale per settore sul totale industria.

Fonte: SAST ISET

Fig. 4.7.2 – Distribuzione percentuale dell'occupazione nell'industria emiliano-romagnola del legno e dei prodotti in legno e sughero, esclusi i mobili; della fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio e nell'industria manifatturiera per classe dimensionale del numero di addetti delle unità locali, 1998.



Fonte: SAST ISET

4.8. L'industria delle pelli, del cuoio e delle calzature

L'area pelle regionale, tralasciando il settore conciario, rappresenta una quota limitata delle imprese e degli addetti del settore nazionale (tab.4.8.1). I settori regionali calzaturiero e degli accessori sono particolarmente qualificati, ma il settore dell'accessorio ha un maggiore rilievo a livello regionale. Ad eccezione del settore conciario, le imprese regionali hanno una dimensione media maggiore di quella delle imprese nazionali.

Tab. 4.8.1 – L'area pelle regionale a confronto con il settore italiano, aziende e addetti, 1996

| | Aziende | | Addetti | | Addetti/Imprese | |
|---|---------|------------|---------|------------|-----------------|--------|
| | n. | E.R./Ita % | n. | E.R./Ita % | E.R. | Italia |
| Calzaturifici e produzione di calzature a mano e su misura | 301 | 3,6 | 5.595 | 4,6 | 18,6 | 14,4 |
| Produzione di accessori e di guanti in pelle e confezione di pellicce | 483 | 9,3 | 4.089 | 9,7 | 8,5 | 8,1 |
| Area pelle | 784 | 5,7 | 9.684 | 5,9 | 12,4 | 12,0 |

Fonte: Elaborazione Anci su dati Inps.

Per valutare la struttura dell'industria delle pelli e del cuoio e delle calzature emiliano-romagnola (Ateco DC19 - Preparazione e concia del cuoio; fabbricazione di articoli da viaggio, borse, articoli da correggiaio, selleria e calzature) facciamo riferimento ai dati del registro delle imprese delle Camere di commercio (tab. 4.8.2). Questo settore comprende imprese conciari e imprese produttrici di prodotti finali di grande dimensione, insieme a un'infinità di laboratori artigiani operanti in conto proprio e in conto terzi. Rispetto alla struttura del settore manifatturiero, si rileva infatti la forte presenza di imprese di medio piccola e medio grande dimensione e la totale assenza di imprese di grande dimensione (fig. 4.8.1).

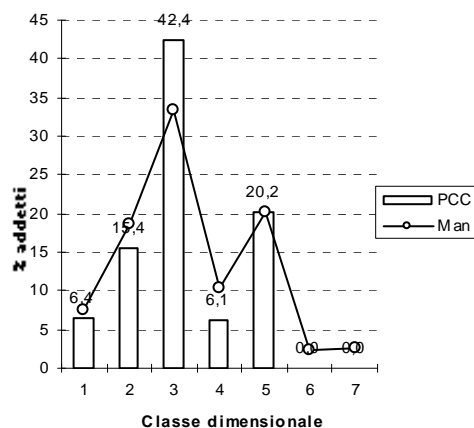
Tab 4.8.2 - Struttura dell'industria delle pelli, del cuoio e delle calzature (Ateco DC19) emiliano-romagnola per classe dimensionale del numero di addetti delle unità locali, imprese, unità locali e addetti, 1998

| Classe dimensionale | Imprese (1) | Unità Locali | | Addetti | |
|-------------------------------|-------------|--------------|-------|---------|-------|
| | | n. | % (2) | n. | % (2) |
| 0 | | 135 | 8,2 | | |
| 1 da 1 a 2 | | 572 | 34,9 | 753 | 6,4 |
| 2 da 3 a 9 | | 354 | 21,6 | 1.825 | 15,4 |
| 3 da 10 a 49 | | 276 | 16,8 | 5.018 | 42,4 |
| 4 da 50 a 99 | | 12 | 0,7 | 726 | 6,1 |
| 5 da 100 a 499 | | 14 | 0,9 | 2.384 | 20,2 |
| 6 da 500 a 999 | | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 |
| 7 più di 1.000 non dichiarati | | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 |
| Totale (3) | 1.384 | 1.537 | 1,4 | 10.706 | 1,9 |

(1) Fonte: Infocamere ("Movimprese"). (2) Percentuale per classe dimensionale sul totale di settore. (3) Percentuale per settore sul totale industria.

Fonte: SAST ISET

Fig. 4.8.1 – Distribuzione percentuale dell'occupazione nell'industria delle pelli, del cuoio e delle calzature (Ateco DC19) e manifatturiera per classe dimensionale del numero di addetti delle unità locali, 1998.



Fonte: SAST ISET

Il comparto conciario e della realizzazione di accessori all'abbigliamento sia in pelle che in materiale succedaneo (rientrano quindi in questa definizione le produzioni di borse e borsette, cinture, valigie, borse da viaggio, pelletteria per uomo e piccola pelletteria, mentre resta invece esclusa la produzione delle calzature) ha una struttura produttiva nazionale estremamente polverizzata, ma principalmente localizzata in Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, Toscana, Marche e Campania. Le imprese italiane del settore hanno da sempre perseguito una strategia commerciale basata sull'innalzamento della qualità dei prodotti destinati ai mercati esteri sia per conquistare fasce di mercato a maggiore valore aggiunto, sia per sottrarsi alla concorrenza dei paesi emergenti. I principali mercati di sbocco per l'industria italiana sono quindi quelli dei paesi più avanzati e ricchi. Il settore registra un tradizionale attivo di bilancia commerciale, anche perché le importazioni riguardano principalmente prodotti della fascia più economica.

L'Emilia-Romagna è una delle principali regioni italiane produttrici di pelletteria. La struttura produttiva regionale risente del forte ricorso al decentramento produttivo, che ha incrementato la divisione del lavoro tra le imprese. A fianco di una notevole frammentazione produttiva si trovano fenomeni di concentrazione che hanno interessato soprattutto la dimensione economica delle imprese, il fatturato, e non quella occupazionale. Le imprese capofila continuano a mantenere rapporti diretti con il mercato e sviluppano competenze nelle attività di rilevanza strategica, mentre l'ampia schiera di conto terzi si specializza in determinate produzioni e fasi produttive. La gran parte delle imprese è costituita quindi da attività artigianali in cui la famiglia imprenditrice ha un ruolo chiave. Le provincie di Bologna, Parma, Modena e Forlì costituiscono i principali poli produttivi a livello regionale. In regione hanno sede importanti marchi nazionali anche numerose griffes non regionali hanno affidato la loro produzione a imprese emiliano-romagnole.

Riferendoci alla sola industria conciaria italiana, occorre rilevare che essa costituisce oltre il 60% di quella dell'Unione Europea. Le imprese del settore conciario hanno una dimensione media maggiore rispetto alle altre dell'industria delle pelli e del cuoio, a causa dei forti investimenti che tale attività comporta. La forte propensione all'esportazione è confermata dall'elevata quota del fatturato che trova sbocco sui mercati esteri (tab. 4.8.3). Il settore fornisce quindi un rilevante saldo commerciale attivo. I principali mercati di sbocco sono dati dai paesi dell'Unione Europea, dagli Stati Uniti e da paesi dell'estremo oriente (fig. 4.8.2).

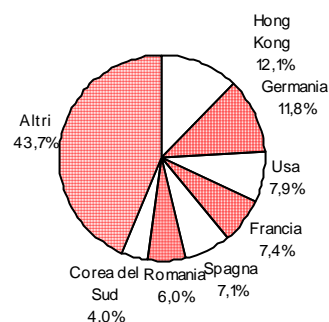
Tab. 4.8.3 – Quadro riepilogativo dell'industria conciaria italiana, 1997

| | |
|-----------------------|--------|
| Imprese | 2.400 |
| Addetti | 25.000 |
| Fatturato (1) | 10.740 |
| Export (1) | 5.374 |
| Import (1) | 3.077 |
| Saldo commerciale (1) | 2.297 |
| Consumo Nazionale (1) | 8.443 |
| Addetti/Imprese | 10,4 |
| Import/Consumo % | 36,4 |
| Export/Fatturato % | 50,0 |
| Export/Import % | 174,7 |

(1) Miliardi di lire

Fonte UNIC Unione Nazionale Industria Conciaria

Fig. 4.8.2- Esportazioni dell'industria conciaria italiana, ripartizione percentuale per i principali paesi di sbocco, 1997



Fonte: elaborazione UNIC su dati Istat.

Il comparto delle calzature comprende le imprese che producono a macchina calzature, loro parti e accessori. La dimensione media delle imprese italiane è inferiore a quella delle imprese regionali (tab. 4.8.4). Il settore delle calzature nazionale ha tradizionalmente nei mercati esteri un importante sbocco, ove compete presentando prodotti di elevata qualità, anche per sottrarsi alla concorrenza delle calzature prodotte da paesi a basso costo della mano d'opera. L'Italia risulta tra i principali paesi esportatori di calzature nel mondo (fig. 4.8.3). L'attività del settore determina un consistente attivo commerciale, oltre a garantire una buona copertura del mercato interno. Il settore regionale rappresenta una quota limitata di quello nazionale (fig. 4.8.4), ma opera con produzioni di altissima qualità. Tra i principali mercati di sbocco della produzione nazionale figurano i paesi più sviluppati e con maggiori disponibilità da parte dei consumatori (fig. 4.8.5).

Tab. 4.8.4 – Quadro riepilogativo dell'industria calzaturiera italiana, 1997

| Numero | | Miliardi di lire | Milioni di Paia | | | |
|---------|---------|-------------------|-----------------|-------|--------------------|-------|
| Imprese | 8.450 | Fatturato | 15.590 | 460,0 | Addetti/Imprese | 14,3 |
| Addetti | 120.500 | Export | 12.325 | 414,7 | Import/Consumo % | 44,9 |
| | | Import | 2.478 | 157,6 | Export/Fatturato % | 79,1 |
| | | Saldo commerciale | 9.847 | | Export/Import % | 497,4 |
| | | Consumo Nazionale | 5.522 | 187,1 | | |

Fonte: Anci

Si possono individuare in Emilia-Romagna tre aree calzaturiere: Forlì-Rimini, Ravenna e l'Emilia. Queste tre aree possono essere disaggregate in diversi sottoinsiemi. L'area di Forlì-Rimini è composta da almeno due poli: il distretto di San Mauro Pascoli, orientato verso produzioni femminili classiche, e quello di Rimini, entrambi caratterizzati da un'estrema polverizzazione delle strutture produttive. Nella zona di Ravenna, le località di Fusignano, Lugo di Romagna, Castelbolognese, Bagnacavallo svolgono generalmente produzioni despecializzate. Infine in Emilia, oltre le aree di Parma e Piacenza, l'insediamento più importante e antico della regione è quello di Bologna, ove operano imprese di grande tradizione, titolari di marchi molto noti e di maggiori dimensioni. L'orientamento produttivo prevalente in Emilia è verso le calzature maschili classiche. In Emilia-Romagna il comparto risulta formato prevalentemente da piccole e medie imprese.

Fig. 4.8.3- Principali paesi esportatori di calzature (milioni di paia), 1997.

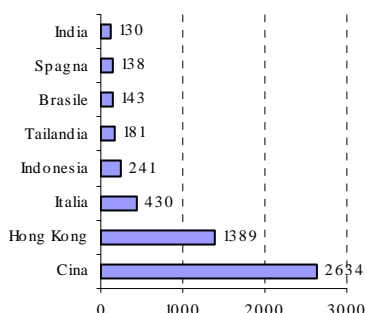


Fig. 4.8.4- Principali paesi di destinazione delle esportazioni italiane (milioni di paia), 1997.

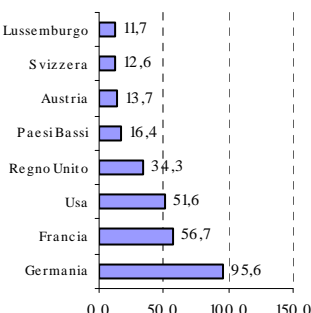
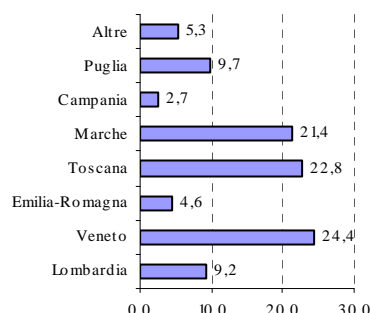


Fig. 4.8.5- Quota regionale delle esportazioni italiane, 1997



Fonte: elaborazione Ancì su dati Istat.

4.9. L'industria del tessile-abbigliamento¹⁰

L'industria del tessile abbigliamento riveste grande importanza per l'economia italiana. Essa non solo occupa un rilevante numero di addetti, produce una quota rilevante del valore aggiunto dell'industria italiana, ma costituisce anche una sorta di bandiera dell'industria e dell'immagine italiana nel mondo. L'industria del tessile-abbigliamento italiana esporta una quota rilevante e crescente della sua produzione ed è fonte di una delle voci principali all'attivo della bilancia commerciale italiana (tab. 4.9.1). I mercati principali di sbocco sono quelli europei, ma l'industria del tessile-abbigliamento mostra un notevole orientamento verso mercati lontani, come indicato dalla rilevante quota delle esportazioni indirizzata verso il l'America del nord e l'Asia (fig. 4.9.1). L'analisi dei principali paesi di destinazione delle esportazioni italiane conferma l'orientamento dell'industria del tessile-abbigliamento verso i mercati più ricchi e attenti al contenuto di immagine dei prodotti italiani (fig. 4.9.2).

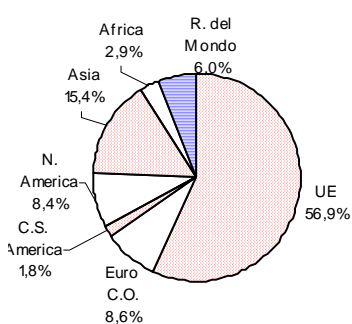
Tab. 4.9.1 – Quadro riepilogativo dell'industria tessile e dell'abbigliamento italiana, 1997

| | |
|-----------------------|---------|
| Addetti | 699.000 |
| Fatturato (1,2) | 87.500 |
| Export (1) | 46.949 |
| Import (1) | 20.096 |
| Saldo commerciale (1) | 26.853 |
| Export/Fatturato (%) | 53,7 |

(1) miliardi di lire. (2) Fatturato al netto delle vendite intra-settore.

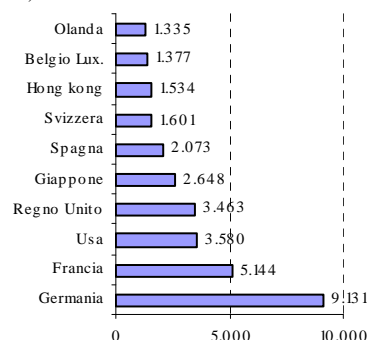
Fonte: elaborazioni Federtessile su dati Associazioni, Istat e Inps.

Fig. 4.9.1 – Struttura per aree principali delle esportazioni italiane dell'industria tessile e dell'abbigliamento, miliardi di lire anno 1997



Fonte: elab. Federtessile su dati Istat

Fig. 4.9.3 – Principali paesi di destinazione delle esportazioni italiane dell'industria tessile e dell'abbigliamento, miliardi di lire, anno 1997



Fonte: elab. Federtessile su dati Istat

Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna sono le aree principali di concentrazione, imprese e addetti, dell'industria del tessile e abbigliamento in Italia. Il settore in Veneto è caratterizzato dalla presenza di imprese di grande dimensione e integrate e anche in Lombardia la dimensione aziendale è superiore alla media nazionale. In Emilia-Romagna l'industria del settore vede prevalere le piccole imprese e la dimensione aziendale media è inferiore alla media nazionale.

L'attività del settore del tessile-abbigliamento regionale è incentrata sulla maglieria e sulla confezione di abbigliamento in tessuto, anche se trova un ampio spazio la confezione di abbigliamento intimo. Il settore regionale è fortemente specializzato nelle produzioni femminili, che hanno maggiore contenuto moda e sono

¹⁰ S. Brusco, D. Bigarelli, (a cura di), *Osservatorio del settore tessile-abbigliamento in Emilia-Romagna. Quarto rapporto*, Osservatorio del mercato del lavoro. Regione Emilia-Romagna, Quaderni di ricerca.

molto variabili nel tempo, differenziate e poco standardizzate; inoltre ha fatto della differenziazione, delle serie corte e dell'ampiezza del campionario un suo punto di forza.

L'Emilia-Romagna è il maggior produttore di maglieria nazionale. L'industria della maglieria regionale è concentrata nelle province di Modena, Reggio Emilia e Bologna. In particolare, la maggior parte delle imprese di maglieria della regione sono localizzate nel distretto di Carpi (Modena). La produzione di maglieria in quest'area ha inizio nel secondo dopoguerra. Rapidamente il distretto acquisisce rilevanza internazionale e si afferma alla metà degli anni '60 con la crisi del modello di produzione tradizionale basato su imprese verticalmente integrate. La flessibilità operativa del distretto carpigiano risulta vincente. Il suo modello organizzativo è basato su imprese di piccola dimensione, elevata disintegrazione verticale delle fasi di produzione e una fitta rete di rapporti tra le imprese del distretto, rete caratterizzata da un elevato grado di fiducia e collaborazione.

Nell'industria della maglieria emiliano-romagnola prevalgono ampiamente le piccole imprese, spesso a gestione familiare. Il decentramento delle fasi di produzione è elevato e l'area interessata si estende al di fuori del territorio regionale, fino al meridione d'Italia e all'estero. Le fasi produttive che richiedono una cura particolare e mano d'opera qualificata, e quelle di notevole rilevanza per la qualità del prodotto vengono invece normalmente svolte all'interno del distretto. Nell'ambito della maglieria esterna l'offerta è straordinariamente ampia sia per tipologia produttiva sia per fasce di prezzo/qualità. Il livello delle tecnologie impiegate nel settore è piuttosto elevato e il sistema delle imprese dimostra una discreta reattività all'innovazione.

A differenza del comparto maglieria, concentrato esclusivamente in tre province, l'industria dell'abbigliamento appare più uniformemente distribuita sul territorio, anche se le tre province di gran lunga maggiormente interessate sono ancora quelle di Modena, Bologna e Reggio Emilia. L'Emilia-Romagna è il terzo produttore di abbigliamento nazionale. Carpi è il distretto più importante anche per l'industria dell'abbigliamento. Il settore prevalente del distretto carpigiano è comunque quello della maglieria: le aziende che realizzano articoli d'abbigliamento ammontano a un terzo delle imprese che in quest'area lavorano nel "sistema moda".

Nell'esame del sistema produttivo regionale del settore è opportuno tenere presente l'esistenza di due tipologie di impresa, diverse ma non completamente distinte: le imprese direttamente a contatto con il mercato, in conto proprio, e le imprese subfornitrici, in conto terzi.

Come nelle altre regioni a forte tradizione tessile del nord-Italia, dall'inizio degli anni '80, in Emilia-Romagna il numero delle imprese attive e l'occupazione del settore tendono a ridursi, a fronte del costante incremento del fatturato e delle esportazioni regionali. Il rilevante incremento del fenomeno del decentramento ha contribuito a determinare la crescita del settore tessile abbigliamento nel centro-sud, la sola area italiana in cui le imprese del settore tessile abbigliamento sono cresciute.

Le imprese finali costituiscono poco meno di un quarto del totale delle imprese regionali del settore (tab. 4.9.2), ma occupano poco meno della metà degli addetti del settore. La dimensione aziendale media in termini di addetti delle imprese finali è quindi notevolmente superiore a quella delle imprese di subfornitura, mentre la dimensione media di queste ultime è molto piccola a conferma della forte specializzazione di fase e della disintegrazione verticale dell'attività nel distretto. Il settore tessile-abbigliamento regionale mostra una notevole e crescente propensione all'esportazione (tab. 4.9.2). L'Emilia-Romagna è la terza regione esportatrice nazionale del settore.

Tab. 4.9.2 – Quadro riepilogativo dell'industria tessile e dell'abbigliamento italiana ed emiliano-romagnola., 1996

| Totale imprese | | Imprese finali | | Imprese di subfornitura | | Totale imprese | |
|-----------------|--------|-----------------|-------|-------------------------|--------|--------------------|-------|
| Addetti * | 47.138 | Addetti * | 22618 | Addetti * | 24.520 | Fatturato (1, 2) | 8.292 |
| Imprese | 6.826 | Imprese | 1339 | Imprese | 5487 | Export (1) | 3.367 |
| Addetti/Imprese | 6,9 | Addetti/Imprese | 16,9 | Addetti/Imprese | 4,5 | Export/Fatturato % | 40,6 |

(1) miliardi di lire. (2) Fatturato al netto delle vendite intra-settore. (*) Il numero di addetti si riferisce all'occupazione media annuale per le imprese che hanno operato almeno 6 mesi nell'arco dell'anno. Non è quindi confrontabile con le statistiche ufficiali a fine anno. Fonte: S. Brusco, D. Bigarelli, (a cura di), Osservatorio regionale del settore tessile-abbigliamento, Regione E.R./R&I S.r.l.

La diversa struttura dimensionale dell'insieme delle imprese finali e di subfornitura del settore regionale è rilevata dalla distribuzione delle imprese e degli addetti per classe dimensionale delle imprese in termini di addetti (tab. 4.9.3). La distribuzione delle imprese finali vede una buona presenza delle imprese di media dimensione e circa la metà degli addetti è impiegata in imprese con più di 50 addetti, mentre le imprese di subfornitura si concentrano nella classe dimensionale al di sotto dei 10 addetti e gli addetti impiegati in imprese con più di 50 addetti sono una esigua minoranza.

Tab. 4.9.3 – Industria tessile e dell'abbigliamento dell'Emilia-Romagna. Imprese e addetti(*) per classe di addetti delle imprese e per tipo di impresa, 1996

| Classe di Addetti | Imprese in conto proprio | | | | | Imprese in Conto terzi | | | | |
|----------------------|--------------------------|--------------|---------------|--------------|---------------------|------------------------|--------------|---------------|--------------|---------------------|
| | Imprese | | Addetti | | Addetti/ Imprese | Imprese | | Addetti | | Addetti/ Imprese |
| | N. | % | N. | % | | N. | % | N. | % | |
| < 9 | 813 | 60,7 | 3.886 | 17,2 | 4,8 | 4878 | 88,9 | 13.720 | 56,0 | 2,8 |
| 10 – 49 | 464 | 34,7 | 8.786 | 38,8 | 18,9 | 597 | 10,9 | 9.697 | 39,5 | 16,2 |
| > 50 | 62 | 4,6 | 9.945 | 44,0 | 160,4 | 11 | 0,2 | 1.103 | 4,5 | 100,3 |
| Totale | 1339 | 100,0 | 22.618 | 100,0 | 16,9 | 5487 | 100,0 | 24.520 | 100,0 | 4,5 |

(*) Il numero di addetti si riferisce all'occupazione media annuale per le imprese che hanno operato almeno 6 mesi nell'arco dell'anno. Non è quindi confrontabile con le statistiche ufficiali a fine anno.

Fonte: S. Brusco, D. Bigarelli, (a cura di), Osservatorio regionale del settore tessile abbigliamento, Regione E.R./R&I S.r.l.

Relativamente alle imprese finali possiamo considerare alcuni altri elementi (tab. 4.9.4). Il settore regionale ha sempre fatto ampio ricorso al decentramento produttivo. Le aree verso cui si indirizza il decentramento sono date prevalentemente dalla stessa regione e dalle altre regioni del nord-Italia, anche se è crescente l'orientamento verso il centro-sud e l'estero. Il decentramento in regione resta prevalente per ragioni di affidabilità e qualità. L'analisi del fatturato per tipo di produzione conferma il prevalere dei comparti della maglieria e delle confezioni, mentre il comparto dell'intimo ha dimensione minore. L'analisi dei canali distributivi mette in luce il prevalere della vendita al canale del dettaglio. Il canale distributivo dell'ingrosso è il principale per le imprese di piccola dimensione, ma il suo peso si va riducendo, per i minori margini che offre. Anche il canale della grande distribuzione, più frequente per le medio-piccole imprese, comprime i margini. L'utilizzo di entrambi questi canali è legato alla produzione con marchi del cliente. Margini superiori sono assicurati dai canali del dettaglio e dei negozi propri e in franchising. Questi sono i canali distributivi adottati dalle imprese maggiori. Ciò conferma il legame con il mercato delle imprese regionali che orientano la produzione verso la fascia medio alta del mercato

Tab. 4.9.4 – Riepilogo relativo alle imprese finali dell'industria tessile e dell'abbigliamento emiliano-romagnola., 1996

| Decentramento conto lavorazione delle imprese in conto proprio | Miliardi | | Fatturato delle imprese in conto proprio per tipo di produzione | miliardi | | Fatturato per canale distributivo | | miliardi | | % | |
|--|--------------|--------------|---|--------------|--------------|-----------------------------------|--------------|--------------|---|---|--|
| | | % | | | % | | % | | % | | |
| Emilia-Romagna | 915 | 46,6 | Maglieria | 3.712 | 44,8 | Ingresso | 1.747 | 21,1 | | | |
| Altro Nord | 420 | 21,4 | Confezione | 3.812 | 46,0 | Dettaglio | 4.153 | 50,1 | | | |
| Centro | 251 | 12,8 | Intimo | 701 | 8,5 | Grande distribuzione | 1.297 | 15,6 | | | |
| Sud | 233 | 11,9 | Altro | 67 | 0,8 | Negozi propri o Franchising | 531 | 6,4 | | | |
| Esteri | 146 | 7,4 | | | | Trading Co. | 319 | 3,8 | | | |
| | | | | | | Altro | 245 | 3,0 | | | |
| Totale | 1.965 | 100,0 | Totale | 8.292 | 100,0 | Totale | 8.292 | 100,0 | | | |

Fonte: S. Brusco, D. Bigarelli, (a cura di), Osservatorio regionale del settore tessile-abbigliamento, Regione E.R./R&I S.r.l.

La subfornitura regionale è caratterizzata da una marcata specializzazione per fase produttiva, tipica della forte disintegrazione verticale del sistema produttivo del distretto. In Italia le imprese di subfornitura regionali sono tra le più piccole e le più specializzate per fase di produzione, anche perché operano solitamente su serie corte di prodotti ad alta qualità, differenziati e con brevissimi tempi di consegna. I subfornitori regionali operano per la quasi totalità per committenti regionali. Tra i subfornitori assume maggiore rilievo il comparto della maglieria, che, rispetto al comparto confezione, decentra in misura maggiore all'interno della regione. I subfornitori regionali minori non hanno particolari rapporti di sudditanza verso i loro committenti e non si configurano come reparti distaccati, potendo contare su un'ampia platea di potenziali committenti all'interno del distretto in cui operano (tab. 4.9.5). Sono soprattutto i subfornitori di maggiori dimensioni che hanno rapporti stabili e/o esclusivi con grandi gruppi, con legami anche sull'assetto proprietario.

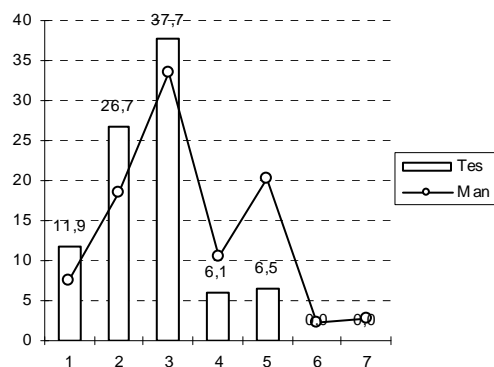
Tab. 4.9.5 – Riepilogo relativo alle imprese di subfornitura dell'industria tessile e dell'abbigliamento emiliano-romagnola., 1996

| Fatturato per localizzazione dei committenti | | | Fatturato per comparto prevalente | | | Imprese per incidenza sul fatturato del committente principale | |
|--|----------|-------|-----------------------------------|----------|-------|--|-------|
| | miliardi | % | | miliardi | % | | % |
| Emilia-Romagna | 1.182 | 89,9 | Maglieria | 935 | 71,1 | < 25% | 13,4 |
| Altro Nord | 75 | 5,7 | Confezione | 318 | 24,2 | 26% - 50% | 30,1 |
| Centro | 41 | 3,1 | Intimo | 62 | 4,7 | 51% - 75% | 20,6 |
| Sud | 1 | 0,1 | | | | 76% - 90% | 16,1 |
| Estero | 16 | 1,2 | | | | 91% - 100% | 19,7 |
| Totale | 1.315 | 100,0 | Totale | 1.315 | 100,0 | Totale | 100,0 |

Fonte: S. Brusco, D. Bigarelli, (a cura di), Osservatorio regionale del settore tessile-abbigliamento, Regione E.R./R&I S.r.l.

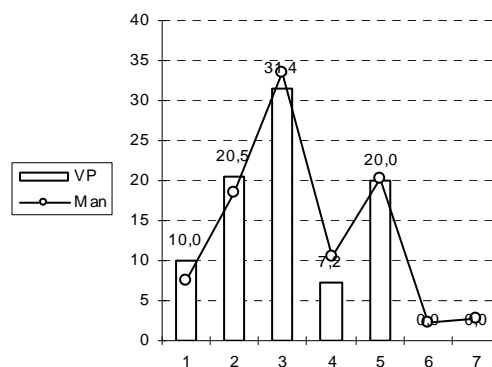
L'esame della struttura dimensionale dei settori tessile (che comprende la maglieria) e della confezione di articoli di vestiario conferma il prevalere in entrambi delle unità locali di dimensione minore, rispetto alla media dell'industria regionale. Questo vale soprattutto per l'industria tessile (maglieria), mentre nell'industria delle confezioni si conferma la presenza di alcuni grandi gruppi che operano con unità locali maggiori (figg. 4.9.2 e 4.9.3).

Fig. 4.9.2 – Distribuzione percentuale dell'occupazione nell'industria tessile (Ateco DB 17) e manifatturiera regionale per classe dimensionale del numero di addetti delle unità locali, 1998



1 da 1 a 2 2 da 3 a 9 3 da 10 a 49 4 da 50 a 99 5 da 100 a 499 6 da 500 a 999 7 più di 1.000
Fonte: SAST ISET

Fig. 4.9.2 – Distribuzione percentuale dell'occupazione nell'industria della confezione di articoli di vestiario; preparazione e tintura di pellicce (Ateco DB 18) e manifatturiera regionale per classe dimensionale del numero di addetti delle unità locali, 1998



1 da 1 a 2 2 da 3 a 9 3 da 10 a 49 4 da 50 a 99 5 da 100 a 499 6 da 500 a 999 7 più di 1.000
Fonte: SAST ISET

4.10. L'industria alimentare

In Italia l'industria alimentare ha floride tradizioni. Grazie all'ampia varietà di prodotti e alla qualità delle sue produzioni tipiche, l'industria alimentare italiana ha guadagnato ampi spazi per i suoi prodotti sui mercati esteri (tab. 4.10.1), contribuendo a sostenere l'immagine italiana all'estero e la bilancia commerciale degli scambi agroalimentari italiana, tipicamente deficitaria per le carenze del settore primario nazionale in alcuni comparti.

Tab. 4.10.1 - Quadro riepilogativo dell'industria alimentare e delle bevande, 1997

| Addetti | Produzione (1) | Esportazioni (1) | Importazioni (1) | Export/Prod. % | Import/Dom. int. % |
|---------|----------------|------------------|------------------|----------------|--------------------|
| 355.200 | 131.800 | 20.100 | 24.800 | 15,3 | 18,2 |

(1) miliardi di lire. Fonte: Il Sole 24 Ore - Osservatorio Industria

Il settore dell'industria alimentare è uno dei meglio posizionati nell'ambito dell'economia emiliano-romagnola. L'importanza dell'industria alimentare nel quadro economico emiliano-romagnolo deriva dal grande peso che in esso detiene il settore primario, dalla presenza di una consolidata tradizione di produzione di specialità rinomate e risulta evidente anche sulla base dei dati di contabilità nazionale.

Se si prende in esame la struttura dell'industria alimentare regionale, sulla base dei dati del registro imprese delle Camere di commercio, la distribuzione degli addetti per classi dimensionali delle unità locali, rileva la forte presenza nell'industria delle unità locali di minore dimensione (tab. 4.10.2 e fig. 4.10.1). Esse costituiscono il tessuto produttivo di base in un'ampia serie di produzioni tipiche e di qualità, che si realizzano ancora su base artigianale. Accanto a questa realtà tipica, hanno sede in regione un buon numero di grandi imprese e gruppi industriali di rilevanza mondiale attivi nel settore alimentare, come è evidenziato dalla elevata quota degli addetti del settore impiegati in unità locali di grande dimensione.

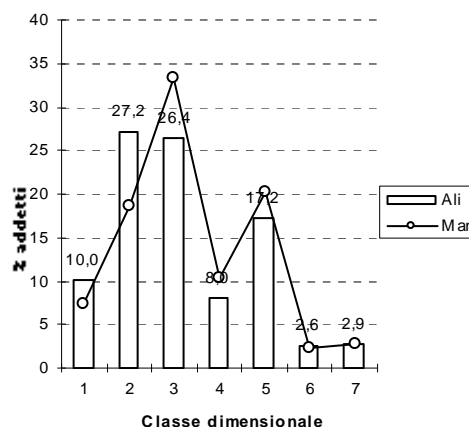
Tab. 4.10.2 - Struttura dell'industria alimentare emiliano-romagnola (Ateco DA 15) per classe dimensionale del numero di addetti delle unità locali, unità locali e addetti, 1998

| Classe dimensionale | Imprese (1) | Unità Locali | | Addetti | |
|-------------------------------|-------------|--------------|-------|---------|-------|
| | | n. | % (2) | n. | % (2) |
| 0 | | 1.063 | 11,6 | | |
| 1 da 1 a 2 | | 3.228 | 35,3 | 4.885 | 10,0 |
| 2 da 3 a 9 | | 2.902 | 31,8 | 13.231 | 27,2 |
| 3 da 10 a 49 | | 693 | 7,6 | 12.854 | 26,4 |
| 4 da 50 a 99 | | 55 | 0,6 | 3.885 | 8,0 |
| 5 da 100 a 499 | | 51 | 0,6 | 8.387 | 17,2 |
| 6 da 500 a 999 | | 2 | 0,0 | 1.243 | 2,6 |
| 7 più di 1.000 non dichiarati | | 1 | 0,0 | 1.396 | 2,9 |
| Totale (3) | 8.104 | 9.364 | 8,4 | 45.881 | 8,0 |

(1) Fonte: Infocamere ("Movimprese"). (2) Percentuale per classe dimensionale sul totale di settore. (3) Percentuale per settore sul totale industria.

Fonte: SAST ISET

Fig. 4.10.1 - Distribuzione percentuale dell'occupazione nell'industria alimentare (Ateco DA 15) e manifatturiera per classe dimensionale del numero di addetti delle unità locali, 1998.



Fonte: SAST ISET

4.10.1. L'industria delle conserve ortofrutticole

A cura di Conserve Italia.

Da sempre l'industria conserviera ha un peso particolarmente importante sull'insieme dell'economia dell'Emilia Romagna. Le produzioni considerate nel comparto dell'industria conserviera sono le conserve di pomodoro (concentrato, passate, polpe, pelati, ketchup e salse), quelle di ortaggi (conserve vegetali e vegetali surgelati), quelle di frutta (frutta allo sciroppo o al naturale e confetture) ed infine il settore dei succhi di frutta (nettari, succhi 100%, bevande a base di frutta e succhi freschi).

Questo comparto è soggetto a pesanti effetti esterni derivanti da distinti fattori. Il primo è dato dall'approvvigionamento delle materie prime. Il livello di profittabilità del processo di trasformazione industriale è infatti strettamente legato alla disponibilità di adeguati quantitativi di frutta e ortaggi resi disponibili nei tempi richiesti dai programmi di produzione e forniti a prezzi sufficientemente stabili. L'approvvigionamento è influenzato dai rapporti con i produttori e dall'andamento climatico. In caso di andamento climatico sfavorevole, l'approvvigionamento risente sia del calo produttivo delle materie prime, sia dello spostamento verso il più redditizio comparto del fresco dell'offerta destinata all'industria di trasformazione. I rapporti fra agricoltura e industria sono caratterizzati da un'estrema precarietà, che è minore per gli ortaggi, dato il breve ciclo delle colture e le scarse alternative offerte dal mercato per il consumo fresco, e maggiore per la frutta, il cui avviamento alla trasformazione industriale è largamente considerato dai produttori un ripiego di scarso interesse, in particolare per il settore peschicolo.

Il secondo fattore esterno che influenza pesantemente l'attività del settore è dato dagli effetti degli accordi internazionali nel quadro del WTO, che impongono all'Unione Europea (UE) un abbattimento annuale dei dazi doganali comunitari determinando un aumento delle importazioni di conserve da paesi extra UE, tra i quali Sud Africa, Cile e Australia, e quindi una maggiore concorrenza all'interno del settore.

Il settore della produzione e trasformazione ortofrutticola in Emilia Romagna ha una lunga e consolidata tradizione ed è capace di continue evoluzioni ed adattamenti. Il settore è caratterizzato dalla forte presenza delle strutture cooperative, che hanno garantito sia un elevato sviluppo economico, sia il sostegno dell'occupazione nel settore, grazie al riferimento a valori di solidarietà diffusa. L'attività cooperativa costituisce un elemento della cultura economica regionale ed è sostenuta da un associazionismo cooperativo strutturato e solido, che

origina dal forte radicamento nel mondo rurale regionale dell'associazionismo socialista-riformista e di quello cattolico.

Per la loro motivazione solidaristica, le strutture cooperative hanno perseguito lo sviluppo dell'integrazione verticale lungo la filiera ortofrutticola per ottenere economie di scala e un maggiore coordinamento delle attività, ciò che ha favorito la soluzione dei complessi problemi legati all'approvvigionamento di materie prime.

Le strutture cooperative del settore sono organizzate in consorzi di secondo grado di cui i rappresentanti più significativi sono Conserve Italia (marchi Valfrutta, Yoga, Derby, Jolly, Mon Jardin) che con 9 unità di produzione in regione risulta essere senza ombra di dubbio la realtà più significativa per la trasformazione di frutta, pomodoro e altri ortaggi, la Copador a Parma per la trasformazione del pomodoro, la Parmasole (marchio Bell'Emilia) per quanto riguarda il pomodoro; la Fruttage ad Alfonsine per la trasformazione di frutta (sciropate e succhi) e pomodoro.

Le strutture private sono più numerose, ma hanno dimensioni minori rispetto alle strutture cooperative. Vanno menzionate tra le più importanti: Del Monte che ha uno stabilimento per la trasformazione di pomodoro e della frutta a San Felice sul Panaro in provincia di Modena e che aveva nel 1998 anche la gestione della Confruit a Faenza; Cirio con uno stabilimento di pomodoro e vegetali a S. Polo di Podenzano in provincia di Piacenza; l'Italfrutta di Mezzano in provincia di Ravenna che produce frutta sciropata; Mutti, Boschi, Columbus e Industrie Rolli Alimentari che hanno tutte uno stabilimento per la produzione di pomodoro in provincia di Parma; Nestlè che possiede uno stabilimento di trasformazione del pomodoro a Scandiano in provincia di Reggio Emilia; Star con uno stabilimento di pomodoro a Corcagnano in provincia di Parma; Contarini e La Romagnola che nelle loro sedi di Alfonsine in provincia di Ravenna producono frutta sciropata; la Cesenate a Cesena che produce frutta sciropata e pomodoro; le Conserve della Nonna a Ravarino specializzata nella frutta sciropata, confetture, conserve di pomodoro e vegetali.

Il settore è investito da un ulteriore processo di concentrazione (tab.), determinato da due fattori. Il primo è dato dalla necessità per i gruppi della distribuzione organizzata di avere degli interlocutori di grandi dimensioni capaci di fornire non solo dei prodotti, ma anche dei servizi (logistica efficiente, rapidità e puntualità delle consegne, supporti pubblicitari e promozionali sui prodotti). Il secondo è dato dalla globalizzazione del mercato comunitario che impone ai gruppi di avere una dimensione europea, anche per fare fronte ai progressivi abbattimenti dei dazi doganali a livello mondiale, che determinano un aumento della concorrenzialità del settore conserviero.

Il livello tecnologico degli impianti di lavorazione in regione è estremamente elevato, infatti la maggior parte dei produttori di macchine dedicate al mondo della trasformazione ortofrutticola hanno la loro sede in Emilia Romagna. In particolare Rossi Catelli, FMC, Simonazzi, Pellacini, Sabib, Tecnindustria e FBR hanno tutte la loro sede, ma anche la loro origine a Parma.

La maggior parte delle impianti conservieri si concentra nella provincia di Parma (27%), di Modena (19%), di Piacenza (14%) e di Ravenna (13%). I 64 impianti trasformano 400.000 t di pomodoro, 100.000 t di ortaggi e 400.000 t di frutta e impiegano quasi 5.000 addetti. Gli impianti cooperativi sono aumentati sensibilmente nel corso del periodo considerato in virtù dei 5 impianti conservieri acquisiti a dei privati da Conserve Italia in regione dal 1994 a oggi.

Tab. 4.10.1.1 – Localizzazione per provincia degli impianti di produzione di conserve vegetali, 1991 e 1998

| Provincia | 1991 | | 1998 | |
|----------------|-----------------|------------------------|----------------------|------------------------|
| | Numero Impianti | % sul totale regionale | Numero Impianti 1998 | % sul totale regionale |
| Piacenza | 12 | 14 | 9 | 14 |
| Parma | 21 | 24 | 17 | 27 |
| Reggio Emilia | 3 | 3 | 1 | 2 |
| Modena | 13 | 15 | 12 | 19 |
| Bologna | 12 | 14 | 3 | 5 |
| Ferrara | 8 | 9 | 7 | 11 |
| Ravenna | 13 | 15 | 8 | 13 |
| Forlì | 6 | 7 | 4 | 6 |
| Rimini | 0 | 0 | 3 | 5 |
| Emilia Romagna | 88 | 100 | 64 | 100 |

Fonte: Assessorato Agricoltura Regione Emilia Romagna

Tab. 4.10.1.2. – Consumi di conserve vegetali e prezzi in Emilia Romagna. Anno 1998

| Prodotto | Italia | | Emilia Romagna | |
|-----------------------------|----------------|-------------|----------------|-------------|
| | Volume t. o hl | Prezzi medi | Volume t. o hl | Prezzi medi |
| Totale conserve di Frutta | 11.960 | 3.453 | 1.668 | 3.519 |
| Pesche | 9.030 | 3.295 | 1.133 | 3.387 |
| Macedonia mediterranea | 2.197 | 3.797 | 207 | 3.981 |
| Pere | 733 | 4.369 | 328 | 3.683 |
| Totale conserve di pomodoro | 748.166 | 1.638 | 33.252 | 2.086 |
| Pelati | 279.663 | 1.311 | 5.757 | 1.533 |
| Passate | 264.274 | 1.575 | 15.758 | 1.648 |
| Polpe | 165.943 | 1.970 | 8.289 | 2.231 |
| Concentrati | 13.345 | 6.076 | 2.452 | 5.379 |
| Arricchiti | 24.942 | 2.723 | 995 | 2.899 |
| Totale conserve vegetali | 165.320 | 2.499 | 16.277 | 2.443 |
| Fagioli | 73.860 | 2.156 | 9.937 | 2.249 |
| Piselli | 48.422 | 2.395 | 3.314 | 2.520 |
| lenticchie | 6.365 | 2.056 | 631 | 2.195 |
| Ceci | 9.434 | 2.181 | 989 | 2.197 |
| Fagiolini | 7.402 | 2.405 | 283 | 2.651 |
| Macedonie e altre | 4.268 | 4.455 | 255 | 4.725 |
| Mais | 15.571 | 4.339 | 868 | 4.084 |
| Totale succhi | 4.945.689 | 2.340 | 347.953 | 2.475 |
| Nettari | 3.016.553 | 2.521 | 215.420 | 2.718 |
| Succhi 100% | 1.528.069 | 2.022 | 98.606 | 2.104 |
| Bevande a base di frutta | 291.807 | 1.608 | 27.874 | 1.589 |
| Succhi freschi | 109.260 | 3.757 | 6.053 | 3.933 |

Fonte: Elaborazioni Conserve Italia

4.10.2. Il comparto vitivinicolo

Il comparto vitivinicolo rappresenta una delle voci attive principali della bilancia agro-alimentare italiana. Il panorama nazionale è caratterizzato dall'elevata polverizzazione delle strutture di trasformazione, tra cui le cantine sociali riunite in consorzi hanno un ruolo essenziale per la commercializzazione. Le aziende emiliano-romagnole hanno costituito i gruppi più importanti tra le aggregazioni di cantine e i consorzi. Queste aziende stanno ora sviluppando strategie comuni per fare fronte alla concorrenza e alle conseguenze del calo dei consumi pro-capite in Italia. I consorzi cooperativi hanno creato aggregazioni forti da un punto di vista finanziario e commerciale e sono attenti alle innovazioni e alle opportunità che il mercato presenta, quali il settore dei brik, la certificazione di qualità, la produzione con i metodi di lotta integrata e la produzione biologica. Essi hanno inoltre una notevole apertura verso i mercati esteri e verso i mercati emergenti. Si deve notare in particolare come le imprese emiliano-romagnole in generale prestano particolare attenzione ai possibili nuovi sbocchi e alla qualità della loro produzione, che sempre più spesso viene garantita dalla certificazione ISO 9002.

Tab. 4.10.2.1 - Produzione di vino regionale secondo le principali tipologie e produzione italiana, ettolitri, 1997

| Tipologie | Bianco | Rosso / Rosato | Totale | Italia (1) | |
|---|-----------|----------------|-----------|------------|------------|
| | | | | % E.R. | |
| Vini DOC e DOCG | 517.001 | 720.603 | 1.237.604 | 26,2 | |
| Vini da tavola | 963.062 | 1.377.045 | 2.340.107 | 49,5 | |
| Vini da tavola con indicazione geografica | 588.871 | 560.930 | 1.149.801 | 24,3 | |
| Totale | 2.068.934 | 2.658.578 | 4.727.512 | 100,0 | 48.236.706 |

Fonte: Istat e Istat, Statistiche dell'agricoltura, zootecnia e mezzi di produzione, Annuario.

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura e Alimentazione

I dati sulla produzione di vino dell'Istat evidenziano l'importanza del settore vitivinicolo regionale (tab. 4.10.2.1). Le provincie maggiormente vocate e ove viene realizzata la maggiore produzione sono quelle di Ravenna, Reggio Emilia, Modena e Bologna. I dati dell'Assessorato agricoltura e alimentazione della Regione Emilia-Romagna ci permettono di individuare le diverse tipologie di vino prodotto, nonostante non ci sia una esatta corrispondenza con i dati di fonte Istat. La quota della produzione dei vini DOC e DOCG è rilevante e

insieme con l'alta quota dei vini a indicazione geografica testimonia l'elevata qualità del prodotto e l'attenzione dei produttori verso la sua ulteriore qualificazione.

4.10.3. L'industria della trasformazione del latte

Il comparto include le produzioni di qualsiasi origine derivanti dal latte ed è suddiviso in tre segmenti principali: il latte alimentare, i formaggi e gli altri prodotti freschi (yogurt, panna e dessert a base di latte). Il comparto comprende anche le produzioni del burro e del latte in polvere.

L'importanza del comparto per la regione Emilia-Romagna è dimostrata dalla presenza di imprese leader del settore al livello nazionale e di rilievo internazionale e di molte unità produttive che trasformano il latte in prodotti tipici, tra cui i caseifici impegnati nella produzione del Parmigiano-Reggiano. In Emilia è localizzata una quota rilevante delle unità produttive del settore operanti sul territorio nazionale (tab. 4.10.3.1). Il numero delle unità locali complessive va riducendosi a seguito di una progressiva concentrazione delle attività, che però tocca marginalmente le unità attive nelle produzioni più tipiche e qualificate, che richiedono una cura artigianale. Nell'ambito della trasformazione del latte oltre a importanti operatori privati ha trovato ampio spazio la cooperazione tra allevatori alla quale fanno capo alcune delle maggiori imprese a livello nazionale. Il ruolo della cooperazione è molto importante in regione, ma lo è particolarmente in agricoltura e nell'industria agroalimentare. La gran parte delle unità locali del settore sono costituite da stabilimenti di enti cooperativi agricoli e in regione ha sede la gran parte di queste strutture operanti in Italia.

Tab. 4.10.3.1 - Struttura dell'industria della trasformazione del latte italiana ed emiliano-romagnola, unità locali, composizione regionale e quote nazionali, composizione nazionale, anno 1996

| | Emilia-Romagna | | | Italia | |
|----------------------------------|----------------|---------|-------|--------|---------|
| | N. | quota % | Ita % | N. | quota % |
| Caseifici e centrali del latte | 137 | 22,0 | 10,7 | 1.278 | 53,3 |
| Stabilimenti di aziende agricole | 13 | 2,1 | 16,9 | 77 | 3,2 |
| Stabilimenti di enti coop. Agr. | 470 | 75,4 | 48,2 | 976 | 40,7 |
| Centri di raccolta | 3 | 0,5 | 4,6 | 65 | 2,7 |
| Totale | 623 | 100,0 | 26,0 | 2.396 | 100,0 |

Fonte: Istat e Istat, Statistiche dell'agricoltura, zootecnia e mezzi di produzione, Annuario.

La produzione interna del settore soddisfa oltre la metà dei consumi italiani. La produzione lorda vendibile di latte vaccino in Emilia-Romagna è omogeneamente diffusa in tutta la regione. Essa corrisponde a circa un quarto della produzione nazionale (tab. 4.10.3.2). I produttori hanno orientato la loro attività verso i prodotti a minore contenuto di grassi, il fresco e i trasformati. Il burro è ottenuto durante il processo produttivo del Parmigiano-Reggiano e la produzione regionale costituisce una quota rilevante della produzione nazionale. Anche la produzione regionale di formaggi rappresenta una buona quota di quella nazionale. Particolarmente rilevante è la quota regionale della produzione di formaggi a pasta dura che costituiscono l'orientamento produttivo del settore regionale.

Tab. 4.10.3.2 - Produzione di latte alimentare, burro e formaggi in Italia ed in Emilia-Romagna anno 1996

| Prodotti | Italia | Emilia-Romagna | | Prodotti | Italia | Emilia-Romagna | |
|------------------|------------|----------------|----------|----------------|-----------|----------------|-------|
| | Quintali | Quintali | % Italia | | Quintali | Quintali | % Ita |
| Latte alimentare | 31.002.390 | 6.961.784 | 22,5 | Formaggi | 9.293.258 | 1.119.290 | 12,0 |
| Intero | 16.076.270 | 2.968.067 | 18,5 | Pasta dura | 3.411.612 | 983.498 | 28,8 |
| Parz. Scremato | 13.957.258 | 3.635.828 | 26,0 | Pasta semidura | 823.977 | 24.901 | 3,0 |
| Scremato | 968.862 | 357.889 | 36,9 | Pasta molle | 1.724.398 | 25.807 | 1,5 |
| Burro | 1.159.156 | 385.237 | 33,2 | Pasta Freschi | 3.333.271 | 85.084 | 2,6 |

Fonte: Istat e Istat, Statistiche dell'agricoltura, zootecnia e mezzi di produzione, Annuario.

In particolare la produzione di formaggi a pasta dura a livello regionale è costituita per la quasi totalità dal Parmigiano-Reggiano (tab. 4.10.3.3). I caseifici attivi nella sua produzione, a prescindere dalla forma sociale, sono numerosi e la struttura produttiva risulta frammentata; ciò dipende anche dall'esigenza di proteggere la qualità artigianale delle produzioni, cui mira l'azione del Consorzio di tutela. Nella produzione del Parmigiano-Reggiano sono invece sempre più numerose le strutture di grande dimensione atte alla stagionatura del prodotto.

Le provincie maggiormente interessate alla produzione del Parmigiano-Reggiano sono ovviamente quelle di Parma e Reggio Emilia.

Tab. 4.10.3.3 – Produzione di Parmigiano Reggiano e numero dei caseifici attivi, dati regionali e provinciali, anno 1997

| | Parma | | Reggio Emilia | | Modena | | Bologna | | E.R. |
|----------------------|---------|------|---------------|------|---------|------|---------|-----|--------|
| | quota % | | quota % | | quota % | | quota % | | |
| Caseifici attivi (1) | 223 | 38,6 | 192 | 33,2 | 149 | 25,8 | 14 | 2,4 | 578 |
| Produzione (2) | 38.483 | 40,4 | 33.293 | 35,0 | 21.075 | 22,1 | 2.343 | 2,5 | 95.194 |

(1) Numero. (2) Tonnellate Fonte: Consorzio del formaggio Parmigiano-Reggiano.

4.10.4. L'industria della trasformazione e conservazione delle carni

Il settore delle conserve animali comprende il mercato delle carni in scatola e quello dei salumi¹¹. Il mercato delle carni in scatola è tuttavia assai ridotto nel nostro paese e la struttura oligopolistica del mercato dà ragione della scarsa presenza nel settore di imprese regionali pur importanti nel campo della macellazione e del commercio di carni bovine. Assai più rilevante è l'industria regionale produttrice di salumi. Le produzioni dell'industria salsamentaria si suddividono in tre grandi gruppi: in pezzi crudi, salati, stagionati o affumicati; in pezzi cotti e prodotti in pasta crudi o cotti. Il comparto offre un prodotto maturo e il livello pro-capite del consumo non subisce variazioni apprezzabili.

L'Italia insieme alla Germania e al Giappone si trova al vertice dei paesi mondiali maggiori importatori di carne suina e gli scambi commerciali del comparto bovino fanno registrare un notevole deficit strutturale. L'industria della trasformazione e conservazione delle carni (tab. 4.10.4.1) ha una bassa propensione all'esportazione, anche perché risente della difficoltà di promuovere prodotti tradizionali locali, ma le esportazioni di salumi hanno raggiunto una presenza incisiva e costante sui mercati di grande sbocco. Le esportazioni sono principalmente indirizzate verso i paesi dell'Unione Europea. La bilancia commerciale settoriale è comunque tradizionalmente largamente positiva anche perché le importazioni restano su livelli bassi.

Tab. 4.10.4.1 – Quadro riepilogativo dell'industria della trasformazione e conservazione delle carni italiana, anno 1997

| | Miliardi | | Miliardi | | Quota |
|------------------|----------|-----------------------|----------|--------------------|-------|
| Produzione (1) | 1.396 | Import | 248 | | |
| Fatturato | 12.606 | Export | 941 | Export/Fatturato % | 7,5 |
| Consegne Interne | 11.665 | Saldo commerciale (1) | 693 | Export/Import % | 379,4 |
| Investimenti | 290 | Occupazione (2) | 32.000 | Invest/Fatturato % | 2,3 |

(1) Migliaia di tonnellate. (2) Unità. Fonte: elaborazioni Ufficio economico statistico Ass.ICa su dati Istat e aziendali

La struttura dell'industria della trasformazione e conservazione delle carni italiana può essere esaminata sulla base dei dati dell'elenco degli stabilimenti che producono prodotti a base di carne, con riconoscimento comunitario, tenuto dal Ministero della Sanità. Restano esclusi gli stabilimenti ove si effettua solo macellazione, sezionamento e deposito in frigorifero¹². Il numero delle imprese si è ridotto a seguito dei fenomeni di concentrazione produttiva, delle ristrutturazioni e razionalizzazioni operate dai grandi gruppi nazionali e rese necessarie da adeguamenti normativi. Ma il settore è rimasto fortemente frammentato e ha una struttura organizzativa che non corrisponde a quella necessaria per affrontare adeguatamente il processo di internazionalizzazione delle imprese (tab. 4.10.4.2). La presenza di tanti produttori è giustificata dallo scarso peso delle economie di scala, dal radicamento della gestione aziendale di tipo familiare e dalla spiccata suddivisione territoriale delle specialità, mentre le produzioni con maggiore possibilità di industrializzazione non trovano ampio riscontro nel mercato nazionale.

La presenza a livello regionale di un'affermata tradizione di allevamento suino e bovino, supporta in modo naturale la presenza e lo sviluppo delle attività di trasformazione. La maggior parte dei produttori sono di piccole e medie dimensioni, anche se si sono realizzate rilevanti concentrazioni produttive (come il gruppo Cremonini). La maggior parte delle imprese sono insediate nelle provincie di Modena, Reggio e Parma. A Parma si registra una spiccata specializzazione nella produzione di prosciutto crudo e una concentrazione di imprese di

¹¹ Ervet, La situazione dei principali comparti industriali dell'Emilia-Romagna.

¹² Assica, Associazione Industriali delle Carni, Relazione della Giunta all'Assemblea dei Soci.

stagionatura. La provincia di Parma nel suo complesso stagiona l'80% della produzione regionale che è suddivisa per il rimanente per la maggior parte in provincia di Modena e in piccole parti nelle province di Piacenza e di Reggio Emilia. Il resto delle produzioni salumiere si concentra fra le province di Reggio Emilia, Bologna e Modena in differenti proporzioni per quanto attiene alle singole categorie merceologiche prodotte. L'allevamento e l'attività di macellazione e trasformazione dei bovini sono uniformemente diffusi nell'area emiliana. L'attività avicola è invece concentrata in Romagna. Le imprese cooperative del settore sono integrate a monte con la fase dell'allevamento e rivestono un ruolo importante nella nostra regione, tra l'altro svolgendo una funzione di indirizzo della produzione.

L'attività di macellazione svolta in Emilia-Romagna rappresenta una quota importante di quella nazionale e le imprese regionali del settore hanno una posizione di leadership a livello nazionale. L'attività del settore regionale è incentrata sulla macellazione dei suini e dei bovini (tab. 4.10.4.3).

Tab. 4.10.4.2 – Numero di stabilimenti industriali e artigiani che producono prodotti a base di carni, esclusa la sola macellazione, e principali regioni di insediamento, 1997

| | Industriali ¹ | | Artigianali ² | | Totale | |
|----------------|--------------------------|-------|--------------------------|-------|--------|-------|
| | N. | %Ita | N. | %Ita | N. | %Ita |
| Italia | 1.078 | 100,0 | 2.213 | 100,0 | 3.291 | 100,0 |
| Emilia-Romagna | 339 | 31,4 | 625 | 28,2 | 964 | 29,3 |
| Lombardia | 136 | 12,6 | 356 | 16,1 | 492 | 14,9 |
| Piemonte | 50 | 4,6 | 202 | 9,1 | 252 | 7,7 |

¹ Produzione settimanale >7,5 ton. ² Produzione settimanale <7,5 ton.
Fonte: Ministero della Sanità. Ass.I.Ca

Tab. 4.10.4.3 – Attività di macellazione in Emilia-Romagna, numero di capi, peso morto, quota dell'attività nazionale, anno 1996.

| | N. capi | | Peso Morto (q.) | |
|-------------------|-----------|-----------|-----------------|-------|
| | Q. | % Ita | Q. | % Ita |
| Bovini e bufalini | 959.223 | 2.504.760 | 21,2 | |
| Suini | 2.756.811 | 3.434.826 | 25,5 | |
| Ovi-caprini | 59.712 | 6.990 | 0,9 | |
| Equini | 21.063 | 52.332 | 9,4 | |

Fonte: Istat, Statistiche dell'agricoltura, zootecnia e mezzi di produzione, Annuario.

4.11. L'industria delle piastrelle in ceramica, dei materiali da costruzione e vetro

L'industria emiliano-romagnola della ceramica e dei materiali da costruzione e del vetro risulta composta da circa 2.000 imprese. Se si confronta la struttura dimensionale dell'industria regionale della ceramica e dei materiali da costruzione e del vetro con quella dell'insieme dell'industria manifatturiera regionale, analizzata facendo riferimento alla distribuzione percentuale degli addetti e alle unità locali, che non coincidono né con le aziende né con gli stabilimenti, la prima rivela un maggiore peso delle unità locali con un numero di addetti medio o alto (tab. 4.11.1 e fig. 4.11.1).

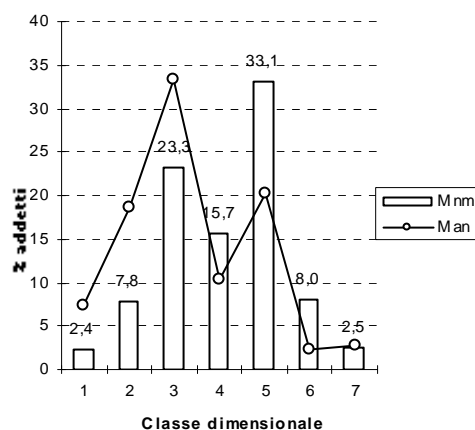
Tab 4.11.1 - Struttura dell'industria della fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi emiliano-romagnola per classe dimensionale del numero di addetti delle unità locali, unità locali e addetti, 1998

| Classe dimensionale | Imprese (1) | Unità Locali | | Addetti | |
|---------------------|-------------|--------------|-------|---------|-------|
| | | n. | % (2) | n. | % (2) |
| 0 | | 298 | 11,4 | | |
| 1 Da 1 a 2 | | 743 | 28,4 | 1.016 | 2,4 |
| 2 Da 3 a 9 | | 661 | 25,3 | 3.363 | 7,8 |
| 3 Da 10 a 49 | | 457 | 17,5 | 10.013 | 23,3 |
| 4 Da 50 a 99 | | 97 | 3,7 | 6.758 | 15,7 |
| 5 da 100 a 499 | | 78 | 3,0 | 14.226 | 33,1 |
| 6 da 500 a 999 | | 5 | 0,2 | 3.441 | 8,0 |
| 7 più di 1.000 | | 1 | 0,0 | 1.054 | 2,5 |
| non dichiarati | | 393 | 15,0 | | |
| Totale (3) | 2.030 | 2.733 | 2,4 | 39.871 | 7,0 |

(1) Fonte: Infocamere ("Movimprese"). (2) Percentuale per classe dimensionale sul totale di settore. (3) Percentuale per settore sul totale industria.

Fonte: SAST ISET

Fig. 4.11.1 - Distribuzione percentuale dell'occupazione nell'industria della fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi e manifatturiera per classe dimensionale del numero di addetti delle unità locali, 1998.



Fonte: SAST ISET

Per la sola industria delle piastrelle in ceramica, di cui fanno parte tutte le imprese produttrici di piastrelle per pavimenti e rivestimenti in materiale ceramico, il polo produttivo regionale costituisce il nerbo dell'industria nazionale (tab. 4.11.2). Secondo questa definizione risultano esclusi i prodotti in ceramica per usi tecnici ed

industriali, gli oggetti per uso domestico e ornamentale e gli articoli igienico-sanitari. In regione hanno sede oltre la metà delle aziende, lavorano quasi i quattro quinti degli addetti e si realizzano quote anche più elevate della produzione e degli investimenti nazionali del settore. La dimensione media in termini di addetti delle imprese regionali è sensibilmente superiore a quella delle aziende del resto d'Italia. Le esportazioni garantiscono una quota rilevante delle vendite e del fatturato. L'Italia è il principale produttore mondiale e realizza circa un quinto della produzione mondiale (fig. 4.11.2). I principali mercati di destinazione sono la Germania, la Francia, gli Stati Uniti e l'Asia (fig. 4.11.3).

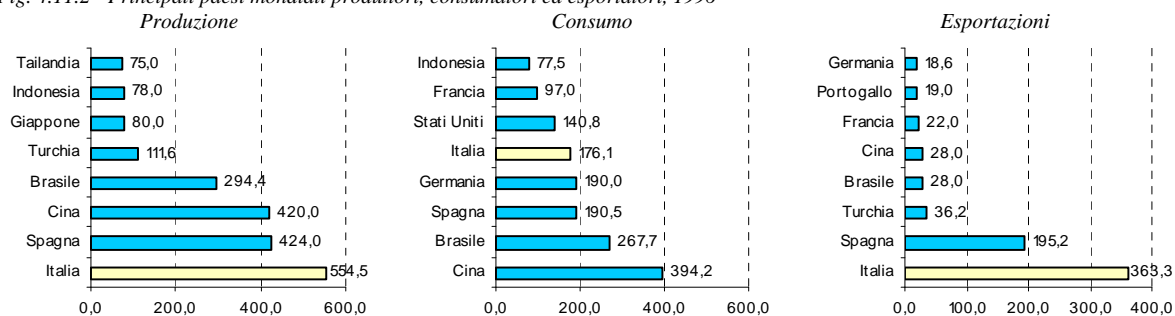
Tab. 4.11.2 - Principali indicatori economici dell'industria della ceramica emiliano-romagnola e del resto d'Italia. Anno 1997

| | Mo-Re | E.R. | % E.R./Ita | Italia |
|---|--------|---------------|------------|----------|
| Aziende | | | | 315 |
| Addetti | 21.954 | 25.696 | 81,4 | 31.487 |
| Produzione (milioni mq) | 461,1 | 509,3 | 85,7 | 572,2 |
| Investimenti fissi lordi (miliardi di lire) | 352,5 | 391,4 | 99,4 | 487,0 |
| | | Totale Italia | % Italia | % Estero |
| Vendite (milioni di mq) | | 558,6 | 30,4 | 69,6 |
| Fatturato (miliardi di lire) | | 8.504,0 | 30,3 | 69,7 |

Fonte: Assopiastrelle

I principali poli di concentrazione regionali del settore sono due: l'area di Imola e Faenza e quella di Sassuolo-Scandiano-Casalgrande, ovvero il comprensorio di Modena e Reggio Emilia. Quest'ultimo costituisce la più alta concentrazione di stabilimenti del settore. Se Faenza è tradizionalmente conosciuta nel sottosettore delle ceramiche artistiche, il distretto industriale di Sassuolo è da anni indiscusso leader mondiale nel sottosettore delle piastrelle e rivestimenti in ceramica per l'edilizia. Il polo ceramico di Modena e Reggio Emilia è nato negli anni '50 e ha registrato la sua fase di più intenso sviluppo nel decennio successivo. Si è creato un complesso sistema produttivo integrato che coinvolge imprese meccaniche per la produzione di impianti per la ceramica, autotrasportatori, aziende che producono imballaggi e altre imprese fornitrici di prodotti intermedi e servizi. In particolare nel comprensorio di Modena e Reggio Emilia, l'attività dell'indotto ha avuto un forte sviluppo, che ha interessato soprattutto la produzione e fornitura di colle, smalti e macchine. La rapida evoluzione tecnologica del comparto e il suo successo sono state favorite, tra gli altri fattori, dalla creazione di aree specializzate nella produzione ceramica, che costituiscono veri e propri sistemi produttivi integrati.

Fig. 4.11.2 - Principali paesi mondiali produttori, consumatori ed esportatori, 1996



Fnte: Assopiastrelle, Prometeia

Fig. 4.11.3 - Esportazione di piastrelle di ceramica italiane, quote percentuali dei principali mercati di destinazione, anno 1997



Fonte: Assopiastrelle

5. I SERVIZI

La quota del valore aggiunto prodotto in Emilia-Romagna dall'agricoltura e dall'industria è superiore a quella media nazionale. Il settore economico principale è comunque quello dei servizi. La quota del valore aggiunto regionale prodotta da servizi vendibili è analoga a quella nazionale, mentre a livello regionale sono i servizi non destinabili alla vendita ad avere una quota del valore aggiunto di molto inferiore a quella nazionale.

Tra i servizi destinabili alla vendita, il commercio è il settore prevalente (tab. 5.1), sia in termini di imprese, sia in termini di addetti, anche se in minore misura, dato il peso del dettaglio. La quota degli addetti dei servizi impiegata dal settore del commercio regionale è però inferiore alla rispettiva quota nazionale. Risulta invece superiore la quota degli addetti dei servizi impiegata da quasi tutti gli altri settori. Ne risultano confermati alcuni caratteri del sistema economico regionale: la modernità del sistema distributivo, l'importanza del settore del turismo e dei trasporti, l'ampiezza e il radicamento sul territorio del sistema creditizio.

Tab. 5.1. - Imprese, unità locali e addetti nel settore dei servizi (a) in Emilia-Romagna. Distribuzione percentuale degli addetti dei servizi in Italia. 31.12.1999

| | Imprese (1) | | Unità Locali (2) | Addetti (2) | | |
|---|-------------|-------|---------------------|-------------|-------|-------|
| | N. | % | | N. | % ER | % Ita |
| - Commercio, ingrosso e dettaglio, e riparazione | 98.657 | 48,7 | 116.139 | 220.977 | 42,0 | 45,4 |
| - Alberghi ristoranti e pubblici esercizi | 19.952 | 9,8 | 23.613 | 50.166 | 9,5 | 9,1 |
| - Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni | 19.917 | 9,8 | 23.398 | 62.329 | 11,8 | 10,4 |
| - Intermediaz. Monetaria e finanziaria | 7.666 | 3,8 | 11.232 | 44.608 | 8,5 | 7,9 |
| - Attività immobiliari, noleggio, informatica, ecc. (b) | 35.532 | 17,5 | 40.783 | 88.186 | 16,8 | 16,6 |
| - Istruzione | 906 | 0,4 | 1.336 | 3.390 | 0,6 | 0,7 |
| - Sanità e altri servizi sociali | 1.234 | 0,6 | 1.715 | 18.282 | 3,5 | 3,3 |
| - Altri servizi pubblici sociali e personali | 18.788 | 9,3 | 20.764 | 38.461 | 7,3 | 6,8 |
| Totale servizi: | 202.652 | 100,0 | 238.980 | 526.399 | 100,0 | 100,0 |

(a) restano escluse: Pubblica amministrazione e difesa e Assicurazione sociale obbligatoria. (b) Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. (1) Fonte: Infocamere ("Movimprese"). (2) Fonte: SAST - ISET.

5.1. Il sistema creditizio

L'Emilia-Romagna è tra le regioni italiane con la maggiore densità di sportelli bancari per abitante (tab. 5.1.1). I comuni serviti sono la quasi totalità, una percentuale ben superiore alla media nazionale.

Tab. 5.1.1 - Dimensione e diffusione del sistema bancario dell'Emilia-Romagna a confronto con quello italiano. Impieghi e depositi per localizzazione degli sportelli, valori assoluti e per sportello, e rapporto impieghi/depositi. Banche con raccolta a breve termine. 31 dicembre 1999.

| | Sportelli (1) | Abitanti / Sportelli | Comuni (2) | | Impieghi (3) | Depositi (3) | Impieghi / Sportelli (4) | Depositi / Sportelli (4) | Imp / Dep % |
|-----------------|---------------|-------------------------|------------|------|-----------------|-----------------|-----------------------------|-----------------------------|----------------|
| | N. | | N. | % | | | | | |
| Italia | 27.034 | 2.131 | 5.943 | 73,4 | 1.402.626 | 990.257 | 51.883,8 | 36.630,1 | 141,6 |
| Emilia-Romagna | 2.709 | 1.465 | 327 | 95,9 | 138.501 | 82.552 | 51.126,3 | 30.473,3 | 167,8 |
| % E.R. / Italia | 10,0 | 68,7 | 5,5 | | 9,9 | 8,3 | 98,5 | 83,2 | |

(1) Numero di sportelli autorizzati, a piena operatività. Banche con raccolta a breve termine. (2) Comuni serviti da almeno uno sportello bancario. (3) Miliardi di lire. (4) Milioni di lire.

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino statistico, nostra elaborazione su dati Banca d'Italia.

Una immagine della dimensione del mercato del credito regionale può essere ricavata considerando i dati complessivi degli impieghi e dei depositi rilevati in base alla localizzazione dello sportello. Il mercato del credito regionale rappresenta una quota elevata di quello nazionale e rappresenta per le aziende di credito un'area che fornisce ampie possibilità di impiego. I dati degli impieghi e dei depositi per sportello rilevano come

la maggiore densità degli sportelli bancari in regione non determini una sostanziale minore dimensione economica degli sportelli regionali. Il rapporto tra impieghi e depositi a livello nazionale risulta inferiore a quello regionale. Le banche emiliano-romagnole si caratterizzano nel loro complesso come istituti con ampia possibilità di impiego.

La struttura del sistema creditizio emiliano-romagnolo appare diversa da quella del sistema creditizio nazionale (tab. 5.1.2). Se si considera la diffusione territoriale delle banche presenti in regione con loro sportelli, si vede che la quota degli sportelli regionali detenuta dagli istituti con diffusione nazionale è molto inferiore a quella nazionale. Sono infatti gli istituti a diffusione inter-regionale che hanno sul mercato una presenza rilevante e ben superiore alla rispettiva quota nazionale degli sportelli. In regione gli istituti locali hanno comunque una buona dimensione, la quota degli sportelli degli istituti di media e grande dimensione risulta superiore a quella italiana. L'analisi della composizione per forma istituzionale vede prevalere le società per azioni, ma in regione si rivela una maggiore presenza delle banche popolari.

Tab. 5.1.2 – Struttura del sistema creditizio dell'Emilia-Romagna posta a confronto con quella italiana, distribuzione degli sportelli (1) per diffusione territoriale, forma istituzionale e gruppi dimensionali delle banche, Dic. 1999

| Per diffusione territoriale (2) | | | | Per forma istituzionale (3) | | | Per gruppi dimensionali (3) | | | | |
|---------------------------------|----------------|-------|--------|-----------------------------|----------------|-------|-----------------------------|---------------|----------------|-------|--------|
| Categorie | Emilia-Romagna | | Italia | Categorie | Emilia-Romagna | | Italia | Categorie (4) | Emilia-Romagna | | Italia |
| | N. | %. | % | | N. | %. | | | % | N. | |
| Nazionale | 239 | 8,8 | 27,9 | S.p.A. | 1.968 | 72,5 | 73,5 | maggiori | 224 | 8,3 | 26,5 |
| Interreg. | 857 | 31,6 | 23,0 | Popolari | 481 | 17,7 | 15,5 | grandi | 855 | 31,5 | 20,5 |
| Regionale | 433 | 16,0 | 16,3 | Credito cooper. | 258 | 9,5 | 10,5 | medie | 648 | 23,9 | 18,5 |
| Interprov.le | 864 | 31,9 | 21,4 | Ist.cent.categ. e finan. | 2 | 0,1 | 0,1 | piccole | 361 | 13,3 | 15,7 |
| Provinciale (5) | 160 | 5,9 | 7,0 | Filiali banche estere | 5 | 0,2 | 0,3 | minori | 626 | 23,1 | 18,7 |
| Locale | 150 | 5,5 | 4,1 | | | | | | | | |
| Totale (6) | 2.709 | 100,0 | 100,0 | Totale | 2.714 | 100,0 | 100,0 | Totale | 2.714 | 100,0 | 100,0 |

(1) Numero di sportelli autorizzati, a piena operatività. (2) Banche con raccolta a breve termine. (3) Banche. (4) La definizione delle categorie dimensionali è di Banca d'Italia. (5) Escluse quelle locali. (6) Compresi Istituti Centrali di Categoria e filiali di banche estere.

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino statistico.

5.2. La distribuzione commerciale

Il settore della distribuzione commerciale regionale è particolarmente dinamico e caratterizzato da una rapida capacità di risposta alle esigenze di modernizzazione delle strutture e delle modalità di vendita che l'evoluzione dei consumi rendono necessarie.

In particolare l'affermarsi di una struttura dei consumi che vede ridotta l'incidenza dei consumi alimentari ha determinato lo sviluppo di una tipologia di offerta caratterizzata dalla presenza di grandi strutture commerciali integrate, in grado di proporre diverse modalità di vendita e un ampio insieme di varietà merceologiche, la cui composizione varia rapidamente al variare delle esigenze della clientela.

L'evoluzione di lungo periodo della struttura del settore è caratterizzata dal progressivo accrescersi della già elevata presenza della grande distribuzione, in particolare di quella alimentare, dallo sviluppo dei grandi esercizi specializzati extra-alimentari, dall'affermarsi di catene di esercizi alimentari particolarmente a buon mercato (discount) e dalla riduzione del peso del piccolo dettaglio tradizionale alimentare o non specializzato.

Tab. 5.2.1. – Imprese, unità locali e addetti nel settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio, della riparazione di autoveicoli, motocicli e beni personali per la casa (Ateco G50, G51, G52). Emilia-Romagna. Distribuzione percentuale degli addetti in Italia. 31.12.1999

| | Imprese (A) | | | Unità Locali (B) | Addetti (B) | | |
|---|-------------|-------|-------|------------------|-------------|-------|-------|
| | N. | % (1) | % (2) | | N. | % ER | % Ita |
| - Commercio manutenzione e riparazione autoveicoli ... (a) | 12.450 | 12,6 | 3,1 | 14.014 | 37.431 | 16,9 | 15,9 |
| - Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio (b) | 36.695 | 37,2 | 9,1 | 41.306 | 79.499 | 36,0 | 32,1 |
| - Commercio al dettaglio (b); riparazione di beni personali (c) | 49.512 | 50,2 | 12,3 | 60.819 | 104.047 | 47,1 | 52,0 |
| Totale Commercio e riparazioni | 98.657 | 100,0 | 24,5 | 116.139 | 220.977 | 100,0 | 100,0 |

(a) Commercio manutenzione e riparazione di autoveicoli e motocicli; vendita al dettaglio di carburanti per autotrazione. (b) Esclusi autoveicoli e motocicli. (c) Commercio al dettaglio, esclusi autoveicoli e motocicli; riparazione di beni personali e per la casa esclusi autoveicoli e motocicli. (1) Percentuale sul totale delle imprese del commercio. (2) Percentuale sul totale delle imprese di agricoltura, industria e servizi. (A) Fonte: Infocamere ("Movimprese"). (B) Fonte: SAST - ISET.

Il settore del commercio regionale comprende un elevato numero di imprese, che rappresentano un'elevata quota dell'imprenditoria regionale, e impiega un alto numero di addetti (tab. 5.2.1). La quota degli addetti del commercio impiegati nelle imprese regionali di commercio all'ingrosso risulta sensibilmente superiore a quella nazionale, e della stessa misura la quota degli addetti del commercio impiegati nel commercio al dettaglio risulta inferiore. Ciò fornisce una prima indicazione del ruolo importante e dell'efficienza del commercio all'ingrosso regionale, che ha risentito in misura minore rispetto al dettaglio della tendenza settoriale alla riduzione del numero delle imprese.

I dati del Ministero dell'Industria forniscono un quadro della struttura del sistema distributivo commerciale regionale e rendono possibile un confronto con la struttura del sistema distributivo italiano (tabb. 5.2.2 e 5.2.3). Ne risulta confermato che la struttura distributiva all'ingrosso ha un maggiore peso a livello regionale che nazionale. Il rapporto tra numero degli esercizi all'ingrosso e al dettaglio a livello regionale è superiore a quello nazionale per l'insieme degli esercizi e in particolare per gli esercizi alimentari. Gli effetti del più intenso processo di ammodernamento attuato dal sistema distributivo regionale rispetto a quello nazionale si rilevano anche dall'esame della densità degli esercizi rispetto al numero degli abitanti. Il numero degli esercizi al dettaglio per ogni 10.000 abitanti in Emilia-Romagna risulta decisamente inferiore a quello medio italiano, mentre il numero degli esercizi all'ingrosso ogni 10.000 abitanti è abbastanza in linea con quello nazionale.

Tab. 5.2.2 - Caratteri strutturali del sistema distributivo commerciale. Numero di pubblici esercizi, esercizi all'ingrosso e al dettaglio fisso, alimentari e non alimentari, e numero di esercizi per 10.000 abitanti, Emilia-Romagna e Italia. 1/1/97

| | Esercizi | | | Esercizi / Abitanti (x 10.000) | | |
|-----------------------------|------------|----------------|---------|--------------------------------|----------------|--------|
| | Alimentari | Non alimentari | Totale | Alimentari | Non alimentari | Totale |
| Emilia-Romagna | | | | | | |
| Esercizi all'ingrosso | 3.059 | 4.306 | 7.365 | 7,8 | 10,9 | 18,7 |
| Esercizi al dettaglio fisso | 7.997 | 13.409 | 21.406 | 20,3 | 34,1 | 54,4 |
| Pubblici esercizi | | | 7.936 | | | 20,2 |
| Italia | | | | | | |
| Esercizi all'ingrosso | 34.667 | 66.677 | 101.344 | 6,0 | 11,6 | 17,6 |
| Esercizi al dettaglio fisso | 180.951 | 327.971 | 508.922 | 31,5 | 57,1 | 88,6 |
| Pubblici esercizi | | | 184.009 | | | 32,0 |

Fonte: nostra elaborazione su dati Ministero dell'Industria, del commercio e dell'artigianato, *Caratteri strutturali del sistema distributivo in Italia al 1° gennaio*

Tab. 5.2.3 - Caratteri strutturali del sistema distributivo commerciale. Grandi strutture della distribuzione, numero addetti e superficie di vendita, Emilia-Romagna e Italia. 1/1/1999

| | Emilia-Romagna | | | | | Italia | | | | |
|----------------------|----------------|---------|-----------------------|---------|-----------|--------|---------|-----------------------|---------|-----------|
| | N. | Addetti | Superficie di vendita | | | N. | Addetti | Superficie di vendita | | |
| | | | totale | Media | / Ab. (1) | | | Totale | media | / Ab. (1) |
| Grandi magazzini (a) | 60 | 1.639 | 131.240 | 2.187,3 | 333,3 | 971 | 24.748 | 1.755.542 | 1.808,0 | 305,5 |
| Ipermercati (b) | 18 | 3.240 | 111.843 | 6.213,5 | 284,0 | 251 | 40.431 | 1.343.455 | 5.352,4 | 233,8 |
| Supermercati (c) | 533 | 12.537 | 478.480 | 897,7 | 1.215,1 | 5.892 | 108.688 | 5.224.075 | 886,6 | 909,2 |
| Cash and carry (d) | 32 | 1.040 | 106.679 | 3.333,7 | 270,9 | 283 | 9.791 | 1.070.124 | 3.781,4 | 186,2 |

(1) Superficie di vendita per ogni 10.000 abitanti. (a) Esercizio al dettaglio non alimentare, con superficie di vendita di almeno 400mq e almeno 5 distinti reparti destinati alla vendita di articoli appartenenti a settori merceologici diversi. (b) Esercizio al dettaglio operante nel campo alimentare, prevalentemente a libero servizio, con pagamento all'uscita, che dispone di una superficie di vendita superiore a 400mq. (c) Esercizio al dettaglio con superficie di vendita superiore a 2.500mq, suddiviso in reparti (alimentare e non alimentare), ciascuno avente rispettivamente le caratteristiche di supermercato e di grande magazzino. (d) Esercizio all'ingrosso organizzato a self-service, con superficie di vendita superiore a 400 mq, con pagamento a contanti, fatturazione immediata e trasporto diretto della merce.

Fonte: nostra elaborazione su dati Ministero dell'Industria, del commercio e dell'artigianato, *Caratteri strutturali del sistema distributivo in Italia al 1° gennaio*

La grande distribuzione ha un ruolo rilevante in regione. Anche secondo i dati del Ministero dell'industria, la superficie media delle strutture regionali è superiore a quella degli strutture nazionali, così come la disponibilità di metri quadri per abitante.

La rilevazione effettuata dall'Assessorato industria, artigianato, commercio e cooperazione della Regione Emilia-Romagna permette di esaminare con maggiore dettaglio, sulla base di una diversa classificazione, la struttura della media e grande distribuzione al dettaglio regionale (tab. 5.2.4). Dal quadro che ne emerge risulta accentuata l'importanza della grande distribuzione, che a livello regionale risulta particolarmente dinamica. In particolare, a livello regionale nella grande distribuzione è dominante la posizione delle cooperative di consumo

che godono di un profondo radicamento sul territorio e di forti legami con la struttura sociale regionale, sono all'avanguardia nell'ammodernamento delle strutture e modalità di vendita e stanno attuando un'importante politica di espansione al di fuori del territorio regionale, indirizzandosi in particolare verso alcune aree del mezzogiorno.

Tab. 5.2.4 - Medie e grandi strutture di distribuzione al dettaglio. Esercizi al dettaglio, alimentari, con superficie di vendita di almeno 150 mq., ed extra alimentari, di almeno 400 mq., operanti in Emilia-Romagna. 31/12/1997

| | N. | Superficie | | Media |
|---|-------|------------|--------------------|-------|
| | | mq | / Abitanti (1.000) | |
| Negozio a libero servizio 150-199 mq (1) | 201 | 35.259 | 89,3 | 175 |
| Minimercato 200-399 mq (2) | 465 | 137.388 | 348,1 | 295 |
| Medio supermercato 400-799 mq (3) | 285 | 154.224 | 390,7 | 541 |
| Grande supermercato 800-1.499 mq (4) | 106 | 115.590 | 292,8 | 1.090 |
| Supermercato integrato 1.500-2.499 mq (5) | 30 | 57.402 | 145,4 | 1.913 |
| Ipermercato > 2.500 mq (6) | 29 | 151.408 | 383,6 | 5.221 |
| Discount (7) | 219 | 99.780 | 252,8 | 456 |
| Grande magazzino > 400 mq (8) | 35 | 64.874 | 164,4 | 1.854 |
| Totale | 1.370 | 815.925 | 2.067,1 | 596 |

(1) esercizi operanti nel settore alimentare con superficie di vendita compresa tra 150 e 199 metri quadrati. (2) esercizi con superficie di vendita, compresa tra 200 e 399 mq, esclusivamente o prevalentemente destinata alla vendita di generi alimentari. (3) esercizi con superficie di vendita, compresa tra 400 e 799 mq, prevalentemente destinate alla vendita di generi alimentari. (4) esercizi con superficie di vendita, compresa tra 800 e 1.499 mq, prevalentemente destinata alla vendita di generi alimentari. (5) esercizi con superficie di vendita, compresa tra i 1.500 e i 2.499 mq, destinata alla vendita di generi alimentari e non alimentari. (6) esercizi con superficie di vendita, di almeno 2.500 mq) disposta su di un unico piano con un vasto assortimento di prodotti alimentari e non alimentari. (7) esercizi di vendita al dettaglio con un ridotto numero di referenze e una strategia marcata su prezzi bassi e mancanza di servizio. Spesso collocati nel centro delle città. (8) esercizi con superficie di vendita di almeno 400 mq, operanti con tabelle merceologiche prevalentemente nel settore extra alimentare.

Fonte: Regione Emilia-Romagna. Assessorato industria, artigianato, commercio e cooperazione.

5.3. Il turismo

Dagli anni '60, il settore turistico regionale ha vissuto un'autentica esplosione dell'attività e, se con la maturità del settore ha visto ridursi i ritmi di crescita, ha avviato un continuo processo di rinnovamento dell'offerta.

Il settore turistico dell'Emilia-Romagna ha un peso rilevante sull'attività turistica italiana. La struttura ricettiva regionale è incentrata sull'insieme degli esercizi alberghieri (tab. 5.3.1), molto più di quella italiana. In regione ha sede una quota rilevante degli esercizi alberghieri nazionali. Gli esercizi alberghieri emiliano-romagnoli, prescindendo dalla suddivisione in categorie, sono mediamente di buon livello. In media hanno un numero di letti inferiore a quello degli esercizi italiani, ma hanno un numero di camere e di bagni superiore.

Tab. 5.3.1 - Consistenza delle strutture ricettive dell'Emilia-Romagna e quota della consistenza nazionale, 1998

| Strutture ricettive | N. | % Italia | Strutture ricettive | N. | % Italia |
|--------------------------------------|-----------|----------|---|---------|----------|
| Esercizi alberghieri | | | Alloggi privati iscritti al Rec. | | |
| Numero | 5.135 | 15,3 | Numero | 1.756 | 6,9 |
| Letti | 256.549 | 14,4 | Letti | 9.662 | 3,9 |
| Camere | 153.647 | 16,2 | Altri esercizi (a) | | |
| Bagni | 155.603 | 17,1 | Numero | 401 | 4,8 |
| Campeggi e villaggi turistici | | | Letti | 21.625 | 9,2 |
| Numero | 107 | 4,5 | Alloggi privati non iscritti al Rec. | | |
| Letti | 87.391 | 6,7 | Numero | 64.792 | 22,2 |
| Superficie (Mq) | 4.172.519 | 6,6 | Letti | 269.283 | 19,6 |

(a) Alloggi agro-turistici, ostelli per la gioventù, case per ferie, rifugi alpini e simili.

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Il rilievo regionale dei camping e dei villaggi turistici è invece inferiore a quello che essi hanno sulla media nazionale. L'agriturismo ha avuto in regione un buon sviluppo. In regione è poi rilevante il numero degli alloggi privati non iscritti al Rec.

Un esame più ravvicinato della offerta degli esercizi alberghieri regionali mette in luce il rilevante peso delle strutture di medio livello (tab. 5.3.2), il forte processo di continua e progressiva qualificazione ha visto ridursi la quota degli alberghi a 1 stella. Ne emerge comunque il quadro di un settore dominato da piccole strutture di buon livello.

Tab. 5.3.2 – Consistenza degli esercizi alberghieri dell'Emilia-Romagna, 31/12/1999

| | Alberghi | | | | | Altre residenze turistico alberghiere | Totale |
|----------------------|----------|----------|----------|----------|----------|---|---------|
| | 5 stelle | 4 stelle | 3 stelle | 2 stelle | 1 stella | | |
| Esercizi | 5 | 412 | 1.885 | 1.781 | 1.104 | 73 | 5.260 |
| Letti | 851 | 38.305 | 125.680 | 71.322 | 28.502 | 3.580 | 268.240 |
| Camere | 471 | 20.460 | 71.949 | 44.943 | 18.398 | 1.698 | 157.919 |
| Bagni | 484 | 20.913 | 74.183 | 46.117 | 16.849 | 1.736 | 160.282 |
| Letti per esercizio | 170,2 | 93,0 | 66,7 | 40,0 | 25,8 | 49,0 | 51,0 |
| Camere per esercizio | 94,2 | 49,7 | 38,2 | 25,2 | 16,7 | 23,3 | 30,0 |
| Bagni per camera | 1,03 | 1,02 | 1,03 | 1,03 | 0,92 | 1,02 | 1,01 |

Fonte: nostre elaborazioni su dati delle Amministrazioni provinciali dell'Emilia-Romagna

L'attività turistica emiliano-romagnola è suddivisibile in quattro comparti-aree: turismo balneare, turismo appenninico, turismo termale e turismo d'affari e delle città d'arte. Questi quattro comparti presentano caratteri specifici. Il turismo appenninico vive due diverse stagioni legate d'inverno alle località sciistiche, mentre d'estate al turismo delle famiglie e degli anziani si affianca quello giovanile degli escursionisti e degli sportivi, ciclismo, canoa, free-climbing, parapendio, motociclismo. Il comparto del turismo termale presenta un'offerta salutistica particolarmente qualificata. Il comparto delle città d'arte si distingue invece per l'attenta azione di valorizzazione delle città emiliano-romagnole ricche di capolavori d'arte e monumenti e per l'associazione di questa offerta con l'organizzazione di eventi, mostre e concerti. La Riviera romagnola concentra oltre l'80% del movimento turistico regionale e costituisce il bacino turistico più importante d'Europa (tab. 5.3.3). Si tratta della meta di un turismo dai molteplici aspetti, ma caratterizzato principalmente dal turismo giovanile, familiare ed estero. I giovani sono il motore della macchina turistica romagnola e forniscono la spinta ad un costante rinnovamento dell'offerta, dato il loro notevole interesse per tutto ciò che la Riviera offre oltre al mare. Le famiglie hanno costituito il punto di partenza del turismo romagnolo e ne sono ancora una base importante per l'immutata capacità della Riviera di offrire accoglienza tranquilla di ogni tipo, ma sempre con un rapporto tra qualità dei servizi e costi molto competitivo. Il flusso dei turisti stranieri in Riviera è tradizionale e si rinnova con le generazioni. L'accento è passato dapprima dai turisti scandinavi, poi ai tedeschi e poi quindi ai turisti dell'Europa dell'est. Il bacino di cui la Riviera è centro di attrazione va comunque dal nord Atlantico agli Urali, ma si incentra particolarmente attorno all'intera Europa centrale (tab. 5.3.4). In particolare la Riviera si propone come meta turistica che dispone di un'offerta organizzata e ben collegata ai tour operators.

Tab. 5.3.3 – Il movimento turistico nella Riviera dell'Emilia-Romagna nel periodo maggio-settembre 1999

| | Presenze | |
|-----------|------------|-------|
| | N | % |
| Italiani | 31.631.000 | 80,4 |
| Stranieri | 7.719.000 | 19,6 |
| Totale | 39.350.000 | 100,0 |

Fonte: elaborazioni e stime Trademark Italia

Tab. 5.3.4 – Le presenze turistiche straniere nella Riviera dell'Emilia-Romagna nel periodo maggio-settembre 1999

| Paesi/Aree | Presenze | % | Paesi/Aree | Presenze | % |
|-------------|----------|------|-----------------------|----------|-------|
| Germania | 3.419 | 45,0 | Paesi Scandinavi | 229 | 3,0 |
| Svizzera | 617 | 8,1 | Russia | 337 | 4,4 |
| Austria | 310 | 4,1 | Altri Europa dell'est | 1.196 | 15,7 |
| Francia | 463 | 6,1 | Altri paesi | 206 | 2,7 |
| Benelux | 561 | 7,4 | | | |
| Regno Unito | 258 | 3,4 | Totale | 7.596 | 100,0 |

Fonte: banca dati Trademark Italia

6. LE ESPORTAZIONI

Le produzioni regionali hanno una buona posizione sui mercati esteri, che ne costituiscono uno sbocco importante. L'Emilia-Romagna realizza una quota rilevante delle esportazioni nazionali, ed è la quarta regione italiana per valore delle esportazioni (tab. 6.1).

Tab. 6.1. – Esportazioni delle regioni italiane (miliardi di lire), quota percentuale regionale delle esportazioni italiane, grado di apertura delle economie regionali (1). 1999

| Regioni | Esportazioni | Quota % | Apertura | Regioni | Esportazioni | Quota % | Apertura |
|-----------------------|--------------|---------|----------|------------|--------------|---------|----------|
| Piemonte | 50.307 | 12,0 | 103,8 | Lazio | 18.555 | 4,4 | 78,0 |
| Valle D'Aosta | 554 | 0,1 | 74,7 | Abruzzi | 7.425 | 1,8 | 86,3 |
| Lombardia | 120.012 | 28,7 | 104,0 | Molise | 936 | 0,2 | 55,0 |
| Trentino Alto Adige | 7.476 | 1,8 | 97,3 | Campania | 12.316 | 2,9 | 62,1 |
| Veneto | 60.861 | 14,5 | 112,7 | Puglia | 9.483 | 2,3 | 52,7 |
| Friuli Venezia Giulia | 14.778 | 3,5 | 138,8 | Basilicata | 2.135 | 0,5 | 74,5 |
| Liguria | 5.364 | 1,3 | 58,5 | Calabria | 438 | 0,1 | 7,8 |
| Emilia-Romagna | 49.604 | 11,8 | 102,5 | Sicilia | 6.584 | 1,6 | 44,5 |
| Toscana | 33.701 | 8,0 | 108,2 | Sardegna | 3.039 | 0,7 | 55,9 |
| Umbria | 3.695 | 0,9 | 59,6 | | | | |
| Marche | 10.930 | 2,6 | 80,0 | Italia | 418.750 | 100,0 | 93,9 |

(1) rapporto tra totale esportazioni e valore aggiunto prodotto da agricoltura, silvicoltura e pesca e industria manifatturiera. Si tratta comunque di un indicatore che mette a confronto due aggregati non omogenei.

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat e Istituto G. Tagliacarne

Una misura del grado di apertura verso i mercati esteri del sistema agricolo e industriale regionale è data dal rapporto tra il valore delle esportazioni e il valore aggiunto dell'industria manifatturiera e dell'agricoltura. Questo indicatore conferma l'importanza dei mercati esteri per i settori primario e secondario regionali. Il valore di tale rapporto a livello regionale, comunque superiore alla media nazionale, risulta ridotto da due fattori. In primo luogo il sistema industriale regionale ha una struttura estremamente polverizzata, incentrata sulla piccola impresa che è cresciuta facendo riferimento al mercato interno e ha maggiori difficoltà ad accedere ai mercati esteri. In secondo luogo, la disintegrazione verticale particolarmente accentuata del sistema industriale dei distretti porta numerose imprese a svolgere attività di subfornitura, pure estremamente qualificata, i cui prodotti sono prevalentemente destinati ad altre imprese nazionali. Sono poi queste ultime a realizzare flussi di esportazioni, mentre la produzione regionale appare avere un maggiore orientamento al mercato interno.

La composizione delle esportazioni regionali per area di destinazione appare in linea con quella del complesso delle esportazioni italiane (tab. 6.2). L'Europa costituisce il principale mercato di sbocco per le esportazioni dell'Emilia-Romagna. In particolare più della metà delle esportazioni regionali sono destinate ai mercati dell'Unione Europea, in linea con i dati nazionali. Le esportazioni regionali paiono essere indirizzate, più di quelle italiane, verso le aree maggiormente sviluppate del mondo.

La Germania rappresenta il principale partner cui si rivolgono le esportazioni emiliano-romagnole. Stati Uniti, Giappone e pochi altri paesi sviluppati e in via di sviluppo si inseriscono tra i paesi dell'Unione Europea nella graduatoria dei principali paesi di destinazione delle esportazioni regionali (tab. 6.3). La diffusione delle esportazioni regionali è ampia, esse raggiungono un elevato e crescente numero di paesi, non inferiore a quello dei paesi destinatari delle esportazioni nazionali.

L'Emilia-Romagna detiene quote rilevanti delle esportazioni italiane di alcuni importanti prodotti. L'analisi della composizione per classi merceologiche delle esportazioni emiliano-romagnole e l'esame dei principali prodotti regionali esportati confermano quanto rilevato relativamente alla struttura e alla specializzazione del sistema produttivo regionale (tab. 6.4).

Tab. 6.2. – Esportazioni per aree geografiche, miliardi di lire e composizione percentuale, Emilia-Romagna e Italia. 1999

| Aree | Emilia-Romagna | | Italia | |
|--|----------------|---------|----------|---------|
| | Miliardi | Quota % | Miliardi | Quota % |
| Europa | 34.747 | 70,0 | 296.534 | 70,8 |
| Unione Europea (15) | 28.889 | 58,2 | 240.171 | 57,4 |
| Altri Paesi d'Europa | 5.858 | 11,8 | 56.363 | 13,5 |
| Africa | 1.889 | 3,8 | 14.796 | 3,5 |
| Africa Settentrionale | 1.207 | 2,4 | 10.194 | 2,4 |
| Africa Occidentale | 200 | 0,4 | 1.659 | 0,4 |
| Africa centrale, orientale e meridionale | 482 | 1,0 | 2.943 | 0,7 |
| America | 7.067 | 14,2 | 60.184 | 14,4 |
| America settentrionale | 5.340 | 10,8 | 43.452 | 10,4 |
| America centrale e del sud | 1.727 | 3,5 | 16.732 | 4,0 |
| Asia | 5.125 | 10,3 | 41.472 | 9,9 |
| Vicino e medio oriente | 1.656 | 3,3 | 14.281 | 3,4 |
| Altri Paesi dell'Asia | 3.469 | 7,0 | 27.191 | 6,5 |
| Australia e Oceania | 684 | 1,4 | 3.846 | 0,9 |
| Diversi | 92 | 0,2 | 1.918 | 0,5 |
| Totale | 49.604 | 100,0 | 418.750 | 100,0 |

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat.

Tab. 6.3. – Principali paesi di destinazione delle esportazioni di Emilia-Romagna e Italia, miliardi di lire, e quota percentuale delle esportazioni complessive. 1999

| Emilia-Romagna | | | Italia | | |
|-----------------------|--------------|---------|-----------------------|--------------|---------|
| Paesi | Esportazioni | Quota % | Paesi | Esportazioni | Quota % |
| Germania | 7.815 | 15,76 | Germania | 68.995 | 16,42 |
| Francia | 6.646 | 13,40 | Francia | 54.474 | 12,96 |
| Stati Uniti d'America | 4.830 | 9,74 | Stati Uniti d'America | 39.803 | 9,47 |
| Regno Unito | 3.408 | 6,87 | Regno Unito | 29.764 | 7,08 |
| Spagna | 3.187 | 6,42 | Spagna | 26.577 | 6,32 |
| Paesi Bassi | 1.553 | 3,13 | Svizzera | 14.827 | 3,53 |
| Belgio | 1.391 | 2,80 | Paesi Bassi | 11.993 | 2,85 |
| Austria | 1.382 | 2,79 | Belgio | 11.121 | 2,65 |
| Svizzera | 1.269 | 2,56 | Austria | 9.734 | 2,32 |
| Grecia | 1.121 | 2,26 | Grecia | 8.569 | 2,04 |
| Giappone | 994 | 2,00 | Giappone | 6.793 | 1,62 |
| Portogallo | 765 | 1,54 | Polonia | 6.690 | 1,59 |
| Polonia | 753 | 1,52 | Portogallo | 6.239 | 1,48 |
| Australia | 588 | 1,19 | Turchia | 5.503 | 1,31 |
| Russia | 562 | 1,13 | Hong Kong | 4.955 | 1,18 |

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat.

La componente principale delle esportazioni regionali è costituita da prodotti della metalmeccanica. Un terzo dell'export regionale è costituito da macchine e apparecchi meccanici, di questi prodotti una quota rilevante delle esportazioni italiane è di provenienza emiliano-romagnola. In particolare sono di provenienza regionale quote rilevanti delle esportazioni italiane di trattori, di macchine agricole, di macchinari per l'estrazione e il trattamento dei minerali e di motocicli e loro parti. Dopo il Piemonte e la Lombardia, l'Emilia-Romagna è la principale esportatrice di prodotti legati ai mezzi di trasporto. L'export regionale di questo comparto è costituito per oltre la metà da componenti staccati per autoveicoli. Il settore dei prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi, che comprende al suo interno il comparto ceramico, è un altro dei settori che maggiormente caratterizzano l'export regionale, sia per il suo rilievo a livello regionale, sia per la quota delle esportazioni nazionali che la regione realizza. Basti pensare che tre quarti delle esportazioni nazionali di materiale da costruzione, terracotta e materiali refrattari in genere proviene dall'Emilia-Romagna.

Il sistema moda, costituito dal settore tessile, da quello degli articoli di abbigliamento e pellicce e dal settore del cuoio e articoli in cuoio, produce una quota dell'export dell'Emilia-Romagna inferiore a quella italiana e si caratterizza in particolare per l'esportazione di prodotti di maglieria e confezione. Quasi trascurabile l'apporto del comparto delle pelli, cuoio e calzature alla composizione delle esportazioni regionali, nonostante l'elevata qualità di alcune produzioni.

I prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca costituiscono una quota minore delle esportazioni regionali complessive, mentre è sensibilmente superiore la quota delle esportazioni originata dal settore dei prodotti

alimentari, bevande e tabacco. Le esportazioni regionali di entrambi i settori costituiscono una quota rilevante delle esportazioni agricole e agroalimentari italiane. Per quanto riguarda il settore agricolo, ciò si spiega con la rilevante presenza sul territorio regionale di consorzi cooperativi, di importanza nazionale, che svolgono attività di raccolta e di commercializzazione. L'export regionale di prodotti dell'agricoltura è costituito in buona parte da frutta fresca. Le esportazioni del settore alimentare emiliano-romagnolo evidenziano una rilevante incidenza delle carni preparate, delle conserve e succhi di frutta e dei vini. Per molti dei prodotti alimentari venduti all'estero l'Emilia-Romagna rappresenta una delle regioni leader e detiene quote molto elevate delle esportazioni complessive nazionali.

Il peso delle esportazioni dei prodotti dell'industria chimica, del settore elettronico, risulta abbastanza modesto e inferiore a quello che rivestono a livello nazionale. Il rilievo dei rimanenti settori è del tutto secondario.

Tab. 6.4. – Esportazioni per classi merceologiche, miliardi di lire, composizione percentuale, Emilia-Romagna e Italia, e quota delle esportazioni regionali su quelle nazionali per classe merceologica (La classificazione delle merci è stata ottenuta sulla base della codifica Ateco). 1999

| | Emilia-Romagna | | | Italia | |
|--|----------------|---------|----------|-----------|---------|
| | Miliardi | Quota % | % Italia | Miliardi | Quota % |
| 1 Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca | 1.215,4 | 2,45 | 17,79 | 6.832,9 | 1,63 |
| 2 Prodotti delle miniere e delle cave | 39,6 | 0,08 | 4,96 | 798,6 | 0,19 |
| 3 Prodotti alimentari, bevande e tabacco | 3.573,6 | 7,20 | 15,69 | 22.776,0 | 5,44 |
| 4 - Prodotti tessili | 2.300,9 | 4,64 | 7,67 | 30.011,6 | 7,17 |
| 5 - Articoli di abbigliamento e pellicce | 1.988,6 | 4,01 | 13,57 | 14.652,5 | 3,50 |
| 6 - Cuoio e Prodotti in Cuoio | 895,8 | 1,81 | 4,43 | 20.219,8 | 4,83 |
| Prodotti della moda [4,5,6] Totale | 5.185,3 | 10,45 | 7,99 | 64.883,8 | 15,49 |
| 7 Legno e prodotti in legno (escluso mobili) | 253,3 | 0,51 | 10,20 | 2.484,3 | 0,59 |
| 8 Carta e prodotti di carta, stampa ed editoria | 491,0 | 0,99 | 5,27 | 9.321,8 | 2,23 |
| 9 Prodotti petroliferi raffinati | 42,2 | 0,09 | 0,85 | 4.962,6 | 1,19 |
| 10 Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali | 3.138,2 | 6,33 | 8,44 | 37.202,6 | 8,88 |
| 11 Articoli in gomma e in materie plastiche | 1.288,9 | 2,60 | 8,31 | 15.502,8 | 3,70 |
| 12 Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi | 6.013,7 | 12,12 | 38,25 | 15.721,7 | 3,75 |
| 13 - Metalli e Prodotti in metallo | 2.970,5 | 5,99 | 8,95 | 33.182,1 | 7,92 |
| 14 - Macchine e apparecchi meccanici | 16.024,6 | 32,31 | 18,71 | 85.629,0 | 20,45 |
| 15 - Apparecchi elettrici e di precisione | 2.989,5 | 6,03 | 7,29 | 40.983,2 | 9,79 |
| 16 -- Autoveicoli | 4.090,5 | 8,25 | 11,86 | 34.495,5 | 8,24 |
| 17 -- Altri mezzi di trasporto | 849,0 | 1,71 | 6,26 | 13.570,9 | 3,24 |
| - Mezzi di trasporto [16,17] Totale | 4.939,5 | 9,96 | 10,28 | 48.066,4 | 11,48 |
| Prodotti metalmeccanici [13 - 17] Totale | 26.924,1 | 54,28 | 12,95 | 207.860,7 | 49,64 |
| 18 Mobili | 859,2 | 1,73 | 5,75 | 14.931,3 | 3,57 |
| 19 Altri prodotti dell'industria manifatturiera (escluso mobili) | 483,9 | 0,98 | 3,63 | 13.328,8 | 3,18 |
| Prodotti dell'industria manifatturiera [3 - 19] Totale | 48.253,5 | 97,28 | 11,80 | 408.976,4 | 97,67 |
| 20 Energia elettrica gas, acqua e altri prodotti | 95,6 | 0,19 | 4,46 | 2.142,6 | 0,51 |
| Totale generale | 49.604,1 | 100,00 | 11,85 | 418.750,5 | 100,00 |

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat.